



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI MILANO



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Rivista di Studi e Ricerche  
sulla  
Criminalità Organizzata



## INDICE

### *Editoriale*

QUESTO NUMERO ( <i>N.d.C.</i> ) .....	3
---------------------------------------	---

### *Dibattito*

<b>TWENTY YEARS LATER: THE NEW PERSPECTIVES OF THE PALERMO CONVENTION</b> di <i>Antonio Balsamo</i> .....	5
--	---

### *Discipline*

<b>IN QUELL'ANNO MALEDETTO. IL 1980 QUARANT'ANNI DOPO</b> di <i>Mariele Merlati</i> .....	34
--	----

### *La ricerca*

<b>L'USO DEL "CAPITALE MAFIOSO" IN EMILIA E IN LOMBARDIA ORIENTALE. DALLE CONTIGUITÀ CULTURALI AGLI EFFETTI DELL'IMPRESA MAFIOSA</b> di <i>Patrizio Lodetti e Martina Panzarasa</i> .....	51
--	----

### *Note di ricerca*

<b>QUANDO LA MAFIA ENTRA ALLO STADIO: IL RAPPORTO TRA SPORT E ORGANIZZAZIONI CRIMINALI A ROMA</b> di <i>Ilaria Meli</i> .....	106
--	-----

### *Storia e memoria*

<b>COSA NOSTRA ALLA CONQUISTA DI ROMA</b> a cura di <i>Federica Cabras</i> .....	130
---	-----

<b>GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO</b> .....	159
--	-----

**Comitato scientifico**

*Fabio Basile, Stefan Bielanski, Nando dalla Chiesa, Giovanni De Luna,  
Donatella Della Porta, Alessandra Dino, Ombretta Ingrassi, Monica Massari,  
Mariele Merlati, Stefania Pellegrini, Christian Ponti, Virginio Rognoni,  
Rocco Sciarrone, Renate Siebert, Carlo Smuraglia, Alberto Vannucci,  
Federico Varese, Ugi Zvekić*

**Redazione**

Nando dalla Chiesa (direttore), Filomena De Matteis, Ombretta Ingrassi,  
Michela Ledi, Sarah Mazzenzana, Mariele Merlati, Roberto Nicolini, Christian Ponti

Avvertenza: Le note bibliografiche sono redatte in conformità con gli usi delle discipline  
di appartenenza degli autori

## QUESTO NUMERO

Tempi di ricorrenze. Questo numero della “Rivista” si cimenta con due anniversari di grande valore simbolico per i temi che costituiscono la ragione sociale del nostro impegno accademico e civile. Il primo è il ventennale della Convenzione di Palermo contro il crimine organizzato transnazionale. Sull’importanza di quell’ormai lontano appuntamento delle Nazioni Unite nel 2000 la “Rivista” è intervenuta diffusamente (si vedano i n. 2 e n.4 del 2019). Ma non solo. Lo scorso ottobre Vienna ha ospitato la decima conferenza delle Parti della Convenzione, in cui è stata adottata la cosiddetta “Risoluzione Falcone”. In quell’occasione confronti e dibattiti hanno visto ospiti diversi componenti del comitato di redazione e del comitato editoriale della “Rivista”. Il 23 novembre, infine, l’Università degli Studi di Milano ha ospitato, a coronamento della recente sessione del gruppo “Crime and Social Control” di Leru (la Lega europea delle università di ricerca), una lectio su prospettive e problemi di attuazione della Convenzione tenuta da Antonio Balsamo, consigliere giuridico della ambasciata italiana presso le Nazioni Unite di Vienna. Ed è appunto un saggio di Balsamo, rielaborazione di quella lectio, ad aprire il numero, disegnando i necessari sviluppi della Convenzione, di cui sempre più, come avverte l’autore, si sente la necessità di promuovere anche la seconda gamba, quella educativa e culturale.

Il secondo anniversario è il quarantennale del 1980. *Annus horribilis*, lo si è definito nel tempo. Almeno per la società italiana. Iniziò il 6 gennaio con l’omicidio di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia, rivelando il senso di onnipotenza che si andava impadronendo di Cosa Nostra, allora - secondo la Corte di Cassazione - confidente negli stabili aiuti di Giulio Andreotti; passò per l’aereo di Ustica e la strage della stazione di Bologna e l’assassinio del procuratore Gaetano Costa di nuovo a Palermo; e finì con l’assalto della camorra ai lavori di ricostruzione dopo il terremoto irpino del 23 novembre. Mariele Merlati ricomponne il senso generale di quell’anno esplorando retrospettivamente i differenti versanti su cui si registrò l’attacco al principio di legalità in un impressionante crogiuolo di convergenze, anche nell’ambito delle singole vicende richiamate.

La “Rivista” ospita poi i primi risultati di una ricerca di Patrizio Lodetti e Martina Panzarasa sulla presenza della ‘ndrangheta nel cosiddetto “quadrilatero padano”, ossia nelle quattro province - Mantova, Cremona, Piacenza e Reggio Emilia - che dall’Emilia e dalla Lombardia danno sul fiume Po, finendo per costituire un’area particolarmente ospitale per i clan che vengono da Cutro, anche se non solo da Cutro. La ricerca mette in luce le insospettabili contiguità culturali tra segmenti dell’imprenditoria autoctona e l’imprenditoria calabrese, e anche - ricorrendo a un modello di analisi econometrica - l’effetto di sostituzione giocato dall’imprenditoria esterna nei confronti dell’imprenditoria autoctona.

Sempre a proposito di sostituzione il successivo saggio di Ilaria Meli analizza i processi di inserimento di interessi mafiosi e criminali nello sport dilettantistico romano e, parallelamente, nelle attività derivate dal grande sport professionistico, segnatamente in quelle orbitanti intorno alla curva della Lazio. Attraverso uno studio di caso sull’uccisione nell’estate 2019 del capo degli ultrà laziali Fabrizio Piscitelli, soprannominato “Diabolik”, l’autrice risale a un quadro di dinamiche criminali di alto livello che da tempo congiungono tifo, criminalità ed estremismo politico di destra, cacciando dalla curva il tifo organizzato “di una volta”.

Chiude la sezione “Storia e memoria”, curata in questo numero da Federica Cabras. Al centro sta una storia quasi dimenticata dei primissimi anni settanta. Si tratta del cosiddetto caso Rimi, dal nome di Natale Rimi, figlio del grande boss trapanese Vincenzo Rimi, per i cui problemi giudiziari si mossero, come documentato dagli atti della Commissione parlamentare antimafia, ministri e sottosegretari. Natale Rimi fu infatti il grimaldello usato da Cosa Nostra per entrare nelle istituzioni romane dalla porta principale, grazie alla assunzione illegale dello stesso Rimi alla neonata Regione Lazio in una posizione di controllo su tutti gli enti locali della regione. Chi pensa che la mafia non abbia strategie e che ogni suo movimento dipenda da combinazioni di casi o dalla repressione dello Stato potrà ricredersi.

Buona lettura e buon Natale a tutti. Il numero 4 del 2020 uscirà agli inizi del prossimo anno.

*N.d.C*

# TWENTY YEARS LATER: THE NEW PERSPECTIVES OF THE PALERMO CONVENTION

Antonio Balsamo

**Title:** Twenty years later: the new perspectives of the Palermo Convention

## Abstract

This essay illustrates the modernity and prospects of the United Nations Convention against Transnational Organized Crime twenty years after its adoption. The author focuses on the potential contribution that the so-called "Falcone Resolution" could bring to the strengthening of international cooperation in the field of preventive measures on assets, judicial cooperation, and transnational investigations, in particular thanks to new tools such as joint investigative bodies, liaison magistrates and the use of special investigative techniques.

**Key words:** United Convention against Transnational Organized Crime; Falcone Resolution; international investigative and judicial cooperation; asset prevention measures.

Questo saggio illustra la modernità e le prospettive della Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale a venti anni dalla sua adozione. L'autore si sofferma sul potenziale contributo che la cosiddetta "Risoluzione Falcone" potrebbe apportare al rafforzamento della cooperazione internazionale in relazione alle misure di prevenzione patrimoniali, alla cooperazione giudiziaria e nelle indagini transnazionali, in particolare grazie a nuovi strumenti quali i "*joint investigative bodies*", i magistrati di collegamento e l'uso di tecniche investigative speciali.

**Parole chiave:** Convenzione delle Nazioni contro il crimine organizzato transnazionale; risoluzione Falcone; cooperazione internazionale investigativa e giudiziaria; misure di prevenzione patrimoniale.

## 1. Twenty years later: the ever-increasing role of a Convention envisaged looking to the future

The United Nations Convention against Transnational Organized Crime (otherwise referred as UNTOC or the Palermo Convention) was signed in Palermo in December 2000.<sup>1</sup> But at first glance it seems written yesterday, or perhaps tomorrow. It is increasingly proving to be a great factor of innovation, an essential resource for the international community facing new challenges, a universal regulatory framework designed with a view to the future.

Indeed, its leading role and relevance to law in action have been understood by judges and prosecutors in many countries, including Italy, much more today than it was twenty years ago.

In 2000 the practical utility of the new instrument just approved by the UN was not adequately valued by the Italian judiciary also because the notion of organized crime contained in its article 2, having a very general content, did not seem to reflect the typical way of being of the Sicilian mafia, which had become a real "State within the State", capable of exercising widespread control over the territory and over all the economic activities exercised therein.

Moreover, many observers doubted that the initial adherence of 124 states to the UNTOC would be followed by a strong commitment to implement it effectively in all legal systems of countries affected by a large presence of organized criminal groups. Both of these views appear clearly outdated today in the light of more recent developments.

First of all, the broad definition of "organized criminal group" (which includes any structured group existing for a period of time and composed of at least three people

---

<sup>1</sup> See G. Michellini, G. Polimeni, *Il fenomeno del crimine transnazionale e la Convenzione della Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale*, in *Criminalità organizzata transnazionale e sistema penale italiano: la Convenzione ONU di Palermo*, Elisabetta Rosi (a cura di), Ipsoa, Milano, 2007, p. 1-31; Andreas Schloenhardt, *Palermo on the Pacific Rim: Organised Crime Offences in the Asia Pacific Region*, UNODC - Regional Centre for East Asia and the Pacific, Study Series, Bangkok, 2009; Ian Tennant, *The promise of Palermo. A political history of the UN Convention against Transnational Organized Crime*, Global Initiative Against Transnational Organized Crime, 2020. See also M. Cherif Bassiouni, Eduardo Vetere, *Organized Crime*, Transnational Publishers, New York, 1998; Dimitri Vlassis, *The global situation of transnational organized crime, the decision of the international community to develop an international Convention and the negotiation process*, in *Current situation of and countermeasures against transnational organized crime*, Unafei, Tokyo, 2002, p. 475-494.

acting in concert with the aim of committing serious crimes, in order to obtain a financial or other material benefit)<sup>2</sup> turned out not to be a weakness, but a great strength of the Palermo Convention, which has thus been applied to an extremely wide range of collective criminal phenomena, including cybercrime, environmental crimes and several illicit activities linked to international terrorism.

Moreover, what is more important, the number of States parties to the Palermo Convention has grown over time: currently their number is 190<sup>3</sup> (while UN member states are 193). Now the UNTOC is one of the most widely ratified United Nations treaties and is close to universal adherence.

Such participation does not result in a merely formal and generic commitment, or in a simple expression of good will; instead it consists of a comprehensive set of incisive obligations, which include criminalization of a wide range of criminal conducts, procedural measures, judicial and police cooperation, prevention, protection of victims and witnesses, exchange and analysis of information, training and technical assistance, up to economic development.

The effectiveness of the above-mentioned obligations is furtherly enhanced by the fact that their implementation in the domestic legal systems of all countries will be monitored by means of the Review Mechanism,<sup>4</sup> which has just entered into force.

The Palermo Convention has become the main way to make a qualitative leap in the fight against today's most dangerous criminal phenomena, even those that have not been the subject of any other universal legal framework.

The mutual trust of people engaged in the fight against crime in the various

---

<sup>2</sup> Francesco Calderoni, *La definizione normativa di criminalità organizzata tra istanze nazionali e internazionali*, in Andrea Di Nicola (a cura di), *Contro la criminalità organizzata in Europa. Una prima valutazione delle politiche penali ed extrapenali*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 14-15; Stefano Manacorda, *La "parabole" de l'harmonisation pénale: a propos des dynamiques d'intégration normative relatives a l'organisation criminelle*, in *Les chemins de l'harmonisation penale / Harmonising criminal law*, Mireille Delmas-Marty, Mark Pieth, Ulrich Sieber (eds), Société de Législation comparée, Paris, 2008; Vincenzo Militello, *Participation in an Organized Criminal Group as International Offence*, in *The Containment of Transnational Organized Crime: Comments on the UN Convention of December 2000*, Hans Jörg Albrecht, Cyrille Fijnaut (eds), Iuscrim, Freiburg, 2002, p. 97-112; Christian Ponti, *Crimini transnazionali e diritto internazionale*, Giuffrè, Milano, 2010.

<sup>3</sup> Per un aggiornamento si veda <https://www.unodc.org/unodc/en/treaties/CTOC/signatures.html>

<sup>4</sup> Conference of the Parties to the United Nations Convention against Transnational Organized Crime, Ninth Session, Vienna, 15-19 October 2018, Resolution 9/1: "Establishment of the Mechanism for the Review of the Implementation of the United Nations Convention against Transnational Organized Crime and the Protocols thereto".

continents is growing thanks to an ever more intense application of the Palermo Convention. We are witnessing the spread of a common culture and a shared awareness of the real extent of the common problems to be faced, similarly to that change in the collective way of thinking that in Italy has led to a joint commitment of all public institutions and the best expressions of civil society in addressing a problem that has no longer been considered to concern only traditional settlement areas.

## **2. The 10<sup>th</sup> Conference of the Parties to the Palermo Convention: the adoption of the 'Falcone resolution'**

The crucial role of the Italian experience in this field has been confirmed by the outcome of the tenth Conference of the Parties to the Palermo Convention (COP), held in Vienna from 12 to 16 October 2020.

The Conference, opened by the Permanent Representative of Italy to the United Nations, Ambassador Alessandro Cortese, was participated in by over 1,100 delegates representing 121 countries, and ended with the approval of seven important resolutions, including the one entitled “Celebrating the twentieth anniversary of the adoption of the United Nations Convention against Transnational Organized Crime and promoting its effective implementation”<sup>5</sup>.

This resolution, presented by Italy, was immediately referred to by institutional communication and the media as<sup>6</sup> the 'Falcone resolution' not only because it specifically mentions, through a nominative indication that is very rare in the context of official United Nations documents, the great example of life and work of Giovanni Falcone, who has become the symbol of the commitment to justice throughout the international community, but also because all the measures that are planned in it put into practice the Falcone method.

The 'Falcone resolution', in addition to “reaffirming the importance of the

---

<sup>5</sup> CTOC/COP/2020/L.7/Rev.1.

<sup>6</sup> See, for example, Alessio Ribaudò, *L'Onu vota la «risoluzione Falcone». Il metodo del giudice ispirerà la lotta alle mafie del mondo*, in “www.corriere.it”; *Mafie, ok a Vienna a "risoluzione Falcone". La sorella Maria: "Grande traguardo"*, in “www.repubblica.it.”

Convention and the Protocols thereto as the main global tools available to the international community to prevent and fight all forms and manifestations of transnational organized crime, and protect the victims”, designs their perspectives for the future in a very significant way.

Obviously, the resolutions of the COP are soft law instruments, emblematic of emerging modern trends in the international community, which do not impose international obligations on States<sup>7</sup>.

The lack of mandatory force does not mean, however, that resolutions do not have legal effects.<sup>8</sup> In fact, they, in addition to having a political impact that is often fundamental, have a relevant legal value.<sup>9</sup> In particular, in addition to creating an obligation for States to take them into account in good faith, they provide each member State with the right to implement them.<sup>10</sup>

Furthermore, they make an increasingly significant contribution to the formation of new customary rules. This is the case where the recommendations reflect *an opinio juris* and are followed by a conforming practice.<sup>11</sup>

In general terms, it should be noted that the process of creating international standards is facilitated and accelerated by the existence of organizations – such as those operating within the framework of the United Nations – which constitute a forum for discussion and debate at universal level, where states can express and harmonize their respective positions. Within these international organizations, there is often a general consensus at least on the basic principles on which states intend to inspire their behavior. These principles can therefore form the essential regulatory source from which a subsequent compliant practice of the States originates, and therefore the basis for the formation or development of customary or conventional rules.<sup>12</sup>

The principles contained in the resolutions adopted by the relevant international

---

<sup>7</sup> See Antonio Cassese, *Diritto internazionale*, Micaela Frulli (a cura di), Terza edizione, Il Mulino, Bologna, 2017, pp. 316-317.

<sup>8</sup> Benedetto Conforti, *Diritto internazionale*, Editoriale scientifica, Napoli, 2018 (XI Edizione), p. 37, 130-131, 161 ss.

<sup>9</sup> Patrick Daillier, Mathias Forteau, Alain Pellet, *Droit international public*, LGDJ, Paris, 2009, p. 417.

<sup>10</sup> Patrick Daillier, Mathias Forteau, Alain Pellet, *op. cit.*, p. 418.

<sup>11</sup> Patrick Daillier, Mathias Forteau, Alain Pellet, *op. cit.*, p. 419.

<sup>12</sup> In this sense, Antonio Cassese, *Diritto internazionale*, *op. cit.*, p. 247.

conferences also play a fundamental role as a driving force for the legislative reforms to be introduced, and the guidelines to be followed throughout the process of interpretation and application of the laws, within the domestic legal systems of the States that are parties to the UN Conventions which have given rise to "transnational criminal law", building a network of multilateral obligations of criminalization and cooperation aimed at combating some of the most serious and widespread forms of crime at global level: namely, the Vienna Convention of 1988, the Palermo Convention of 2000, the Merida Convention of 2003.

These are, therefore, principles that 'point the way forward'<sup>13</sup> in the development of both international law and domestic law implementing it, particularly in the field of the prevention and repression of illicit trafficking in narcotic drugs and psychotropic substances, transnational organized crime and corruption.

From the point of view of effectiveness, the role of the recommendations contained in the resolutions depends on the circumstances and the manner in which they are adopted: the legal and political authority of the body adopting them, the majority reached during the vote, the number and importance of the States expressing 'reservations' on this occasion, whether or not there are control mechanisms for implementing the recommendations.<sup>14</sup>

In the light of these parameters, it is clear that the role that the Falcone resolution can play in the near future is very incisive, because:

- it was adopted by the Conference of the Parties specifically established to improve the capacity of States to combat transnational organised crime and to promote and monitor the implementation of the Palermo Convention, which has almost universal membership;
- it was approved by *consensus*, without any opposition or reservation, and with the co-sponsorship of a large number of States,<sup>15</sup> representative of very diverse geographical areas and political tendencies, at a meeting of historical importance, such as that held on the occasion of the 20<sup>th</sup> anniversary of the Convention;

---

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Patrick Daillier, Mathias Forteau, Alain Pellet, *op. cit.*, p. 420.

<sup>15</sup> Precisely: the European Union and all its Member States, Albania, Algeria, Brazil, Canada, Colombia, Egypt, the Philippines, Japan, Guatemala, Honduras, Indonesia, Israel, Morocco, Mexico, Montenegro, Nigeria, Norway, Palestine, the United States, Sudan, and Thailand.

- it was accompanied by the launch of the effective operation of the Review Mechanism aimed at monitoring the implementation of the Convention in the domestic legal systems of all States, under the authority of the Conference of the Parties.

### **3. The first mention of the 'economic dimension of organized crime' in a UN document and the special modernity of the 'Falcone method'**

The great innovative potential of the 'Falcone resolution' is made clear by its content, which launches a real program for the future of the fight against transnational organized crime, combining a broad overview with the indication of specific operational measures.

For the first time in a UN resolution, there is an express mention of the 'economic dimension' of transnational organized crime.

Such a concept,<sup>16</sup> which is the most widespread paradigm used since the 1980s to illustrate the evolving dynamics of organized crime, includes the following aspects:

- a) the economic roots of crime
- b) the illegal markets managed by organized criminal groups
- c) the infiltration of organized crime into the legal economy
- d) the macroeconomic effects of organized crime on freedom of competition and development.

The preamble to the resolution stresses the importance of strengthening efforts to address the economic dimensions and manifestations of transnational organized crime, including through international cooperation.

This is not only a general principle, but also a precise guideline of criminal policy, to be implemented through a series of concrete measures, such as those relating to non-conviction-based confiscation.

---

<sup>16</sup> See Federico Varese, *What is Organised Crime?*, in *Redefining Organised Crime. A Challenge for the European Union?*, Stefania Carnevale, Serena Forlati, Orsetta Giolo (eds.), Hart Publishing, Oxford and Portland, 2017, p. 33-40.

In order to plan the future of our economies and our democratic systems, in a historical phase in which the pandemic creates very dangerous opportunities for organized criminal groups capable of mobilizing enormous financial flows and thus influencing not only the business world but also the mechanisms to obtain the political consensus, the international community is building on a common framework of strategies and values that has its origin at a precise moment in our recent history.

Precisely in that season, certainly dramatic but full of signs of hope, in which the attack on the State launched by "Cosa Nostra" was fought, and won, by the courage and joint commitment of institutions and civil society, which became protagonists of a reaction that was not limited to criminal law but had a profound impact on the economy, politics and culture.

The intention to tackle the enormous financial power of organised crime, in order to defend democracy and the rule of law, is one of the most meaningful factors of continuity among all those who have dedicated their lives to the fight against the Mafia.

Indeed there is a very significant coherence between the first in-depth analysis of the economic dimension of the Sicilian Mafia, delivered by Carlo Alberto dalla Chiesa to the Anti-mafia Parliamentary Committee in 1971, the ideas expressed by magistrates like Gaetano Costa and Rocco Chinnici, the Rognoni-La Torre Law (which introduced the preventive measures on assets in the Italian legal system), the method developed by Giovanni Falcone, and the resolutions approved by the Conference of Parties to the Palermo Convention last October.

By reading these latest resolutions, everyone can realize the special modernity of the 'Falcone method', based on an in-depth analysis of the economic dimension of organized crime, on the use of the most advanced technologies in investigations and criminal proceedings, on the development of innovative forms of international judicial cooperation, on the awareness that the fight against the mafia can only be fought and won with the weapons of the rule of law and democracy.

As Giovanni Falcone said, "men pass, but their ideas remain and will continue to walk on the legs of other men".

The close link between the accumulation of huge economic resources resulting from

international criminal activities, the exploitation of the most sophisticated money laundering channels through illicit financial flows, and the strategy of "political-mafia terrorism", had been clearly underlined by Pio La Torre in 1980, after the murders of police officers, magistrates, politicians, and journalists such as Boris Giuliano, Gaetano Costa, Piersanti Mattarella and Mario Francese.

This is also the scenario that Rocco Chinnici had outlined - albeit with all the caution imposed by the need for a thorough verification - at the root of the murder of Pio La Torre.<sup>17</sup>

Significantly, Rocco Chinnici was one of the main supporters of the principles underlying the Rognoni-La Torre law, which he considered as "an instrument of exceptional validity", particularly because "it allows the use of means and instruments that can affect the mafia at the very heart of its activity: investigations in banks, control of contracts and sub-contracts."

The technique of banking and corporate investigations against organized crime was tested for the first time with extraordinary results in the 'Spatola trial', which was assigned by Rocco Chinnici to Giovanni Falcone. This choice marked a decisive turning point in the judicial history of Palermo and Italy, as highlighted by Gioacchino Natoli.<sup>18</sup>

The 'Spatola trial' was also the starting point for the opening of a new international horizon, which forever changed the characteristics of investigations on mafia. The experience developed over about ten years by Giovanni Falcone in the field of judicial cooperation involved the US, Canada, Brazil and other countries of Central and South America, as well as several States of Europe - starting with France and Switzerland - and all other continents, from Asia to Africa and Australia.

Such a historic turning point was followed by one of the most dramatic seasons of the life of our Republic. The decision to kill Giovanni Falcone, which was implemented through the massacre in Capaci on 23 May 1992, was the result of a convergence of interest between "Cosa Nostra" and other entities, as underlined by

---

<sup>17</sup>Rocco Chinnici, *L'Arcipelago della mafia*, in *L'illegalità protetta*, Glifo Edizioni, Palermo, 2017.

<sup>18</sup> Gioacchino Natoli, *L'organizzazione giudiziaria antimafia*, in *Mafie d'Italia nel nuovo millennio: Analisi e Proposte*, a cura di Libera e Magistratura Democratica, Roma, 2005.

the court rulings issued in recent years.<sup>19</sup>

However, the method experienced in that trial has now become the main model on which the international community is planning the future of combating transnational organised crime, twenty years after the signature of the Palermo Convention.

#### **4. The need for multilateral cooperation against the socioeconomic implications of the pandemic**

The special importance of the aforementioned approach in the 'Falcone resolution' is furtherly reinforced by the preambular paragraphs expressing a serious concern about the penetration of organized criminal groups into the licit economy and, in this regard, about the increasing risks relating to the socioeconomic implications of the Covid-19 pandemic, which "create new opportunities for organized criminal groups and bring new challenges to the fight against transnational organized crime". The resolution stresses the importance of addressing these challenges through the effective implementation of the Palermo Convention and underlines the need for multilateral cooperation in this respect (operative paragraph 5).

Thus, the awareness of the enormous seriousness of the consequences of the current health emergency has given rise to a renewed sense of the indispensability of the commitment of States to effectively address the socioeconomic implications of the pandemic and the infiltration of the mafia in the business world.

---

<sup>19</sup> See in particular the evidence referred to in the judgement issued on 20 April 2017 by the Court of Assizes of Caltanissetta in the so-called "Borsellino quater" trial.

## **5. The Palermo Convention as a legal basis for international cooperation in the field of preventive measures on assets**

A measure capable of making a qualitative leap forward in action to combat the economic dimension of transnational organized crime is set out in operative paragraph 7 of the resolution, which encourages the States Parties to make use of the Palermo Convention as a legal basis for effective international cooperation for the purposes of the timely freezing, seizure, confiscation, and disposal of the proceeds of crime, including non-conviction-based proceedings.

The general category of non-conviction-based proceedings covers a wide range of modern forms of confiscation, applied following an asset-related trial, which does not need a conviction as a prerequisite. The prototype of this model is constituted by civil forfeiture increasingly widespread in common law countries (UK, USA, Australia, Ireland, etc.). Also, the Italian model of preventive measures on assets falls into this category.

The 'Falcone resolution', therefore, explicitly acknowledges that the Palermo Convention constitutes the legal basis for the execution of Italian preventive measures on assets also in the territory of foreign states, including those located outside the European Union.

This interpretation, marked by a very high degree of authority and universality, is fully consistent with the broad scope of the notion of confiscation, which, according to Article 2 of the UNTOC, means «the permanent deprivation of property by order of a court or other competent authority» and includes forfeiture where applicable.

The aforementioned formulation reiterates the wording already contained in Article 1 of the United Nations Convention against Illicit Traffic in Narcotic Drugs and Psychotropic Substances (Vienna Convention of 1988), which, in turn, reflects the suggestions made by the second expert group meeting on the forfeiture of the proceeds of drug crimes, which took place in Vienna from 29 October to 2 November 1984, with the participation of Giovanni Falcone.

In expressing its desire to “provide an international instrument to deprive drug traffickers of proceeds of drug crimes”, the group of experts suggested that the “elements which might be included in any clause setting out definitions” should

comprise the following notion: “Forfeiture of proceeds: means an order by a court of criminal or civil jurisdiction or other competent authority for deprivation of proceeds derived from drug trafficking”.

There is no doubt that the provisions on confiscation contained in the Palermo Convention are applicable also to non-conviction-based proceedings.

A precise argument can be drawn in this sense from the wording of Article 2 of the UNTOC, which does not contain any specification either on the nature of the confiscation procedure or on the authority competent to issue the relevant decision. Consequently, such proceedings or authorities need not necessarily be of a judicial nature.

Such a wording is even more significant when compared with the definition contained in the Convention on Laundering, Search, Seizure and Confiscation of the Proceeds from Crime, drawn up within the Council of Europe and opened for signature in Strasbourg on 8 November 1990.

According to Article 1 of the Strasbourg Convention, “confiscation” means a penalty or a measure, ordered by a court following proceedings in relation to a criminal offence or criminal offences resulting in the final deprivation of property.

It is therefore clear that the scope of the Palermo Convention is wider than that of the Strasbourg Convention as regards the types of confiscation.

In that respect, it should be noted that the non-conviction-based confiscation ordered by a judicial authority was already covered by the provisions of the Strasbourg Convention. Indeed, the Explanatory Report to the Convention<sup>20</sup> provides the following clarifications:

“The definition of “confiscation” was drafted in order to make it clear that, on the one hand, the Convention only deals with criminal activities or acts connected therewith, such as acts related to civil in rem actions and, on the other hand, that differences in the organisation of the judicial systems and the rules of procedure do not exclude the application of the Convention. For instance, the fact that confiscation in some States is not considered as a penal sanction but as a security or other measure is irrelevant to the extent that the confiscation is related to criminal

---

<sup>20</sup> *Explanatory Report to the Convention on Laundering, Search, Seizure and Confiscation of the Proceeds from Crime*, Council of Europe, European Treaty Series - No. 141.

activity. It is also irrelevant that confiscation might sometimes be ordered by a judge who is, strictly speaking, not a criminal judge, as long as the decision was taken by a judge. The term "court" has the same meaning as in Article 6 of the European Convention on Human Rights. The experts agreed that purely administrative confiscation was not included in the scope of application of the Convention. The use of the word "confiscation" includes also, where applicable, "forfeiture".

The Explanatory Report outlines the existence of

“considerable differences in respect of the procedural organisation of the taking of decisions to confiscate (decisions taken by criminal courts, administrative courts, separate judicial authorities, in civil or criminal proceedings totally separate from those in which the guilt of the offender is determined (these proceedings are referred to in the text of the Convention as "proceedings for the purpose of confiscation" and in the explanatory report sometimes as "in rem proceedings", etc.)”.

Such arguments lead to the conclusion that the Palermo Convention refers both to non-conviction-based confiscation ordered by a judicial authority, which also falls within the scope of the Strasbourg Convention, and to administrative confiscation, which is not included in the scope of application of the latter Convention.

The same conclusions can be reached on the basis of the indications contained in the *Legislative Guide for the implementation of the United Nations Convention against Transnational Organized Crime*,<sup>21</sup> which makes reference to the “practice in some legal systems of not requiring a criminal conviction as a prerequisite to obtaining an order of confiscation” (no. 375).

Similarly, the *Commentary on the United Nations Convention against Illicit Trafficking in Narcotic Drugs and Psychotropic Substances*, published in 1998 by the UN,<sup>22</sup> specifies that the provision on confiscation “has been carefully drafted to avoid specifying whether a court order is needed and what legal processes must be carried out. In particular, no reference is made to the use of criminal as opposed to civil forms of confiscation proceeding; in some States, both will be available” (pages 119-120).

---

<sup>21</sup> <https://www.unodc.org/unodc/en/treaties/CTOC/legislative-guide.html>

<sup>22</sup> United Nations publication, Doc. E/CN.7/590, October 1998.

Also, the questionnaire for the review of the implementation of the Palermo Convention, with specific regard to articles 12 and 13, explicitly invites States to provide, on a voluntary basis, information regarding both “whether their domestic legal framework allows for non-conviction-based asset confiscation”, and “whether their domestic legal framework allows for non-conviction-based asset forfeiture at the request of another State party”.<sup>23</sup> Furthermore, the use of non-conviction-based confiscation and the related international judicial and legal cooperation are included in the examples of “experiences and challenges in promoting cooperation to prevent and combat transnational organized crime more effectively”.

It is therefore clear that the Palermo Convention can make an important contribution to solving one of the major problems encountered so far by the national judicial authorities in the fight against the most serious forms of organized crime: that is, the issue of international cooperation for enforcement of preventive measures on assets located, in whole or in part, abroad.

The importance of what is at stake is quite evident if we take into account that in Italy, thanks to preventive measures, it has been possible to recover assets for tens of billions of euros from organized criminal groups.

At the European Union level, the issue was only addressed with the recent Regulation (EU) 2018/1805 of 14 November 2018<sup>24</sup> on the mutual recognition of freezing and confiscation orders. After the entry into force of the Regulation, the jurisprudence of the European and national courts will be able to clarify whether or not its provisions cover the preventive measures, which might perhaps fall within the scope of the concept of “confiscation orders issued within the framework of proceedings in criminal matters”, referred to in recital 13.<sup>25</sup>

Such a concept certainly goes beyond the scope of Directive 2014/42/EU of 3 April 2014<sup>26</sup> on the freezing and confiscation of instrumentalities and proceeds of crime in the European Union, which pursued the objective of harmonizing national

---

<sup>23</sup> UN Doc. CTOC/COP/2020/L.4/Rev.18 October 2020, p. 81.

<sup>24</sup> See OJEU L 303/1, 28 November 2018.

<sup>25</sup> See Anna Maria Maugeri, *Il Regolamento (UE) 2018/1805 per il reciproco riconoscimento dei provvedimenti di congelamento e di confisca: una pietra angolare per la cooperazione e l'efficienza*, in “Diritto Penale Contemporaneo”, Rivista Trimestrale, 2019.

<sup>26</sup> See OJEU L 127/39, 29 April 2014.

legislations on the subject matter.

Indeed recital 13 specifies that the aforementioned term

“covers all types of freezing orders and confiscation orders issued following proceedings in relation to a criminal offence, not only orders covered by Directive 2014/42/EU. It also covers other types of order issued without a final conviction. While such orders might not exist in the legal system of a Member State, the Member State concerned should be able to recognise and execute such an order issued by another Member State”.

However, it is still controversial whether that term covers the Italian preventive proceedings, which do not involve the determination of a criminal charge and have been considered by the European Court of Human Rights as concerning “civil rights and obligations” within the meaning of the first paragraph of Article 6 of the ECHR.<sup>27</sup> In fact, according to recital 13, “freezing orders and confiscation orders that are issued within the framework of proceedings in civil or administrative matters should be excluded from the scope of this Regulation”.

*De jure condito*, the most widely used instrument to activate international judicial cooperation in relation to Italian preventive measures on assets has been the Strasbourg Convention. Of particular interest, in this regard, are the judgment issued on 13 November 2003 by the French Court of Cassation,<sup>28</sup> and the judgments pronounced on 2 June 2016, 21 January 2011 and 1<sup>st</sup> December 2010 by the Swiss Federal Criminal Court.<sup>29</sup>

However, through the Palermo Convention, it is possible to obtain the enforcement of preventive measures on assets located abroad, as well as the related financial investigations as indicated in its Article 13, not only in a much wider territorial area (that of 190 States parties) but also to a much greater objective extent than under

---

<sup>27</sup> See, *inter alia*, the decision issued by the European Court of Human Rights on 5 July 2001 in the *Arcuri and others v. Italy case*.

<sup>28</sup> Giovanni Melillo, *L'esecuzione all'estero delle misure di prevenzione patrimoniali (Una interessante pronuncia della Corte di cassazione francese)*, in “Questione Giustizia”, 2004; Antonio Balsamo, G. De Amicis, *L'art. 12-quinquies della l. n. 356/1992 e la tutela del sistema economico contro le nuove strategie delle organizzazioni criminali: repressione penale “anticipata” e prospettive di collaborazione internazionale*, in “Cassazione. Penale”, 2005, p. 2078 ss.

<sup>29</sup> Emanuele Nicosia, *Il Tribunale penale federale svizzero accoglie una rogatoria della Procura di Milano finalizzata alla confisca “di prevenzione” di conti bancari*, in 11 luglio 2011, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it), 11 July 2011.

the Strasbourg Convention.

The Strasbourg Convention, in fact, has a more limited membership (made up of 49 States parties, all members of the Council of Europe, with the sole exception of Australia and Kazakhstan) and in any case requires the conduct of criminal proceedings, even if prior or parallel to a "trial on assets".

## **6. The enhancement of the Italian experience of the reuse of confiscated assets for social purposes in the international context**

Not less important, from the point of view of enhancing the most meaningful Italian experience in the international context, is the operative paragraph 9 of the 'Falcone resolution', which makes explicit reference to the social reuse of assets for the benefit of communities as a model that the States Parties are encouraged to take into account in their respective national regulations.

As a result of this paragraph – which immediately follows the similar one already included at the request of the Italian delegation in Resolution 8/1 adopted on 20 December 2019 by the Eighth Conference of States Parties to the United Nations Convention against Corruption<sup>30</sup> – the social reuse of assets for the benefit of communities is included within that common framework of "agreed language", guidelines and commitments that forms the basis for further multilateral and bilateral initiatives on a subject, such as the disposal of confiscated proceeds, which is really topical not only for international cooperation, but also for technical assistance to several countries in which significant on-going legislative and institutional reforms may find their natural point of reference in the Italian experience.

This option aligns the UN legal framework of the United Nations with the most advanced trends in EU legislation, where Article 10 of Directive 2014/42/EU has imposed on Member States a procedural obligation to consider taking measures allowing confiscated property to be used for public interest or social purposes.

The formulation adopted in the aforementioned resolution has the positive effect of

---

<sup>30</sup> See <https://www.unodc.org/unodc/en/corruption/COSP/session8.html>

enhancing on the international scenario the overall inspiring logic of Italian Law No 109 of 7 March 1996, strongly supported by important expressions of civil society such as Libera and based on the consideration of the destination of confiscated assets as a form of compensation for communities that have been damaged by criminal phenomena.

This aspect has been highlighted in the 'Falcone resolution' as a link between the model of the social reuse of confiscated assets and the provisions of the Palermo Convention. The same was done, in relation to the corresponding provisions of the Merida Convention, through Resolution 8/1, entitled: "Strengthening of international cooperation on asset recovery and of the administration of frozen, seized and confiscated assets".

The fact that this model is mentioned in two recent United Nations resolutions is a strong boost to its extension to other countries, where the construction of a culture of legality plays a crucial role.

## **7. The new forms of international cooperation envisaged: joint investigative bodies using modern technologies, liaison magistrates, bilateral or multilateral agreements for the use of special investigative techniques**

The resolution envisages a highly innovative set of tools in order to adapt the organizational models and investigation methods used in the context of international cooperation<sup>31</sup> to the great changes that have affected the world of technology, communication, and the economy.

In particular, operative paragraph 11 invites States Parties to consider establishing new mechanisms that allow for the most effective and expeditious international cooperation, such as liaison magistrates and joint investigative bodies making use of modern technologies.

Such instruments that can take on strategic value in the fight against a wide range

---

<sup>31</sup> See. Ercole Aprile, Filippo Spiezia, *Cooperazione giudiziaria penale nell'Unione Europea prima e dopo il trattato di Lisbona*, Ipsoa, Milano, 2009.

of criminal phenomena, including trafficking in human beings, illicit drug and arm trafficking, many serious criminal activities related to international terrorism.

The invitation to appoint liaison magistrates is certainly likely to promote a further extension of the important experience developed in recent years at the Public Prosecutor's Offices of Palermo and Catania and at the National Antimafia and Counter-Terrorism Directorate, where, in the context of projects carried out in partnership with UNODC and the Italian Ministry of Foreign Affairs, it was possible to benefit of the cooperation of three magistrates, respectively from Nigeria, Ethiopia and Eritrea.<sup>32</sup>

A significant peculiarity of this experience consists of the enhancement of the functions of the liaison magistrate, employed not only as an intermediary (or facilitator of contacts) between the competent authorities of two countries, but also as a real partner in investigation. The advanced model of cooperation thus created has been described as a “co-working system”, where the liaison magistrate performs the functions of an investigative link with the host country, working side by side with the Italian prosecutors. The liaison magistrate participates personally in operational and coordination meetings, learning new techniques and building up new experiences, and, at the same time, providing the Italian colleagues with his/her know-how and legal/judicial knowledge, and with the keys to decrypt criminal behavior and strategies.<sup>33</sup>

The concept of “joint investigative bodies”, referred to in the ‘Falcone resolution’, is based on the text of Article 19 of the Palermo Convention and may include a plurality of advanced forms of judicial cooperation, some of which have already been extensively tested with important results – as in the case of “joint investigative teams” – while others are still to be explored and can give rise to legal developments

---

<sup>32</sup> Federico Cafiero de Raho, *La Convenzione di Palermo per il contrasto globale del crimine organizzato*, presentation delivered at the high-level side event held on 12 October 2020 on “The Palermo Convention 20 years after: celebrating its anniversary and unleashing its full potential through the implementation of the review mechanism”, in “[www.dirittopenaleglobalizzazione.it](http://www.dirittopenaleglobalizzazione.it)”; Chervine Oftadeh, Annalisa Pauciullo, *Rethinking Judicial Cooperation between Africa and Europe*, in *Eucrim*, 2019, 3, p. 194-198.

<sup>33</sup> G. Russo *Strengthened judicial cooperation between Nigeria and Italy: key results and case briefs*, presentation delivered at the COP side event held on 14 October 2020 on “Deploying African Liaison magistrates to fight transnational organized crime: Building on the Nigerian experience” (<https://www.unodc.org/unodc/en/treaties/CTOC/CTOC-COP-session10.html>).

of extraordinary interest. An increasingly stronger coordination of investigations may lead to the creation of an official legal entity with its own investigative functions complementary to the tasks of the other investigating bodies of the States involved.<sup>34</sup>

Recently, within the activity of the Working Groups of the Conference of the Parties to the Palermo Convention, it was stressed that a distinction could be drawn between “joint investigative teams”, established for a limited duration and for the specific purpose to carry out investigations on particular criminal cases, and “joint investigative bodies”, having a more permanent structure and suitable for investigating certain types of crime over a longer period of time.<sup>35</sup>

Both “joint investigative teams” and “joint investigative bodies” are formed on the basis of bilateral or multilateral agreements or arrangements and may include magistrates (such as prosecutors and investigative judges) or law enforcement officers of two or more States. The special usefulness of carrying out investigations through the use of the most modern technologies by these advanced judicial cooperation structures was highlighted, in particular, in relation to the need to combat the phenomenon of migrant smuggling managed by transnational organized criminal groups in ways that often overlap with trafficking in human beings.<sup>36</sup>

Equally important is operative paragraph 12, which encourages States parties to make effective use of special investigative techniques for the purpose of effectively combating organized crime, and to conclude appropriate bilateral or multilateral agreements or arrangements for the use of such techniques in the context of international cooperation.

In this respect, it should be stressed that the category of “special investigative techniques”, as regulated by Article 20 of the Palermo Convention, includes undercover operations and, even more significantly, electronic surveillance, which

---

<sup>34</sup> Antonio Balsamo, Andrea Mattarella, Roberto Tartaglia, *La Convenzione di Palermo: il futuro della lotta alla criminalità organizzata transnazionale*, Giappichelli, Turin, 2020, p. 360.

<sup>35</sup> See the *Background paper* prepared by the Secretariat for eleventh session of the Working Group on International Cooperation, held in Vienna on 7 and 8 July 2020, on the topic: *The use and role of joint investigative bodies in combating transnational organized crime*.

<sup>36</sup> A meaningful intervention on this point was made by the Vice- President of Eurojust, Filippo Spiezia, at the seventh session of the Working Group on the Smuggling of Migrants, held in Vienna on 8 and 9 September 2020.

covers all the most advanced forms of collection of digital evidence and interception of communications made possible by technological evolution, such as the so-called "captatore informatico" (i.e. roving bug).

The latter tool is one of the most modern forms of electronic surveillance, allowing judicial authorities to lawfully bypass the adverse impact of encryption capabilities on the efficiency of investigations.

Even the simplest and most widespread communication encryption systems seriously hinder the functioning of traditional interception tools. It is therefore necessary to make use of the "captatore informatico", which allows the judicial authority to obtain, through a simple technological mechanism (in particular, a *Trojan horse* program installed in a hidden way on an electronic device), the effects of a plurality of means of collection of evidence in the all areas of audio surveillance, visual surveillance, tracking surveillance and data surveillance: wiretapping, bugging, interception of IT communications, videotaping, search of an electronic device, seizure of electronic data, etc.

The recent legislation enacted in Italy<sup>37</sup> and in other countries has struck a fair balance between the competing needs to update investigative capacities and to strengthen the protection of fundamental rights. Encrypted communications can now be subject to investigations, but, at the same time, specific provisions have been adopted to ensure that the related restrictions on the right to privacy are consistent with the principles of legality, necessity, and proportionality.<sup>38</sup>

It is clear, however, that, in the absence of an adequate legal basis for its use on targets located abroad, electronic surveillance could become a blunt weapon:

---

<sup>37</sup> Legislative decree no. 216 of 29 December 2017, Law no. 3 of 9 January 2019, Decree law n. 161 of 30 December 2019 converted into Law no. 7 of 28 February 2020.

<sup>38</sup> In particular, the new provisions introduced in the Italian legal system include the requirement of prior judicial authorisation by the judge presiding over the preliminary investigations on the application of the public prosecutor. This authorisation may be granted only if the judge considers the use of the tool to be absolutely necessary for the continuation of the investigation. Additional safeguards concern the scope of the use of trojan horse for interceptions, which is limited to mafia-related crimes, terrorism, and serious offences against public administration, within the framework of a common strategy against corruption and organized crime, based on the main principles established by UNCAC and UNTOC. Further legislative provisions, protecting against the overuse or abuse of a trojan's extensive functionalities, entail the limitation of its duration, the secure storage of data, the deletion of non-relevant data, the full removal of the software from the targeted device once an investigation has finished.

national borders, which are not a real obstacle to several forms of illicit trafficking, would prevent the efficient functioning of the most modern investigative tools, just in a historical phase characterized by a rapid evolution both of the global communications system and of the way of acting of organized crime (increasingly accompanied by the use of information technology, even outside the area of cybercrime in the strict sense: it is enough to mention the key role of IT communications for the development of international terrorism, arms and drug trafficking, trafficking in human beings, illicit trafficking in cultural property, money laundering, etc.).

Therefore, the new investigation tools made possible by technological development can express their potential in relation to transnational criminal phenomena if they are included in the framework of international judicial cooperation on the basis of appropriate bilateral or multilateral agreements.

An important step in this direction with reference to the Merida Convention was taken by its eighth Conference of States Parties, which on 20 December 2019 adopted Resolution 8/6 entitled: "Implementation of international obligations to prevent and combat bribery as defined under the United Nations Convention against Corruption". Indeed, its operative paragraph 18 encourages States parties to conclude appropriate bilateral or multilateral agreements or arrangements, for the use of special investigative techniques in the context of international cooperation to investigate and prosecute transnational bribery cases.

The same approach has now been followed also in the implementation of the Palermo Convention through operative paragraph 12 of the 'Falcone resolution', which refers to all forms of organized crime, as well as to the related proceeds.

The perspectives opened by operative paragraphs 11 and 12 are particularly important also because they allow EU countries to cooperate effectively with third countries in the fight against criminal phenomena with a global dimension, removing obstacles to the collection of evidence in places where the public institutions often go through a difficult process of reconstruction, while large areas of the territory may still be under the control of organized criminal groups or terrorist organizations engaged in various illicit activities.

This development has been accompanied by a significant change in the overall role

of judicial cooperation, which is no longer confined to a purely intergovernmental perspective, and is, instead, firmly rooted in the protection of fundamental human rights, based on the recent jurisprudence of the Strasbourg Court, within the framework of an evolutionary interpretation of the provisions of the ECHR in the light of the Protocol on trafficking in persons additional to the Palermo Convention.<sup>39</sup>

## **8. The key role of the Palermo Convention in combating new and emerging forms of crime (cybercrime, environmental crimes, illicit trafficking in cultural property, international terrorism etc.)**

In the preambular part of the 'Falcone resolution', the reaffirmation of the importance of the Convention as the main global tool available to the international community to prevent and fight all manifestations of transnational organized crime is accompanied by the awareness of its continued relevance "in countering new, emerging and evolving forms of transnational organized crime".

This wording highlights the special modernity of an international Treaty whose scope of application covers:

- a) "historical" mafias (such as "Cosa Nostra", the 'ndrangheta, the Camorra);
- b) "new mafias" of foreign origin;
- c) white-collar crime, whether economic or administrative in its nature; among the crimes expressly regulated by the Convention there are, significantly, money laundering and corruption;
- d) some specific criminal phenomena that have turned into global emergencies as a result of climate change, economic and social inequalities, situations of political-institutional instability and, last but not least, the pandemic, such as trafficking in human beings, smuggling of migrants, illicit manufacturing of

---

<sup>39</sup> See Serena Forlati, *The notion of Organised Crime and the European Convention on Human Rights*, in, *Redefining Organised Crime. A Challenge for the European Union?*, *op. cit.*, p. 171-190; Maria Assunta Accili Sabbatini, *La Convenzione di Palermo e i negoziati per il rafforzamento della cooperazione internazionale*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", 2019, 4, p. 35-37.

and trafficking in firearms; from this point of view, the choice to focus the three additional protocols to the Convention on these types of crime certainly appears far-sighted;

e) a wide range of serious criminal phenomena of a collective nature, including those which had very different characteristics at the time the Convention was signed, such as:

- cybercrime, and more generally the use of communication and information technologies for criminal purposes; this is the challenge faced by some of the most relevant measures envisaged by the "Falcone resolution" (e.g. joint investigative bodies making use of modern technologies; bilateral or multilateral agreements for the use of electronic surveillance in cross-border investigations; cooperation between public authorities and communication service providers);
- environmental crime, which is the target of the resolution adopted on 16 October 2020 by the Conference of the Parties on the initiative of France and aimed at "preventing and combating crimes that affect the environment falling within the scope of the United Nations Convention against Transnational Organized Crime";
- manufacturing of and trafficking in falsified medical products: an issue which is highly topical due to the Covid-19 pandemic and is specifically addressed by another resolution adopted by the Conference of the Parties on the initiative of Belgium;
- illicit trafficking in cultural property, which is the main subject of the resolution adopted by the same Conference of the Parties on the initiative of Egypt for the purpose of "combating transnational organized crime against cultural property";
- some of the most serious crimes linked to international terrorism; in this regard, the preambular part of the 'Falcone resolution' calls upon all States to recognize the links between transnational organized crime activities and acts of terrorism, and to apply the Convention in combating all forms of criminal activity which fall within its scope.

The Palermo Convention therefore emerges, with increasing importance, as an

instrument of general scope, flexible and able to adapt to the evolutionary dynamics of all the most dangerous criminal phenomena, including those that are not expressly mentioned in its text but, at the same time, have not yet been the subject of international Treaties with an almost universal membership.

### **9. The strategy of proactive financial investigations against organized crime, corruption, money laundering and terrorist financing**

One of the main guidelines planned by the 'Falcone resolution' in order to effectively combat the economic dimension of criminal phenomena is a strategy focused on illicit financial flows linked to the proceeds of crime, as part of a general approach aimed at addressing the links between organized crime, corruption, money laundering, and other serious crimes falling within the very wide scope of the Convention, as set out in operative paragraph 4.

This perspective is further developed in operative paragraph 6, which contains a call to States to conduct proactive financial investigations in order to identify and disrupt any possible linkages between existing and emerging manifestations of transnational organized crime, money-laundering and the financing of terrorism.

Such a strategy is closely connected to the holistic approach which is typical both of UNTOC and UNCAC.

### **10. The forthcoming commitments requested from UNODC**

Operative paragraph 15 of the 'Falcone resolution' contains a precise plan of the forthcoming activities to be carried out by the UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime) within its mandate, to provide technical assistance and capacity-building to Member States. In particular, the following activities are expressly mentioned:

a) advisory services or *ad hoc* legislative assistance, including on the basis of model legislative provisions;

- b) assistance in the development of national strategies to prevent and fight transnational organized crime;
- c) promotion of modern types of international judicial and law enforcement cooperation, such as the establishment of specialized judicial and law enforcement units and asset recovery networks, as well as those aimed at expediting procedures for extradition and mutual legal assistance;
- d) updating of model instruments and publications, such as the Guide on *Current practices in electronic surveillance in the investigation of serious and organized crime*, the *Model Law on Mutual Assistance in Criminal Matters*, and the *Manual on Extradition and Mutual Legal Assistance*, also with a view to including provisions and updated material on the use of special investigative techniques and the gathering of electronic evidence.

Furthermore, operative paragraph 14 encourages Member States to populate, update and use the knowledge management portal SHERLOC (Sharing Electronic Resources and Laws on Crime),<sup>40</sup> developed by the UNODC, in order to facilitate international cooperation in criminal matters and promote the sharing of good practices and experiences.

## **11. Not just repression. The involvement of civil society and the fight for rights and freedoms**

The 'Falcone Resolution' makes a clear choice in favour of a cultural approach that considers the fight against organized crime an essential step to guarantee the human rights and fundamental freedoms of all, in particular the most vulnerable people.

The need to accompany repressive action with a strong commitment to economic development – and in particular, to ending poverty in all its forms – is emphasized by the preambular paragraph that outlines the close interrelationship between the fight against organized crime, the achievement of the Sustainable Development Goals and the full implementation of the principles of the rule of law.

In fact, the UNTOC can be considered a *bridge convention*, able to connect the specific

---

<sup>40</sup> <https://sherloc.unodc.org/cld/v3/sherloc/>.

field of contrast against transnational serious crimes to the main idea, pervading the United Nations, of the rule of law as a precondition of a well ordered, safe, fair, and equal society.<sup>41</sup>

Based on the awareness – common to all the magistrates who have dedicated their lives to the fight against organized crime – of the “insurmountable limits of the judicial response to the mafia”,<sup>42</sup> the resolution tends to create a “virtuous circle” of collaboration between the different institutions and the best energies of civil society,<sup>43</sup> private sector and academia.

It is no coincidence that the tenth Conference of the Parties was participated in by some of the most significant expressions of the Italian civil society, such as the Falcone Foundation, the Pio La Torre Center, Libera.

Of particular interest is operative paragraph 13, which invites States to adopt measures to strengthen cooperation between their judicial and law enforcement authorities and the private sector, including communication service providers and the financial sector, in preventing and combating emerging manifestations of transnational organized crime. This paves the way for a closer cooperation between public institutions, banks, and internet providers to combat cybercrime and all forms of use of new technologies for illicit purposes.

The system of values on which the resolution is based finds its most significant expression in the preambular paragraph that pays “special tribute to all those persons, such as Judge Giovanni Falcone, whose work and sacrifice paved the way for the adoption of the Convention” and affirms “that their legacy lives on through our global commitment to preventing and combating organized crime”.

The approach adopted today by the United Nations on the fight against transnational crime is meaningfully consistent with the expectation of an internationalization of criminal law implemented through a framework of guarantees thanks to which the

---

<sup>41</sup> G. Salvi, *Convention as an instrument to enhance international judicial and law enforcement cooperation*, presentation delivered at the high-level side event held on 12 October 2020 on “The Palermo Convention 20 years after: celebrating its anniversary and unleashing its full potential through the implementation of the review mechanism”.

<sup>42</sup> Paolo Borsellino *Preface* to Rocco Chinnici, *L'illegalità protetta. Attività criminose e pubblici poteri nel meridione d'Italia*, La Zisa, Palermo, 1990.

<sup>43</sup> See Christian Ponti, *Le prospettive della Convenzione di Palermo e il ruolo della società civile dopo l'istituzione del Review Mechanism*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”, 2019, 4, p. 54.

"right to hope" and the "revolution of dignity" can be extended to a truly universal dimension, in such a way as to include the collective right to hope for the strength of democracy as a means of protection for everyone against organized violence.<sup>44</sup>

## Bibliografia

AAVV, *Mafie, ok a Vienna a "risoluzione Falcone". La sorella Maria: "Grande traguardo"*, in "www.repubblica.it".

Accili Sabbatini Maria Assunta, *La Convenzione di Palermo e i negoziati per il rafforzamento della cooperazione internazionale*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", 2019, 4.

Aprile Ercole, Spiezia Filippo, *Cooperazione giudiziaria penale nell'Unione Europea prima e dopo il trattato di Lisbona*, Ipsoa, Milano, 2009.

Balsamo Antonio, De Amicis G., *L'art. 12-quinquies della l. n. 356/1992 e la tutela del sistema economico contro le nuove strategie delle organizzazioni criminali: repressione penale "anticipata" e prospettive di collaborazione internazionale*, in "Cassazione. Penale", 2005.

Balsamo Antonio, Mattarella Andrea, Tartaglia Roberto, *La Convenzione di Palermo: il futuro della lotta alla criminalità organizzata transnazionale*, Giappichelli, Torino, 2020,

Bassiouni M. Cherif, Vetere Eduardo, *Organized Crime*, Transnational Publishers, New York, 1998.

Borsellino Paolo *Preface to Chinnici Rocco, L'illegalità protetta. Attività criminose e pubblici poteri nel meridione d'Italia*, La Zisa, Palermo, 1990.

Cafiero de Raho Federico, *La Convenzione di Palermo per il contrasto globale del crimine organizzato*, in "www.dirittopenaleglobalizzazione.it".

Calderoni Francesco, *La definizione normativa di criminalità organizzata tra istanze nazionali e internazionali*, in *Contro la criminalità organizzata in Europa. Una prima valutazione delle politiche penali ed extrapenali*, Di Nicola Andrea (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2011.

Cassese Antonio, *Diritto internazionale*, Frulli Micaela (a cura di), Terza edizione, Il Mulino, Bologna, 2017.

Chinnici Rocco, *L'Arcipelago della mafia*, in *L'illegalità protetta*, Glifo Edizioni, Palermo, 2017.

Conforti Benedetto, *Diritto internazionale*, Editoriale scientifica, Napoli, 2018.

Daillier Patrick, Forteau Mathias, Pellet Alain, *Droit international public*, LGDJ, Paris, 2009.

---

<sup>44</sup> Nando dalla Chiesa, *Introduzione*, in *La Convenzione di Palermo: il futuro della lotta alla criminalità organizzata transnazionale*, Antonio Balsamo, Andrea Mattarella, Roberto Tartaglia, Torino, 2020.

dalla Chiesa Nando, *Introduzione*, in *La Convenzione di Palermo: il futuro della lotta alla criminalità organizzata transnazionale*, Antonio Balsamo, Andrea Mattarella, Roberto Tartaglia, , Torino, 2020

*Explanatory Report to the Convention on Laundering, Search, Seizure and Confiscation of the Proceeds from Crime*, Council of Europe, European Treaty Series - No. 141.

Forlati Serena, *The notion of Organised Crime and the European Convention on Human Rights*, in *Redefining Organised Crime. A Challenge for the European Union?* Carnevale Stefania, Forlati Serena, Giolo Orsetta (eds.), Hart Publishing, Oxford and Portland, 2017.

Manacorda Stefano, *La "parabole" de l'harmonisation pénale: a propos des dynamiques d'intégration normative relatives a l'organisation criminelle*, in *Les chemins de l'harmonisation penale / Harmonising criminal law*, Delmas-Marty Mireille, Pieth Mark, Sieber Ulrich (eds), Société de Législation comparée, Paris, 2008.

Maugeri Anna Maria, *Il Regolamento (UE) 2018/1805 per il reciproco riconoscimento dei provvedimenti di congelamento e di confisca: una pietra angolare per la cooperazione e l'efficienza*, in "Diritto Penale Contemporaneo", Rivista Trimestrale, 2019.

Melillo Giovanni, *L'esecuzione all'estero delle misure di prevenzione patrimoniali (Una interessante pronuncia della Corte di cassazione francese)*, in "Questione Giustizia", 2004.

Michelini G., Polimeni G., *Il fenomeno del crimine transnazionale e la Convenzione della Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale*, in *Criminalità organizzata transnazionale e sistema penale italiano: la Convenzione ONU di Palermo*, Elisabetta Rosi (a cura di), Ipsoa, Milano, 2007

Militello Vincenzo, *Participation in an Organized Criminal Group as International Offence*, in *The Containment of Transnational Organized Crime: Comments on the UN Convention of December 2000*, in Albrecht Hans Jörg, Fijnaut Cyrille (eds), Iuscrim, Freiburg, 2002.

Natoli Gioacchino, *L'organizzazione giudiziaria antimafia*, in *Mafie d'Italia nel nuovo millennio: Analisi e Proposte*, a cura di Libera e Magistratura Democratica, Roma, 2005.

Nicosia Emanuele, *Il Tribunale penale federale svizzero accoglie una rogatoria della Procura di Milano finalizzata alla confisca "di prevenzione" di conti bancari*, in 11 luglio 2011, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it), 11 July 2011.

Oftadeh Chervine, Pauciullo Annalisa, *Rethinking Judicial Cooperation between Africa and Europe*, in *Eucrim*, 2019, 3.

Ponti Christian, *Crimini transnazionali e diritto internazionale*, Giuffrè, Milano, 2010.

Ponti Christian, *Le prospettive della Convenzione di Palermo e il ruolo della società civile dopo l'istituzione del Review Mechanism*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", 2019, 4.

Ribaud Alessio, *L'Onu vota la «risoluzione Falcone». Il metodo del giudice ispirerà la lotta alle mafie*

*del mondo*, in [www.corriere.it](http://www.corriere.it).

Russo G., *Strengthened judicial cooperation between Nigeria and Italy: key results and case briefs*, in “Deploying African Liaison magistrates to fight transnational organized crime: Building on the Nigerian experience”, <https://www.unodc.org/unodc/en/treaties/CTOC/CTOC-COP-session10.html>

Salvi G., *Convention as an instrument to enhance international judicial and law enforcement cooperation*, in “The Palermo Convention 20 years after: celebrating its anniversary and unleashing its full potential through the implementation of the review mechanism”, <https://www.unodc.org/unodc/en/treaties/CTOC/CTOC-COP-session10.html>.

Schloenhardt Andreas, *Palermo on the Pacific Rim: Organised Crime Offences in the Asia Pacific Region*, UNODC - Regional Centre for East Asia and the Pacific, Study Series, Bangkok, 2009.

Tennant Ian, *The promise of Palermo. A political history of the UN Convention against Transnational Organized Crime*, Global Initiative Against Transnational Organized Crime, 2020.

Varese Federico, *What is Organised Crime?*, in *Redefining Organised Crime. A Challenge for the European Union?*, Carnevale Stefania, Forlati Serena, Giolo Orsetta (eds.), Hart Publishing, Oxford and Portland, 2017.

Vlassis Dimitri, *The global situation of transnational organized crime, the decision of the international community to develop an international Convention and the negotiation process*, in *Current situation of and countermeasures against transnational organized crime*, Unafei, Tokyo, 2002.

# IN QUELL'ANNO MALEDETTO. IL 1980 QUARANT'ANNI DOPO

Mariele Merlati

**Title:** The cursed year. 1980 forty years later

## Abstract

Since the murder of Piersanti Mattarella in January 1980 to that of Enrico Rizziero Galvanigi in December of the same year, the paper traces back the tragic and complex plot of national and international events of the “cursed year” in Italy. This was an unprecedented year, for the national and international life in Italy, and it was the year when biggest threats against the Republic merged: the last violent terrorist acts and those, equally violent, put on the field by the rising organized crime.

**Key words:** 1980, organized crime, terrorism, violence, massacre

Dall'omicidio di Piersanti Mattarella nel gennaio a quello di Enrico Rizziero Galvanigi a dicembre, il saggio ricostruisce il drammatico intreccio di vicende nazionali e internazionali che ha caratterizzato, per l'Italia, l'anno 1980. Un anno considerato un unicum tanto per la vita nazionale quanto per quella internazionale e l'anno in cui andarono prepotentemente ad intrecciarsi le più grandi minacce per la Repubblica: gli ultimi atti, feroci, del terrorismo e quelli, altrettanto feroci, di una criminalità organizzata in ascesa.

**Parole chiave:** 1980, criminalità organizzata, terrorismo, violenza, strage

Era il 31 dicembre del 1980 quando, in occasione del tradizionale messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini si rivolse alla nazione con parole pesanti come pietre: " Nel mio animo – esordì Pertini- non vi è che amarezza".<sup>1</sup>

Negli occhi il Presidente aveva ancora i corpi straziati dei tanti caduti del terremoto che, nel mese di novembre, aveva fatto tremare la penisola e devastato l'Irpinia.

Appariva stanco Sandro Pertini, provato da un anno terribile in cui, mese dopo mese, l'Italia era stata teatro di una drammatica conta dei morti, in un inquietante alternarsi tra delitti mafiosi e attentati terroristici. A fare da sfondo a questo dramma, quello più inafferrabile della corruzione generalizzata, la malattia che, da lì a un decennio, avrebbe contagiato ogni rivolo della vita del Belpaese.

Pesava tutto questo sul discorso di fine anno; sul piatto della bilancia, più di ogni altra cosa, pesavano i morti, e, a seguire, gli immani problemi irrisolti della vita della nazione.

Accadeva tutto questo al termine di un anno che, invece, al suo esordio, si era pensato potesse essere quello in cui la politica estera, più che le vicende interne, avrebbe rappresentato il capitolo prioritario nell'agenda della Repubblica. Un anno in cui si sperava che l'Italia potesse finalmente consacrare il suo ruolo di potenza nello scacchiere internazionale, in ragione, in primo luogo, della Presidenza di turno della Comunità Europea che, proprio nella prima metà del 1980, sarebbe spettata a Roma. Sembrava, in altri termini, che il governo guidato da Francesco Cossiga – con Virginio Rognoni agli interni, Emilio Colombo agli esteri e Lelio Lagorio alla difesa-<sup>2</sup> avrebbe potuto proprio nel 1980 raccogliere finalmente i frutti del tradizionale doppio binario – atlantico e mediterraneo- della politica estera italiana, in quell'anno apertosi con le drammatiche conseguenze che, per gli Stati Uniti e i suoi alleati, aveva provocato l'invasione Sovietica dell'Afghanistan del dicembre precedente.

---

<sup>1</sup> *Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Sandro Pertini*, in *Presidenza della Repubblica Italiana, discorsi*, [http://presidenti.quirinale.it/Pertini/documenti/per\\_disc\\_31dic\\_80.htm](http://presidenti.quirinale.it/Pertini/documenti/per_disc_31dic_80.htm)

<sup>2</sup> Il primo governo Cossiga era in carica dall'agosto del 1979. Sia Colombo sia Lagorio sarebbero stati nominati ministri nel secondo governo Cossiga, in carica dall'aprile del 1980.

Voleva essere, il 1980, l'anno capace di inaugurare quello che Leopoldo Nuti avrebbe definito il “rinnovato attivismo” in politica estera dell'Italia, un attivismo che “mirava soprattutto a compensare la perdita di prestigio e di immagine subita dall'Italia nel corso degli anni Settanta, quando la combinazione tra la crisi economica, l'instabilità governativa e il terrorismo avevano diffuso tra gli alleati la sensazione di un paese estremamente fragile e poco affidabile”.<sup>3</sup>

Questo complicato intreccio tra vicende nazionali e proiezione internazionale è ciò che questo saggio si propone di affrontare. L'obiettivo è quello di ricostruire un anno che ha raffigurato un unicum, tanto in ragione dello spartiacque che esso ha rappresentato per la storia nazionale, quanto per la dirompente cesura che ha segnato nella vita internazionale; un anno in cui per l'Italia sembrarono prepotentemente incrociarsi le minacce più grandi per la Repubblica - gli ultimi atti, feroci, del terrorismo e quelli, altrettanto feroci, di una criminalità organizzata in ascesa - quasi a rappresentazione di una macabra staffetta della violenza armata.

Il 1980 era incominciato da soli sei giorni, quando il 6 di gennaio a Palermo moriva Piersanti Mattarella, Presidente della Regione Sicilia, barbaramente ucciso mentre si stava recando con la famiglia alla celebrazione della Santa messa del giorno dell'Epifania.

Considerato, nell'ambito della Democrazia Cristiana, uno dei principali eredi di Aldo Moro, Piersanti Mattarella aveva fatto proprio l'insegnamento del “maestro” dando vita, in Sicilia, ad una giunta regionale espressione della continuazione di quella esperienza di solidarietà nazionale di cui proprio Moro era stato principale interprete sul piano nazionale.

Sandro Pertini aveva incontrato Mattarella solo due mesi prima, quando, nel mese di novembre, si era recato in visita in Sicilia e aveva assistito, in occasione di una Assemblea regionale straordinaria, al suo accorato appello a che si sostenesse il vigoroso sforzo che la Sicilia stava compiendo “per uscire da sacche di depressione e fenomeni di vistosa arretratezza”.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Leopoldo Nuti, *L'Italia e lo schieramento dei missili da crociera BGM-109 G Gryphon*, in Ennio Di Nolfo (a cura di), *La politica estera italiana negli anni Ottanta*, Lacaia, Bari-Roma, 2003, p. 56.

<sup>4</sup> Giovanni Grasso, *Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2014, p. 144.

Non aveva mai fatto mistero, Mattarella, della sua convinzione che il riscatto della Sicilia dovesse passare, in primo luogo, dal contrasto alla criminalità organizzata siciliana, con i suoi traffici nel mondo degli appalti nel Comune e nella Regione e i suoi intrecci con la politica locale; convinzione che sarebbe stata ripresa in un lungo articolo-intervista pubblicato la mattina di quello stesso 6 di gennaio, sulle pagine del "Giornale di Sicilia", a firma di Giovanni Pepi:

"[...] nella società a diversi livelli, - aveva detto Mattarella al suo intervistatore - nella classe dirigente non solo politica, ma pure economica e finanziaria, si affermano comportamenti individuali e collettivi che favoriscono la mafia [...] Bisogna intervenire per eliminare quanto a livello pubblico, attraverso intermediazioni e parassitismi, ha fatto e fa proliferare la mafia." <sup>5</sup>

Il ghigno sulle labbra e gli occhi di ghiaccio dell'assassino sono rimasti indelebili nella memoria della moglie Irma, seduta accanto al marito nell'autovettura in cui è stato ucciso. Labbra e occhi di un esecutore che non è mai stato assicurato alla giustizia, nonostante decenni di indagini, egregiamente ricostruiti nella biografia di Mattarella pubblicata da Giovanni Grasso nel 2014.

Si deve a Giovanni Falcone, sul piano investigativo, una prima intuizione della compenetrazione tra mafia e terrorismo alle origini dell'omicidio, un qualcosa che già, implicitamente, sembrava essere stato denunciato, il giorno stesso del funerale di Piersanti Mattarella, nell'omelia del Cardinale Pappalardo, che in quell'ora buia, davanti al Presidente Pertini seduto in prima fila, si era spinto sino a sostenere: "[...] Una cosa sembra emergere sicura ed è l'impossibilità che il delitto sia attribuibile alla sola matrice mafiosa: ci devono essere anche altre forze occulte, esterne agli ambienti, pur tanto agitati, della nostra isola." <sup>6</sup>

Dopo Falcone, fu Loris D'Ambrosio a riprenderne le principali ipotesi investigative, giungendo ad una Relazione, l'8 di settembre del 1989, in cui la peculiarità dell'omicidio Mattarella emergeva con tutta la sua forza.

"Non si tratta, allora, di un omicidio di mafia - recita la relazione- ma di un omicidio di politica mafiosa: nel quale, cioè, la riferibilità alla mafia come

---

<sup>5</sup> Giovanni Grasso, *op. cit.*, p.33.

<sup>6</sup> Ivi, p. 39.

"organizzazione" deve necessariamente stemperarsi attraverso una serie di passaggi mediati, di confluenze "operative" e "ideative" apparentemente disomogenee ma in grado di dare, nel loro complesso, il senso compiuto dell'antistato".<sup>7</sup>

La tesi della compenetrazione, della commistione tra mafia e terrorismo nero in un rapporto di favori e complicità da cui entrambi traevano vantaggio sarebbe stata accantonata nel prosieguo dell'iter processuale, quando nuove testimonianze dei pentiti di mafia fecero abbandonare quella pista a favore di una lettura dell'omicidio come interamente realizzatosi all'interno delle cosche mafiose. Nel 1995, accanto alla condanna di Michele Greco, Totò Riina, Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Bernardo Brusca, Francesco Madonia e Antonio Geraci come mandanti dell'omicidio Mattarella, la Corte d'Assise di Palermo avrebbe assolto dall'accusa di esserne gli esecutori materiali i militanti dei Nuclei armati rivoluzionari su cui, fino ad allora, si erano concentrate le indagini, Gilberto Cavallini e Valerio (Giusva) Fioravanti, quest'ultimo figura di riferimento negli ambienti della destra armata, identificato per ben due volte da Irma Mattarella come possibile esecutore dell'omicidio.

Tra i primi ad occuparsi, in quello stesso 1980, del caso Mattarella vi era stato il procuratore di Palermo Gaetano Costa. Intento ad indagare sulle famiglie di mafia siciliane, il procuratore Costa aveva da poco firmato, "da solo, contro la prassi"<sup>8</sup> l'ordine di cattura contro i membri del gruppo Spatola- Inzerillo. Il 6 di agosto, otto mesi dopo il Presidente della Regione, Gaetano Costa venne ucciso in quella stessa Palermo mentre stava rientrando a casa dal Tribunale, a piedi e senza scorta.<sup>9</sup>

Prima di lui, a cadere per mano mafiosa, era stato, il 3 di maggio, l'Ufficiale dei carabinieri Emanuele Basile, ucciso con cinque colpi di pistola a Monreale mentre rincasava insieme alla moglie Silvana e alla giovanissima figlia Barbara. Il recente lavoro di Giuliano Turone, *Italia occulta*, offre una dettagliata ricostruzione dell'omicidio di Emanuele Basile e della tormentata vicenda processuale che ne è

---

<sup>7</sup> La relazione D'Ambrosio è citata, tra gli altri, in Miguel Gotor, *L'Italia nel Novecento, Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*, Einaudi, Torino, 2019, p. 407.

<sup>8</sup> Salvatore Lupo, *Storia della mafia. La criminalità organizzata in Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma, 2004, p. 292.

<sup>9</sup> Sul tema si vedano anche Enrico Deaglio, *Patria. 1978-2008*, Il Saggiatore, Milano, 2009, p.95 e la ricostruzione offerta da Saverio Lodato, *Trent'anni di mafia. Storia di una guerra infinita*, Bur, Rizzoli, Milano, 2006, pp. 41 e ss.

seguita, a partire dall'inchiesta giudiziaria condotta dal giudice istruttore Paolo Borsellino che ha portato all'arresto di Giuseppe Madonia, Vincenzo Puccio e Armando Bonanno e all'individuazione del movente dell'omicidio nelle indagini condotte da Basile sul clan dei corleonesi.<sup>10</sup>

Si resta quasi increduli, sfogliando le pagine di Turone, nel leggere degli infiniti rallentamenti e delle continue deviazioni dell'iter processuale. Sospeso in primo grado per una "macchia biancastra" sulla suola di uno degli stivali degli imputati, ripetuto due anni più tardi giungendo ad assoluzione per insufficienza di prove e ribaltato in appello nel 1984 con la condanna dei tre sicari, il processo sarebbe poi finito sul tavolo della Corte di Cassazione sotto la Presidenza di Corrado Carnevale, che, per ben due volte, avrebbe annullato la sentenza di colpevolezza pronunciata in appello. Non è superfluo ricordare come, a giustificazione del primo annullamento, sia stato invocato niente di meno che – scrive Turone - "il fatto che ai difensori dei tre imputati non fosse stato spedito, a suo tempo, l'avviso di quella particolarissima udienza pubblica destinata all'estrazione a sorte dei nomi dei giudici popolari".<sup>11</sup>

Solo nel febbraio del 1992, l'unico imputato rimasto in vita, Giuseppe Madonia, sarebbe stato condannato in via definitiva. Vale la pena richiamare che negli anni Novanta Corrado Carnevale sarebbe stato accusato di avere "contribuito in maniera non occasionale alla realizzazione degli scopi di Cosa nostra" e che le due sentenze di annullamento dei verdetti di condanna del caso Basile avrebbero costituito il cardine dell'incriminazione per associazione mafiosa subita da Carnevale nel 1998.<sup>12</sup>

Era un devastante scenario di depistaggi, complicità e segreti quello in cui si muovevano polizia e magistratura in quell'anno sanguinoso. Uno scenario nel quale il fantasma della P2 – come anche ci raccontano le pagine di Turone, che con Gherardo Colombo aveva indagato sulla loggia massonica - avrebbe finito con il toccare quasi tutti gli ambiti della vita del Paese.

---

<sup>10</sup> Giuliano Turone, *Italia occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano, 2019.

<sup>11</sup> Ivi, p. 198.

<sup>12</sup> Ivi, p. 203.

Era l'anno in cui Licio Gelli e i suoi uomini manovravano tra i gangli delle istituzioni, l'anno che per l'azione della P2 segnò probabilmente l'apice, l'anno in cui la loggia uscì allo scoperto, quando "il burattinaio", il 5 di ottobre del 1980, rilasciò una intervista a Maurizio Costanzo sulle pagine del Corriere della Sera.<sup>13</sup> In quella che Turone avrebbe definito "un'intervista proclama" il maestro venerabile della P2, "attraverso circonlocuzioni volutamente e marcatamente ambigue", presentava il suo potere.<sup>14</sup>

E fu, il 1980, l'anno in cui, come si diceva, i morti di mafia si alternarono ai morti di terrorismo, l'anno in cui il terrorismo giungeva al suo culmine: "gli anni di piombo – ha scritto Guido Crainz - iniziano a spegnersi in questo quadro, con gli ultimi sussulti di ferocia".<sup>15</sup>

Se l'arresto di Patrizio Peci nel mese di febbraio può essere considerato un indiscusso successo portato a realizzazione dai carabinieri del Generale dalla Chiesa<sup>16</sup> – "le quarantotto ore più lunghe e importanti della nostra esperienza di magistrati", così Giancarlo Caselli definisce le confessioni di Peci da lui raccolte presso la caserma dei carabinieri di Cambiagio il 1 aprile - <sup>17</sup>, nel 1980, lungi dall'essere sconfitte, le Brigate Rosse arrivarono a mostrare con forza dirompente la propria potenza militare.

I primi cinque mesi del 1980 sembrano scandire i caduti come macabri rintocchi di un orologio. A febbraio cadeva ucciso all'Università La Sapienza di Roma, dove aveva appena tenuto lezione, il professor Vittorio Bachelet, Vicepresidente del Consiglio Superiore della magistratura, e a marzo, a Milano, di nuovo davanti ad un'aula universitaria moriva per mano dei brigatisti di Prima Linea il giudice Guido Galli, al

---

<sup>13</sup> *Il fascino discreto del potere nascosto. Parla, per la prima volta, il signor P2*, intervista di Maurizio Costanzo a Licio Gelli, "Corriere della Sera", 5 ottobre 1980.

<sup>14</sup> *Si ripropone qui un brevissimo estratto: la domanda di Maurizio Costanzo: "Sto conducendo una serie di colloqui con i rappresentanti del potere occulto in Italia. Lei ne è a pieno diritto un esponente. È d'accordo?" La risposta di Licio Gelli: "[...] Io non mai ritenuto di avere un potere occulto come mi viene attribuito. D'altra parte non posso impedire che gli altri lo suppongano", Ibidem.*

<sup>15</sup> Guido Crainz, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2013, p. 57 e pag. 60. Sul tema si veda Miguel Gotor, *op. cit.*, p. 371 e ss.

<sup>16</sup> Su questo si vedano, tra le altre, le pagine di Andrea Galli, in *Dalla Chiesa. Storia del generale dei carabinieri che sconfisse il terrorismo e morì a Palermo ucciso dalla mafia*, Mondadori, Milano, 2017, pp. 207 e ss.

<sup>17</sup> Giancarlo Caselli, *Le due guerre. Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia*, Melampo, Milano 2009, p. 110.

termine della sua lezione di criminologia. A morire, a maggio, a pochi metri dalla sua abitazione, sarebbe stato, ancora, Walter Tobagi, notissima firma del Corriere della Sera, che il terrorismo aveva così ben radiografato nelle colonne dei suoi articoli e che su quelle stesse pagine si era fatto espressione di quel riformismo tanto osteggiato dalle BR. Dietro l'omicidio Tobagi la firma del gruppo terroristico 28 marzo<sup>18</sup>, un gruppo formato in parte da giovani donne e giovani uomini della borghesia milanese. Il leader del gruppo, Marco Barbone, sarebbe diventato protagonista del caso più clamoroso di applicazione di quella legge sui pentiti, maturata anche a seguito dell'arresto e delle testimonianze di Peci: condannato a otto anni e sei mesi per costituzione di banda armata e omicidio, Barbone sarebbe stato scarcerato all'atto della sentenza in ragione del beneficio della libertà incondizionata.<sup>19</sup>

Racconta Virginio Rognoni nel suo libro intervista sul terrorismo pubblicato nel 1989:

"Il povero Tobagi fu una delle coscienze più coerenti e limpide di quella terribile stagione. Se la battaglia contro l'eversione è stata combattuta e vinta lo dobbiamo anche a uomini come lui. Uomini che non si sono mai tirati indietro, che hanno usato l'onestà, l'intelligenza, l'impegno - e Tobagi ne era ricchissimo- per vivere la quotidianità e opporla, quale alto riferimento civile, alla eccezionalità dannata del terrorismo."<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup> Il nome del gruppo fa riferimento all'irruzione attuata dai carabinieri nel covo delle BR di via Fracchia a Genova nella notte, appunto, del 28 marzo dello stesso 1980, che portò alla morte dei terroristi Annamaria Ludman, Riccardo Dura, Piero Panciarelli e Lorenzo Betassa. Sull'episodio si veda, tra gli altri, il già citato lavoro di Andrea Galli, *op. cit.*, pp. 217 e ss.

<sup>19</sup> "Sfregi di ordinaria ingiustizia" definisce tali episodi Gotor nel suo *L'Italia nel Novecento* (Miguel Gotor, *op. cit.*, p. 376). A difendere quella legge fu, tra gli altri, l'allora Ministro degli Interni Virginio Rognoni nel suo libro intervista, Virginio Rognoni. *Intervista sul terrorismo*, a cura di Giuseppe De Carli, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 96 e ss.

<sup>20</sup> Virginio Rognoni, *op. cit.*, pp. 103-104; prosegue Rognoni: "Con lui avevo un rapporto di amicizia che era via via cresciuto nel rispetto reciproco. Qualche tempo prima della sua morte era venuto da me per rammaricarsi della linea del «Corriere della Sera» nella interpretazione di certi fatti. Era preoccupato della gestione del giornale." Ritorna, nelle parole dell'allora Ministro degli Interni, lo spettro della P2. È Benedetta Tobagi, nel suo bellissimo lavoro dedicato al padre a riprendere, vent'anni più tardi la questione, raccontando come la progressiva penetrante presenza della loggia massonica e dei suoi uomini nelle stanze di via Solferino fosse diventata per il padre ragione di crescente preoccupazione e disagio. In: Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore. Storia di mio padre*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 215-223.

Nello stesso mese di maggio in cui a Milano cadeva per mano assassina Walter Tobagi, a Belgrado Sandro Pertini e Francesco Cossiga avevano partecipato per l'Italia a quelli che sarebbero stati definiti i più grandiosi funerali di Stato del XX secolo, quelli del maresciallo Tito, spentosi il 4 di maggio all'età di 88 anni in una clinica di Lubiana.

La morte di Tito, alla guida della Jugoslavia per oltre trent'anni, apriva una ennesima incognita nella vita internazionale in quei mesi del 1980 in cui, per l'Italia, le vicende internazionali avevano richiamato la maggiore attenzione, tanto del mondo politico quanto dell'opinione pubblica. Proprio l'Italia, infatti – e in particolare la città di Venezia – fu il teatro, nel mese di giugno, di due successivi incontri internazionali, il Consiglio Europeo, sotto, come si è detto, la Presidenza italiana e il summit del G7, che portarono sul territorio italiano numerosissimi leader internazionali e il paese alla ribalta delle cronache di tutto il mondo.

La visita di Carter a Roma tra il 19 e il 20 di giugno fu premessa dell'incontro tenutosi qualche giorno dopo tra i "potenti" del G7, nel quale, per la prima volta, in ragione delle concomitanti crisi in Afghanistan e in Iran, gli affari politici furono all'attenzione dei capi di Stato e dei ministri degli esteri dei paesi coinvolti più delle tradizionali questioni economiche ed energetiche.

Ospite dei summit, l'Italia voleva offrire di sé, in quei giorni, l'immagine di paese di riferimento, tanto nel quadro europeo quanto in quello della NATO. Poteva vantare, in questo senso, l'Italia, importanti azioni di politica estera, a cominciare dalla scelta, approvata nel dicembre precedente dal Parlamento italiano, di installare sul proprio territorio missili nucleari di teatro<sup>21</sup> e l'accordo che, proprio in quella primavera, il ministro degli esteri Emilio Colombo e il sottosegretario Giuseppe Zamberletti stavano negoziando con l'isola di Malta; con quell'accordo l'Italia si faceva garante della neutralità dell'isola, di fatto sostituendosi alla Gran Bretagna come protettrice di quello strategico crocevia mediterraneo.<sup>22</sup>

---

<sup>21</sup> Sul tema si veda Leopoldo Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche (1945-1991)*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 360 e ss. e Leopoldo Nuti, *The Nuclear Debate in Italian Politics in the Late 1970s and the Early 1980s*, in AAVV, *The Euromissile Crisis and the End of the Cold War*, Stanford University Press, Stanford, California, 2015.

<sup>22</sup> Sul tema dell'accordo italo-maltese mi permetto di rimandare al mio *“Condemned to a Mediterranean Destiny. L'Italia e l'accordo per la neutralità di Malta dell'estate del 1980*, in *“Ventunesimo Secolo”*, vol. 41, 2017.

Se tutto questo contribuiva a rafforzare l'immagine dell'Italia di fronte all'amministrazione americana di Jimmy Carter e ai suoi alleati della Nato - basti citare il commento dell'allora ambasciatore americano a Roma Richard Gardner dopo il voto del Parlamento italiano sui missili Cruise: "L'Italia poteva ora essere considerata un membro di spicco nella politica dell'Alleanza, degna di avere un posto tra i grandi dell'Occidente"<sup>23</sup> -, diversi erano, tuttavia, i segnali di allarme che per quegli stessi alleati provenivano dalla politica italiana in quei mesi del 1980, quando su Roma erano accesi i riflettori della comunità internazionale.

La ritrosia ad allinearsi completamente agli Stati Uniti in tutte le azioni messe da questi in atto in risposta all'invasione sovietica dell'Afghanistan, la resistenza di alcuni ambienti del mondo politico ed economico italiano a sospendere il commercio di elicotteri e pezzi di ricambio diretti in Iran, in ottemperanza all'embargo voluto da Washington, e, ancora, i rapporti dell'Italia con l'Iraq, importante interlocutore commerciale nell'ambito della vendita di nucleare per fini civili<sup>24</sup> erano alcuni degli aspetti della politica estera italiana finiti sul banco degli imputati in quei caldi mesi del 1980.

Soprattutto, poi, c'erano i rapporti che l'Italia intratteneva con la Libia di Gheddafi, rapporti fatti di ambiguità politica, convergenze economiche e complicità personali, rispetto ai quali gli alleati della Nato non avevano esitato, in più occasioni, ad esprimere preoccupazione quando non aperta disapprovazione. In particolare, preoccupava l'apparente silenzio di Roma rispetto al reiterarsi su territorio italiano di omicidi politici di dissidenti libici.

Non erano solo gli italiani, infatti, a cadere per mano armata in quei mesi del 1980. A seguito dell'ultimatum lanciato in aprile da Gheddafi ai dissidenti politici libici all'estero affinché rientrassero in patria, si registrarono infatti, in Italia, e in misura minore in altri paesi europei, numerosissimi omicidi politici di cittadini libici. Fu nel giugno del 1980 che gli ambasciatori europei a Tripoli, raccogliendo le preoccupazioni dei rispettivi governi, considerarono la fattibilità di un'azione

---

<sup>23</sup> Richard Gardner, *Mission: Italy. Gli anni di piombo raccontati dall'ambasciatore americano a Roma*, Mondadori, Milano, 2004, p. 326.

<sup>24</sup> Su questo ultimo aspetto si veda anche quanto riferisce Duane R. Clarridge, allora *chief of station* della CIA in Italia, in Duane R. Clarridge, *A Spy for all Seasons. My Life in the CIA*; Scribner, New York, 1997, p. 176.

congiunta presso il governo libico, una mossa diplomatica che, di fatto, come emerge dalla documentazione britannica, non arrivò mai a realizzazione proprio per la mancata disponibilità del governo di Roma ad assumere posizioni poco gradite al leader libico.<sup>25</sup>

Accanto a tutto questo, la stessa documentazione archivistica britannica mette in luce come a preoccupare profondamente gli alleati NATO, in quella fase, fosse anche l'indisturbato utilizzo dello spazio aereo italiano da parte di velivoli militari libici.<sup>26</sup> Fu in quello spazio aereo che il 27 giugno si consumò la strage di Ustica, ancora oggi una delle ferite più profonde della storia d'Italia. È ad oggi acclarato che a causare la morte degli 81 passeggeri del DC 9 in viaggio tra Bologna e Palermo sia stata una operazione di "guerra aerea" nell'arco della quale sarebbe stato colpito, nei cieli sopra Ustica, l'aereo italiano. Ancora dubbi permangono, invece, sulla nazionalità degli aerei coinvolti. Negli anni si sono susseguite in merito tesi diverse, che hanno puntato il dito tanto sulla possibile nazionalità americana o francese del caccia aggressore – è questa, ad oggi, la tesi maggiormente persuasiva che attribuisce a quel caccia l'intenzione di colpire un velivolo libico nascostosi sotto la pancia del DC9 -<sup>27</sup> quanto la tesi della matrice israeliana della strage – qui a colpire sarebbe stato un caccia israeliano che avrebbe scambiato il velivolo italiano per un aereo francese carico di uranio destinato all'Iraq -<sup>28</sup> quanto, infine, la tesi della matrice libica – in questo caso la strage sarebbe stata voluta da Gheddafi per punire l'Italia per la politica intrapresa nei confronti dell'isola di Malta. Fu quest'ultima la tesi

---

<sup>25</sup> La documentazione cui si fa riferimento è costituita in particolar modo dai telegrammi dell'ambasciata britannica a Tripoli conservati presso i National Archives britannici (Kew, Richmond), Folder FCO/93/2345 e FCO 93/2346. Sul tema mi permetto di rimandare al mio *L'Italia e il Mediterraneo nel 1980. Il triangolo Italia-Malta-Libia*, in L. Alessandrini (a cura di), *1980. L'anno di Ustica*, Mondadori Università, Milano, 2020, pp. 54-55.

<sup>26</sup> Ivi, p. 56.

<sup>27</sup> Sul piano giornalistico la tesi è discussa da Giovanni Fasanella, in un dialogo con Rosario Priore, in *Intrigo Internazionale. Perché la guerra in Italia. Le verità che non si sono mai potute dire*, Chiarelettere, Milano, 2020, pp. 152 e ss. Si veda anche l'intervista ad Andrea Purgatori, in Daniele Biacchessi e Fabrizio Colarieti, *Punto Condor. Ustica: il Processo*, Pendragon, Bologna, 2002. Per una ricostruzione storica della politica degli Stati Uniti e della Francia in quel tornante della vita internazionale si vedano Leopoldo Nuti, *Un anno difficile. La politica estera americana e la crisi del 1979-1980* e Bruna Bagnato, *La Francia e il Mediterraneo all'ora di Ustica (giugno 1980)*, in Luca Alessandrini (a cura di), *1980. L'anno di Ustica*, Mondadori Università, Milano, 2020. Sulla strage di Ustica si veda il recente lavoro di Cora Ranci, *Ustica. Una ricostruzione storica*, Laterza, Roma-Bari, 2020.

<sup>28</sup> La tesi è sostenuta da Claudio Gatti, in *Il Quinto scenario*, Rizzoli, Milano, 1994.

proposta dall'allora sottosegretario agli esteri Giuseppe Zamberletti, pronto a identificare nella strage di Ustica la "minaccia" di Gheddafi e, qualche settimana dopo, in quella di Bologna, la sua "vendetta".<sup>29</sup>

Già, perché il 2 di agosto, quando a La Valletta proprio Giuseppe Zamberletti firmava, per il governo italiano, l'accordo con Malta, a Bologna esplodeva la bomba che avrebbe rappresentato con i suoi 85 morti, il più grande attentato terroristico della storia di questo paese.

Si aprì, all'indomani del 2 agosto, un complessissimo percorso di indagini e un iter processuale che, ad oggi, a quaranta anni da quella tragedia, ancora non è concluso. Una prima fase di questo iter si chiuse nel 1995, quando la Corte di Cassazione confermò la condanna di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti come esecutori materiali della strage, condanna espressa in primo grado nel 1988. In quello stesso 1995 sarebbero state definitive anche le condanne per calunnia aggravata, ovvero per aver messo in atto azioni di depistaggio, a carico di Licio Gelli, del generale Pietro Musumeci, del colonnello Giuseppe Belmonte e di Francesco Pazienza.<sup>30</sup> Sembrava farsi finalmente luce su quelle tante azioni di depistaggio con cui per anni si era tentato di sviare le indagini sulla strage, una strage che, come scrive ancora una volta Giuliano Turone, "sarebbe riduttivo e semplicistico attribuire soltanto alla destra eversiva la quale è solo una delle componenti di quello che abbiamo definito antistato."<sup>31</sup>

Nel 2007 Luigi Ciavardini, ai tempi ancora minorenne, sarebbe stato anch'egli condannato per strage e nel 2017 si sarebbe aperta una nuova indagine a carico di Gilberto Cavallini, altro militante dei NAR, conclusasi nel gennaio di quest'anno con la condanna di primo grado in concorso in strage. Solo un mese dopo, la Procura generale di Bologna ha notificato nuovi avvisi di fine indagine, a carico di Paolo Bellini, ex terrorista di Avanguardia nazionale, per concorso in strage e, come mandanti, finanziatori o organizzatori, a Licio Gelli, Umberto Ortolani, Federico

---

<sup>29</sup> Giuseppe Zamberletti, *La minaccia e la vendetta. Ustica e Bologna: un filo tra due stragi*, FrancoAngeli, Milano, 1995.

<sup>30</sup> Cinzia Venturoli, *Storia di una bomba. Bologna, 2 agosto 1980: la strage, i processi, la memoria*, Castelvecchi, Roma, 2020, p. 129.

<sup>31</sup> Giuliano Turone, *op. cit.*, p. 257.

Umberto D'Amato e Mario Tedeschi, tutti e quattro deceduti al momento della conclusione dell'indagine.

Se la strage è quindi nuovamente all'attenzione della procura di Bologna nei giorni in cui è redatto questo saggio, è venuto dalle pagine di *Internazionale*, il 2 di agosto di quest'anno, in occasione del quarantennale della strage, un appello agli storici affinché possano sempre più portare, in futuro, su quella tragedia del nostro recente passato la lente della ricerca storica. "Questo sicuramente – ha scritto Vanessa Roghi - è uno dei tratti più originali della strage di Bologna: nel paese dei misteri irrisolti, delle stragi senza colpevoli, quella di Bologna è la storia paradossale di un evento ricostruito dalla magistratura nel dettaglio (al punto che si parla addirittura di una prossima scoperta dei mandanti), ma mal digerito da parte dell'opinione pubblica e tenuto a distanza dal mondo della ricerca".<sup>32</sup>

Si deve, in questo quadro, a Cinzia Venturoli un recentissimo volume sulla strage, in cui si ricostruiscono tanto l'evento quanto le numerose indagini e piste interpretative che nei decenni l'hanno accompagnata.<sup>33</sup>

Mentre i cittadini bolognesi raccoglievano le macerie e mettevano in atto comportamenti di eccezionale solidarietà umana – un vero manuale di "educazione civica", avrebbe scritto Guido Crainz<sup>34</sup> -, in Polonia in quello stesso mese di agosto, a seguito degli scioperi operai nei cantieri di Danzica, si costituiva Solidarnosc, l'organizzazione sindacale che da lì a un decennio sarebbe stata uno dei principali protagonisti della transizione della Polonia alla democrazia.

Un esito assai diverso avrebbero conosciuto, in Piemonte, gli scioperi della classe operaia torinese. Il 10 settembre, l'annuncio della Fiat di 14.469 licenziamenti aprì quei 35 giorni di crisi che resero la FIAT quello che Giovanni De Luna nel suo *Le ragioni di un decennio* definisce "l'epicentro della sconfitta operaia che avrebbe inaugurato gli anni '80".<sup>35</sup> Scioperi e manifestazioni rappresentarono la prima

---

<sup>32</sup> Vanessa Roghi, *La strage di Bologna aspetta ancora il lavoro degli storici*, in "Internazionale", 2 agosto 2020. Interessanti riferimenti al dibattito storiografico si trovano in Cinzia Venturoli, *La storiografia e le stragi nell'Italia repubblicana: un tentativo di bilancio*, in "Storia e futuro", n. 11, giugno 2006.

<sup>33</sup> Cinzia Venturoli, *Storia di una bomba. Bologna, 2 agosto 1980: la strage, i processi, la memoria*, cit.

<sup>34</sup> Guido Crainz, *op. cit.*, p. 56.

<sup>35</sup> Giovanni De Luna, *Le ragioni di un decennio, 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano, 2009, p. 121.

reazione degli operai, sostenuta, il 26 settembre, dal discorso pronunciato dal Segretario del Partito comunista Enrico Berlinguer davanti ai cancelli di Mirafiori. Nelle prime settimane del mese successivo, tuttavia, questo processo sarebbe andato progressivamente scemando e il 14 ottobre il centro di Torino sarebbe diventato lo scenario di quella che sarebbe passata alla storia come la Marcia dei 40.000, la silenziosa processione dell' "altra faccia della fabbrica"<sup>36</sup>, quei quadri che, radunatisi al Teatro Nuovo in assemblea avrebbero poi marciato per le strade di Torino, accompagnati da una folla numerosa, sotto l'unico slogan "Il lavoro si difende lavorando".

"In un'ora - ha scritto di quegli uomini in processione Marco Revelli - cancellano, con il loro silenzio, trentatré giorni di rumore operaio".<sup>37</sup>

La marcia dei 40.000 rendeva manifesta in tutta la sua irreparabilità la rottura tra mondo operaio e colletti bianchi, trasformando il 1980, per l'Italia, nel momento della completa ridefinizione della lotta sindacale.<sup>38</sup> "Se il 1980 di Solidarnosc annunciava l'inizio di una nuova storia - scrive Guido Crainz a commento di quelle giornate - la marcia torinese dei quarantamila contro lo sciopero operaio sanciva la fine di una stagione, culturale, prima ancora che sindacale".<sup>39</sup>

Poco più di un mese dopo, il 23 di novembre del 1980, l'Italia tremò e in Irpinia, travolte dalle scosse sismiche, morirono quasi 3.000 persone. È rimasto saldo, nella memoria del paese, l'accurato appello rivolto agli italiani da Sandro Pertini a reti unificate - "Il modo migliore di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi" -, con il suo invito alla solidarietà e alla responsabilità in quell'ora tragica in cui la ricostruzione delle zone terremotate appariva una emergenza improcrastinabile. Nonostante il monito del Presidente della Repubblica secondo il quale non ci sarebbe stata "infamia peggiore" che quella della speculazione sulle disgrazie altrui, proprio quello della ricostruzione post terremoto fu, nelle province destinarie dei fondi per la ricostruzione, l'ambito di maggiore arricchimento per la camorra nel decennio successivo.<sup>40</sup>

---

<sup>36</sup> Marco Revelli, *Lavorare in FIAT*, Garzanti, Milano, 1989, p. 95.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Si veda anche Miguel Gotor, *op. cit.*, 398.

<sup>39</sup> Guido Crainz, *Autobiografia di una Repubblica*, Donzelli, Roma, 2009, p. 138.

<sup>40</sup> Sul tema si veda anche Guido Crainz, *Autobiografia di una Repubblica*, cit., p. 146.

Nemmeno un mese dopo, veniva ucciso Marcello Torre, sindaco della città di Pagani, in provincia di Salerno. Il Sindaco Torre aveva trascorso quegli ultimi giorni tentando in ogni modo di aiutare una popolazione distrutta dal dramma del terremoto e di evitare che la camorra potesse infiltrarsi nell'emergenza della ricostruzione.<sup>41</sup> Colpevole di non aver assecondato il sodalizio criminale nell'affidamento degli appalti, Torre veniva ucciso nella mattina dell'11 dicembre vicino alla sua abitazione da due killer a volto coperto, la punizione per la sua mancata collusione e, insieme, un "segnale" – secondo la Commissione antimafia della XI legislatura - nei confronti degli amministratori degli enti locali ai quali venivano indicate le "procedure" che sarebbero state seguite in caso di non assoggettamento o dissenso.<sup>42</sup>

Come mandante dell'omicidio sarebbe stato condannato Raffaele Cutolo, il padre indiscusso della Nuova camorra organizzata.

Sarebbe stata la commissione di inchiesta sulla ricostruzione per le zone terremotate presieduta da Oscar Luigi Scalfaro a dare conto, nel 1991, del sostanziale fallimento dell'opera di ricostruzione edilizia e dell'immane dilatazione della spesa che l'aveva accompagnata.<sup>43</sup> Alle infiltrazioni camorristiche nell'emergenza e nella ricostruzione la relazione dedica un intero paragrafo, in cui si sottolinea non solo il ruolo della camorra nell'opera di rimozione delle macerie ma anche quello determinante nella fase di urbanizzazione, nonché "i fitti rapporti tra questi imprenditori-camorristi, da un lato, e dall'altro, gli amministratori locali, le imprese destinatarie di altri appalti, i grandi boss". Settori privilegiati di queste infiltrazioni sarebbero state, secondo la commissione "oltre alle forniture di cemento e calcestruzzo, le demolizioni, gli scavi, i movimenti di terra, le cave."<sup>44</sup>

Sembrava chiudersi così quel "maledetto" 1980. Ma ancora non era finita. Il 12 dicembre le Brigate Rosse rapivano a Roma il giudice Giovanni D'Urso, in quella che non poteva non apparire una macabra e terribile riedizione del rapimento Moro;

---

<sup>41</sup> Marcello Ravveduto, *Il sindaco gentile. Gli appalti, la camorra e un uomo onesto. La storia di Marcello Torre*, Melampo, Milano, 2015.

<sup>42</sup> La Relazione è citata in: Ivi, posizione 121 (versione kindle).

<sup>43</sup> Commissione Parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, *Relazione conclusiva e Relazione propositiva*, 27 gennaio 1991.

<sup>44</sup> Ivi, vol. I, parte 7, par 6, p. 155.

l'ultimo dell'anno, verso le sette di sera, sarebbe stato ucciso da due terroristi nell'androne del suo palazzo romano anche il Generale Enrico Riziero Galvanigi, vicecomandante del Servizio di sicurezza per gli istituti penitenziari.

Il governo Cossiga era caduto a settembre, travolto dagli scandali e dalle macerie della stazione di Bologna. A tenere le redini della barcollante politica italiana era stato chiamato Arnaldo Forlani.

Sarebbe spettato ancora una volta a Sandro Pertini, tuttavia, fare pubblicamente i conti con la sofferenza di una nazione ferita. E nulla più dell'immagine dell'allora ottantaquattrenne Presidente della Repubblica che, nel suo discorso di fine anno, con la pipa tra le mani, invitava con sobrietà e fermezza la nazione a non abbandonare la speranza, fotografa il dramma di quell'anno maledetto.

Pertini – prendendo a prestito le parole che avrebbe pronunciato qualche anno più tardi Virginio Rognoni - "sembrava assumere su di sé il dolore della gente".<sup>45</sup>

## Bibliografia

Bagnato Bruna, *La Francia e il Mediterraneo all'ora di Ustica (giugno 1980)*, in Alessandrini Luca (a cura di), *1980. L'anno di Ustica*, Mondadori Università, Milano, 2020.

Biacchessi Daniele e Colarieti Fabrizio, *Punto Condor. Ustica: il Processo*, Pendragon, Bologna, 2002.

Caselli Giancarlo, *Le due guerre. Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia*, Melampo, Milano 2009.

Clarridge Duane R., *A Spy for all Seasons. My Life in the CIA*; Scribner, New York, 1997.

Commissione Parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, *Relazione conclusiva e Relazione propositiva*, 27 gennaio 1991.

Costanzo Maurizio, *Il fascino discreto del potere nascosto. Parla, per la prima volta, il signor P2*, intervista a Licio Gelli, in "Corriere della Sera", 5 ottobre 1980.

Crainz Guido, *Autobiografia di una Repubblica*, Donzelli, Roma, 2009.

Crainz Guido, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2013.

De Luna Giovanni, *Le ragioni di un decennio, 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano, 2009.

Deaglio Enrico, *Patria. 1978-2008*, Il Saggiatore, Milano, 2009.

Fasanella Giovanni, Priore Rosario, *Intrigo Internazionale. Perché la guerra in Italia. Le verità che non si sono mai potute dire*, Chiarelettere, Milano, 2020.

---

<sup>45</sup> Virginio Rognoni, *op. cit.*, p. 110.

- Galli Andrea, in *Dalla Chiesa. Storia del generale dei carabinieri che sconfisse il terrorismo e morì a Palermo ucciso dalla mafia*, Mondadori, Milano, 2017.
- Gardner Richard, *Mission: Italy. Gli anni di piombo raccontati dall'ambasciatore americano a Roma*, Mondadori, Milano, 2004.
- Gatti Claudio, *Il Quinto scenario*, Rizzoli, Milano, 1994.
- Gotor Miguel, *L'Italia nel Novecento, Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*, Einaudi, Torino, 2019.
- Grasso Giovanni, *Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2014.
- Lodato, Saverio *Trent'anni di mafia. Storia di una guerra infinita*, Bur, Rizzoli, Milano, 2006.
- Lupo Salvatore, *Storia della mafia. La criminalità organizzata in Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma, 2004.
- Merlati Mariele, *Condemned to a Mediterranean Destiny. L'Italia e l'accordo per la neutralità di Malta dell'estate del 1980*, in "Ventunesimo Secolo", vol. 41, 2017.
- Merlati Mariele, *L'Italia e il Mediterraneo nel 1980. Il triangolo Italia-Malta-Libia*, in Alessandrini Luca (a cura di), *1980. L'anno di Ustica*, Mondadori Università, Milano, 2020.
- Nuti Leopoldo, *L'Italia e lo schieramento dei missili da crociera BGM-109 G Gryphon*, in Di Nolfo Ennio (a cura di), *La politica estera italiana negli anni Ottanta*, Lacaia, Bari-Roma, 2003.
- Nuti Leopoldo, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche (1945-1991)*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Nuti Leopoldo, *The Nuclear Debate in Italian Politics in the Late 1970s and the Early 1980s*, in AAVV, *The Euromissile Crisis and the End of the Cold War*, Stanford University Press, Stanford, California, 2015.
- Nuti Leopoldo, *Un anno difficile. La politica estera americana e la crisi del 1979-1980* in Alessandrini Luca (a cura di), *1980. L'anno di Ustica*, Mondadori Università, Milano, 2020.
- Ranci Cora, *Ustica. Una ricostruzione storica*, Laterza, Roma-Bari, 2020.
- Ravveduto Marcello, *Il sindaco gentile. Gli appalti, la camorra e un uomo onesto. La storia di Marcello Torre*, Melampo, Milano, 2015.
- Revelli Marco, *Lavorare in FIAT*, Garzanti, Milano, 1989.
- Roghi Vanessa, *La strage di Bologna aspetta ancora il lavoro degli storici*, in "Internazionale", 2 agosto 2020.
- Rognoni Virginio, *Intervista sul terrorismo*, a cura di Giuseppe De Carli, Laterza, Roma-Bari 1989.
- Tobagi Benedetta, *Come mi batte forte il tuo cuore. Storia di mio padre*, Einaudi, Torino, 2009.
- Turone Giuliano, *Italia occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano, 2019.
- Venturoli Cinzia, *La storiografia e le stragi nell'Italia repubblicana: un tentativo di bilancio*, in "Storia e futuro", n. 11, giugno 2006.
- Venturoli Cinzia, *Storia di una bomba. Bologna, 2 agosto 1980: la strage, i processi, la memoria*, Castelvecchi, Roma, 2020.
- Zamberletti Giuseppe, *La minaccia e la vendetta. Ustica e Bologna: un filo tra due stragi*, FrancoAngeli, Milano, 1995.

# L'USO DEL "CAPITALE MAFIOSO" IN EMILIA E IN LOMBARDIA ORIENTALE. DALLE CONTIGUITÀ CULTURALI AGLI EFFETTI DELL'IMPRESA MAFIOSA

Patrizio Lodetti, Martina Panzarasa

**Title:** The use of "mafia capital" in Emilia and Eastern Lombardy. From cultural contiguity to the effects of mafia enterprise.

## **Abstract**

The article analyses some aspects of the mafia phenomenon in Mantua, Cremona, Piacenza, and Reggio Emilia - the so-called "quadrilateral of the Po valley" - through a triangulation between qualitative and quantitative methods. It is divided into two parts. The first aimed at investigating the orientations of thoughts and actions, that have facilitated the establishment of the Cutro clans (KR); the second aimed at quantifying the effects of mafia entrepreneurship on the local economy.

**Key words:** 'Ndrangheta, mafia taxation, cultural contiguity, triangulation, padan quadrilateral

L'articolo analizza alcuni aspetti del fenomeno mafioso nelle province di Mantova, Cremona, Piacenza e Reggio Emilia - il cosiddetto "quadrilatero padano" - attraverso una triangolazione tra metodi qualitativi e quantitativi. Si articola in due parti: la prima volta a investigare gli orientamenti di pensiero e di azione che hanno facilitato il radicamento dei clan di Cutro (KR); la seconda finalizzata a quantificare gli effetti dell'imprenditoria mafiosa sul tessuto economico locale.

**Parole chiave:** 'Ndrangheta, tassa mafiosa, contiguità culturale, triangolazione, quadrilatero padano

## 1. Introduzione

L'articolo analizza alcuni aspetti del fenomeno mafioso e la sua diffusione nelle province di Mantova, Cremona, Piacenza e Reggio Emilia. Tale area, a cavallo fra Lombardia ed Emilia Romagna, è stata definita da dalla Chiesa e Cabras - riprendendo l'antica dicitura latina - "quadrilatero padano".<sup>1</sup> Si tratta di un territorio ancora poco indagato, in cui negli ultimi anni sono andati crescendo gli interessi e gli affari di diversi clan di provenienza ionica, originari di Cutro e di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotone. La loro presenza risale in realtà agli anni '80 con l'arrivo dei clan Dragone, Oliverio, Ferrazzo, Arena e Nicoscia, seguiti, a partire dagli anni '90, dal clan Grande Aracri.<sup>2</sup> In particolare è sotto la guida del boss Nicolino Grande Aracri che si sono consolidati il potere e l'influenza della 'ndrangheta. Gli insediamenti riconducibili a questo clan insistono non solo nei capoluoghi di provincia, ma anche in numerosi comuni di piccole dimensioni.<sup>3</sup> I poteri e i capitali del clan, come mostrano numerose indagini giudiziarie,<sup>4</sup> hanno trovato ospitalità nel mondo imprenditoriale e negli appalti pubblici.

Questa ricerca si focalizza nello specifico sull'esercizio del "capitale mafioso" del clan Grande Aracri nel territorio del "quadrilatero". Si articola in due parti: la prima volta a investigare le condizioni contestuali e gli orientamenti di pensiero e di azione che hanno facilitato il radicamento del clan; la seconda finalizzata a cogliere il ruolo strategico dell'imprenditoria mafiosa e a quantificare il suo impatto sul tessuto economico locale.<sup>5</sup> Per farlo impiega una triangolazione tra metodi qualitativi e

---

<sup>1</sup> Si veda a questo proposito il capitolo "Oltre Reggio: il "quadrilatero" padano" in Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019.

<sup>2</sup> Per una ricostruzione storica della presenza mafiosa in questi territori si vedano tra gli altri: Enzo Cicone, *'Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010; Federico Varese, *Mafie in movimento in Emilia-Romagna: prospettive di studio e proposte di intervento*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 2014; Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. Studio di un caso regionale e proposta di una strategia concettuale* in "Polis", 2017, Vol 31 n. 3, pp. 375-408; Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, op. cit.

<sup>3</sup> Si veda ad esempio il caso studio di Brescello approfondito da Ombretta Ingrassi in Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, op. cit.

<sup>4</sup> In particolare Tribunale di Bologna, 2015; Tribunale di Brescia, 2017.

<sup>5</sup> I primi tre paragrafi d'introduzione, inquadramento teorico e definizione operativa sono stati pensati e scritti congiuntamente dai due autori. Il quarto paragrafo, riferito alla prima parte della ricerca, è stato scritto da Martina Panzarasa. Il quinto e il sesto paragrafo, entrambi riferiti alla seconda parte della ricerca (e tenuti distinti per una ragione di maggior chiarezza analitica), sono stati scritti da Patrizio Lodetti.

quantitativi: si basa, dunque, su interviste discorsive a operatori di settori economici infiltrati da gruppi mafiosi e su modelli di regressione panel elaborati a partire da dati di società<sup>6</sup> attive nei medesimi ambiti. Lo studio mette in luce alcune dimensioni di contiguità culturale fra impresa locale e impresa mafiosa che possono aver agevolato la normalizzazione e la tolleranza di alcune pratiche mafiose. Mostra inoltre che l'organizzazione criminale calabrese è stata in grado di esprimere diverse forme di *capitale mafioso*: sia *sociale*, sia *culturale* e sia *simbolico*. Proprio l'interazione di questi capitali ha posto le basi per la definizione di forme di riconoscimento del fenomeno mafioso a livello locale e ha contribuito all'accumulo del capitale più propriamente *economico*. I rapporti con l'imprenditoria mafiosa rappresentano una delle forme più rilevanti di riconoscimento sul territorio e al contempo l'articolazione più esplicita dell'utilizzo dei capitali economici accumulati. Conseguentemente, si è cercato di comprendere se la presenza di impresa mafiosa nei territori in esame si configuri come una tassa illegittima, che sottrae risorse materiali e immateriali al tessuto economico locale. I risultati delle analisi evidenziano che gli effetti della tassa mafiosa, declinati nella perdita di ricchezza delle imprese autoctone, sono rilevanti e significativi, soprattutto nelle città di Mantova e Reggio Emilia dove la cosca Grande Aracri si è radicata con maggiore efficacia e capillarità.

## 2. Quadro teorico

La letteratura sull'espansione delle mafie in aree non tradizionali è orientata da diversi modelli paradigmatici. È possibile individuare un principale filone di studi che si focalizza sull'analisi del capitale sociale e dunque sulle risorse relazionali a disposizione dei mafiosi. Secondo questa prospettiva, la forza – anche imprenditoriale – delle organizzazioni mafiose va ricondotta alla loro capacità di “fare rete”, di costruire legami sociali con altri soggetti mafiosi, ma anche e soprattutto con politici, imprenditori, liberi professionisti. Tali relazioni possono essere attivate e impiegate in modo strategico, a seconda dei contesti e delle

---

<sup>6</sup> Contenuti nella banca dati *Orbis* (e rilevati longitudinalmente dal 2011 al 2019).

necessità. Questo approccio è stato introdotto - con la sintesi “il potere della mafia sta fuori dalla mafia” - da Nando dalla Chiesa, che individua proprio nel *paradigma del capitale sociale* e nella sua attuazione una delle condizioni per la realizzazione del processo di espansione delle organizzazioni mafiose in territori non tradizionali.<sup>7</sup> È stato, inoltre, approfonditamente studiato e problematizzato da Rocco Sciarrone. Secondo quest’ultimo, la capacità di accumulare e impiegare capitale sociale - insieme all’attitudine a strutturare giochi cooperativi e a impiegare strategicamente la violenza - costituisce uno degli elementi su cui si innesta il potere delle mafie.<sup>8</sup>

A partire da questa tesi, Sciarrone indaga approfonditamente il rapporto tra organizzazioni mafiose ed economie locali. Nel libro *Mafie vecchie, mafie nuove*, infatti, l’autore mette in evidenza i rapporti tra imprese di mafia e imprese locali, che formalmente non si caratterizzano per l’utilizzo di pratiche criminali ed illecite. In questo stesso contributo viene inoltre formulata una tipologia analitica che distingue imprese e imprenditori sulla base del loro grado di coinvolgimento con le organizzazioni mafiose. In un ordine di crescente coinvolgimento criminale troviamo: gli imprenditori *subordinati*, a cui l’organizzazione criminale garantisce protezione in cambio di un totale assoggettamento; gli *imprenditori collusi*, che stabiliscono con l’organizzazione un rapporto di mutua convenienza (protezione attiva); e infine gli *imprenditori mafiosi* in senso stretto. Fantò arricchisce questo impianto concettuale aggiungendo la categoria *dell’impresa a partecipazione mafiosa*.<sup>9</sup> La partecipazione diretta, infatti, permette l’incontro tra economia legale e illegale all’interno di una comune unità organizzativa e si configura come un’iniezione di capitali mafiosi in imprese pulite.<sup>10</sup> Fantò sposta quindi il focus

---

<sup>7</sup> Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord: la colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2017, pp. 259-260.

<sup>8</sup> Rocco Sciarrone, Luca Storti, *Le mafie nell’economia legale. Scambi, collusioni, azioni di contrasto*, il Mulino, Bologna, 2019; Rocco Sciarrone, *Mafie al nord. Strategie criminali e contesti locali*, (a cura di), Donzelli, Roma, 2014; Rocco Sciarrone, *Alleanze nell’ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, (a cura di), Donzelli, Roma, 2011; Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma, 2009.

<sup>9</sup> Enzo Fantò, *L’impresa a partecipazione mafiosa: economia legale ed economia criminale*, Edizioni Dedalo, Bari, 1999.

<sup>10</sup> Questo tendenzialmente accade con due modalità tipiche: la progressiva acquisizione di aziende non più in grado di saldare un prestito usurario, o la progressiva acquisizione di quote di aziende che hanno performance di mercato molto positive e promettenti. Cfr. Stefania Pellegrini, *L’impresa grigia*.

analitico sui capitali economici e descrive i meccanismi finanziari con cui le organizzazioni mafiose riescono a contaminare l'economia legale.

Dalla Chiesa, in un'approfondita revisione della letteratura sul tema dell'imprenditoria mafiosa, mette in evidenza un filone di studi proprio orientato all'analisi dei costi che la presenza mafiosa comporta per l'economia locale e per la collettività.<sup>11</sup> L'assunto fondativo è che la presenza delle organizzazioni mafiose sia una tassa illegittima, che colpisce le opportunità di sviluppo economico di un territorio e il libero manifestarsi delle energie imprenditoriali locali. Nel libro *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, curato da Antonio La Spina, vengono raccolti alcuni tra i più autorevoli e rappresentativi contributi di questo filone.<sup>12</sup> Uno di questi è scritto da Lo Forte che, in linea con Sciarrone e Fantò, descrive e tipizza i diversi rapporti che un imprenditore può stabilire con la mafia, focalizzandosi sulla categoria del fiancheggiamento.<sup>13</sup> Questo rapporto non si configura né come una richiesta di protezione in cambio di un assoggettamento all'organizzazione,<sup>14</sup> né come un'accettazione strumentale dei capitali mafiosi, ma come la scelta di partecipare ad affari in alleanza con i clan con l'aspettativa di trarre dei vantaggi posizionali sul mercato.<sup>15</sup>

Anche Grasso<sup>16</sup> analizza i meccanismi innescati dalla presenza dell'imprenditoria mafiosa nel mercato. Secondo l'autore essa mina il processo di libera concorrenza e crea una struttura asimmetrica di *vantaggi ingiusti* per alcune specifiche imprese.<sup>17</sup> Queste prospettive analitiche mettono in risalto lo stretto intreccio tra economia legale e illegale, l'elevata vischiosità culturale, le convergenze di interessi e le fitte

---

*Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale*, Ediesse, 2018; Clotilde Champeyrache, *Quand la mafia se légalise: pour une approche économique institutionnaliste*, CNRS Editions, Paris, 2016.

<sup>11</sup> Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa: tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano, 2012.

<sup>12</sup> Antonio La Spina, *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Il Mulino, Bologna, 2008.

<sup>13</sup> Guido Lo Forte, *Criminalità organizzata ed economia illegale*, in *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, op. cit., pp. 43-75.

<sup>14</sup> Diego Gambetta, *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*. Einaudi, Torino, 1992.

<sup>15</sup> Maurizio Catino, *Colletti bianchi e mafie. Le relazioni pericolose nell'economia del Nord Italia* in "Stato e mercato", 2018, Vol 38 n. 1, pp. 149-188; Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, op. cit.

<sup>16</sup> Pietro Grasso, Antonio La Spina, *Le imprese tra sicurezza e legalità. I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, in *I costi dell'illegalità*, op. cit., pp. 325-336.

<sup>17</sup> L'autore, inoltre, individua i settori economici più esposti e maggiormente permeabili all'impresa mafiosa: quello dell'edilizia, degli appalti pubblici, dell'agroalimentare e dei rifiuti.

relazioni tra imprenditori e organizzazioni mafiose. Proprio per questo, dalla Chiesa sottolinea l'importanza di una discussione sulla tassa mafiosa, sulla sua portata e sui suoi effetti di sistema<sup>18</sup> (soprattutto nei periodi di crisi).

Queste prospettive teoriche appaiono comunque concordi nel sostenere che il vero potere delle mafie vada individuato, primariamente, nel loro capitale sociale e nella capacità di esercitare una protezione e, secondariamente, nel capitale economico e nell'uso specializzato e intimidatorio della violenza fisica. Essi sembrano tuttavia non esaurire la complessità del fenomeno espansivo delle mafie, tralasciando alcuni aspetti legati invece alla dimensione culturale e simbolica. Marco Santoro, insieme a Marco Solaroli, ha proposto un paradigma concettuale in grado di dare rilevanza al ruolo svolto dal repertorio culturale e dai sistemi di significazione riprodotti dai soggetti mafiosi, a partire da una articolazione del concetto di capitale proposto da Bourdieu.<sup>19</sup> Il sociologo francese individua quattro forme di capitale - sociale, economico, culturale e simbolico - sottolineando la necessità di considerarli nella loro correlazione e reciproca influenza. Santoro e Solaroli provano ad applicare questo dispositivo analitico, declinandolo in funzione dello studio delle mafie. In questa accezione il *capitale economico* identifica il capitale di liquidità, acquisito attraverso gli investimenti in mercati leciti e illeciti. Il *capitale sociale* corrisponde alle risorse relazionali che i soggetti mafiosi possono mobilitare ai propri fini. Il *capitale culturale*<sup>20</sup> identifica la capacità di gestire le interazioni e di impiegare codici diversi a seconda dei diversi contesti (ad esempio l'uso strategico di metodi violenti). Il *capitale simbolico* rientra infine nella sfera del riconoscimento e della visibilità: nel caso della mafia esso si identifica con l'onore mafioso, la reputazione e il prestigio (si pensi ad esempio agli stili di abbigliamento o alle scelte di autoveicoli). Santoro e Solaroli provano a sintetizzare questa articolata struttura concettuale nella nozione di *forme di capitale mafioso*, uno strumento analitico in

<sup>18</sup> Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa: tra capitalismo violento e controllo sociale*, op. cit.

<sup>19</sup> Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale*, op. cit.

<sup>20</sup> Il capitale culturale può essere suddiviso, in linea con la modellizzazione di Bourdieu, in capitale culturale i) incorporato, ii) istituzionalizzato e iii) oggettivato. Il primo identifica la gestione della propria presenza fisica, la capacità interazionale e linguistica di impiegare codici diversi a seconda dei diversi contesti, la capacità cognitiva, fisica e morale di impiegare metodi violenti. Il secondo corrisponde alle forme di riconoscimento delle proprie competenze e del proprio status interno all'organizzazione, dunque ai gradi e ruoli occupati. Il terzo coincide con gli stili di abbigliamento e arredamento, le scelte di autoveicoli e l'utilizzo di armi o oggetti riconducibili all'azione mafiosa.

grado di rendere conto delle risorse materiali, sociali, culturali e simboliche di cui dispongono i soggetti mafiosi.

Lo strumento da loro proposto, si presta ai nostri fini in quanto consente di includere nell'analisi, sia la dimensione economica e relazionale, sia la dimensione simbolica e culturale della presenza mafiosa, a partire da possibili indicatori. Più in generale questo dispositivo concettuale permette di individuare e provare a operativizzare le diverse dimensioni che concorrono al consolidamento del cosiddetto potere mafioso su un territorio.

### **3. Cenni metodologici: diverse domande, diversi metodi**

L'articolo analizza alcuni aspetti del fenomeno mafioso e la sua diffusione nelle province di Mantova, Cremona, Piacenza e Reggio Emilia.<sup>21</sup> Si articola in due parti: la prima volta a investigare le condizioni contestuali e gli orientamenti di pensiero e di azione che hanno facilitato il radicamento dei clan crotonesi; la seconda finalizzata a cogliere il ruolo strategico dell'imprenditoria mafiosa e a quantificare il suo impatto sul tessuto economico locale.<sup>22</sup> Sebbene la ricerca indaghi un unico fenomeno sociale – la presenza delle organizzazioni mafiose nel “quadrilatero padano” – la scelta di focalizzarsi nell'analisi su due diverse dimensioni - una riconducibile più alla sfera “culturale” e una più “economica” – ha portato alla formulazione di diverse, seppur convergenti, domande di ricerca; e alla conseguente individuazione dei corrispondenti metodi più idonei a svilupparle. Ciascuna sezione prevede dunque l'impiego di un distinto approccio metodologico: qualitativo nello studio degli elementi contestuali e culturali che possono aver agevolato l'insediamento; quantitativo nell'analisi delle conseguenze economiche di una

---

<sup>21</sup> L'elaborato è tratto da una ricerca finanziata da un'erogazione liberale del Dott. Luigi Gaetti, nell'ambito dei lavori della Commissione Parlamentare Antimafia. Tale studio, svolto dagli stessi autori, offre una più ampia panoramica del fenomeno mafioso nelle città di Mantova, Reggio Emilia, Cremona e Piacenza.

<sup>22</sup> I primi tre paragrafi di introduzione, inquadramento teorico e definizione operativa sono stati pensati e scritti congiuntamente dai due autori. Il quarto paragrafo, riferito alla prima parte della ricerca, è stato scritto da Martina Panzarasa. Il quinto e il sesto paragrafo, entrambi riferiti alla seconda parte della ricerca (e tenuti distinti per una ragione di maggior chiarezza analitica), sono stati scritti da Patrizio Lodetti.

presenza mafiosa sul territorio. Tale scelta è orientata dalla volontà di provare a integrare i risultati ottenuti con strumenti statistici, a dati raccolti attraverso l'impiego di tecniche di rilevazione e analisi improntate alla dimensione della narrazione e della rappresentazione.

Metodologicamente, dunque, questo studio si articola entro i confini di un processo di *triangolazione between-methods*,<sup>23</sup> in cui differenti approcci e tecniche sono utilizzati per studiare lo stesso fenomeno. Il dialogo tra metodi differenti è proprio finalizzato a far emergere le sfaccettature del modello poliedrico di condizionamento che distingue l'insediamento della 'ndrangheta in questi territori. L'analisi è guidata da una macro domanda di ricerca relativa alle modalità di radicamento ed espansione dei clan crotonesi e trova più precisa specificazione rispetto alle due dimensioni analitiche considerate.

La prima parte della ricerca mira a raccogliere le rappresentazioni del fenomeno mafioso diffuse nel territorio e a individuare le condizioni contestuali che possono aver favorito o agevolato il radicamento dei gruppi mafiosi. La dimensione della rappresentazione ci consente di confrontarci, non solo con le principali narrazioni *sulla* criminalità organizzata – che contribuiscono a forgiare un immaginario collettivo sulle mafie potenzialmente fuorviante – ma anche con i meccanismi di riconoscimento e visibilità di questi gruppi criminali, riconducibili al capitale culturale e simbolico da essi speso sul territorio. Il modo in cui l'operato di tali soggetti è ricostruito e raccontato può fornire, infatti, importanti indizi in merito al posizionamento dei diversi attori sociali rispetto al problema dell'illegalità e della criminalità organizzata mafiosa e – più in generale – a riguardo dei meccanismi di reciprocità da essi messi in atto. L'analisi delle diverse rappresentazioni dovrebbe agevolare l'individuazione di possibili varchi strutturali e culturali che hanno consentito il radicamento dei gruppi criminali. Tali ambiti di compromissione, come vedremo, possono avere una matrice legata a fattori storici o economici, ma anche una matrice culturale. Il focus sulla dimensione culturale mira a cogliere, in

---

<sup>23</sup> Donald T. Campbell, *Distinguishing Differences of Perception from Failures of Communication in Cross-cultural Studies*, in *Cross-Cultural Understanding: Epistemology in Anthropology*, Filmer Stuart Cuckow Northrop e Helen H. Livingston (a cura di), Harper & Row, New York, 1964 pp. 308-336; Norman K. Denzin, *The Research Act*, Aldine Publishing Co., Chicago, 1970.

particolare, anche i possibili elementi di continuità valoriale e simbolica fra il contesto ospitante e il gruppo deviante. L'analisi delle fonti secondarie, tra cui atti giudiziari e documenti istituzionali e giornalistici, è stata integrata con dati raccolti da fonti primarie attraverso lo strumento dell'intervista discorsiva semi-strutturata.<sup>24</sup> Il modello d'insediamento mafioso che sembra caratterizzare la provincia di Mantova e quelle confinanti, si distingue in particolare per la centralità della dimensione economica. Lo studio preliminare sul caso Mantovano<sup>25</sup> ha, in effetti, messo in evidenza proprio la spiccata vocazione all'imprenditorialità del clan cutrese, che qui opera nei settori dell'edilizia e delle costruzioni. In questa sede ci proponiamo, dunque, di concentrare l'analisi sulle rappresentazioni di soggetti appartenenti a questi ambiti. Le interviste considerate sono state condotte tra aprile e novembre 2019 grazie all'intercessione della Camera di Commercio di Mantova che ha preso contatto diretto con alcuni imprenditori storicamente attivi sul territorio e nelle province limitrofe, ossia nell'area del "quadrilatero".<sup>26</sup> La mediazione dell'ente corporativo ha costituito una garanzia di affidabilità, consentendoci di accedere a queste preziose fonti orali, altrimenti difficilmente avvicinabili (soprattutto considerati i temi affrontati nelle interviste). Nonostante l'anonimato sia stato - come è prassi - assicurato in sede di rielaborazione e restituzione dei dati, alcuni degli intervistati hanno preferito non condividere la loro identità e sono stati dunque intervistati in forma anonima. Tale precauzione è di per sé già indicativa del fatto che sul territorio insiste una presenza in grado di intimidire alcuni operatori economici.

La seconda parte dello studio è orientata ad analizzare gli esiti della presenza mafiosa nel tessuto economico del "quadrilatero". Anche in questo caso il focus è sul contesto imprenditoriale. Il valore euristico di questa scelta si fonda sulla funzione strategica che l'impresa mafiosa assume nei processi di espansione dei clan. L'uso

---

<sup>24</sup> Lo studio più ampio da cui è tratto questo elaborato si basa su 25 interviste con soggetti legati a diverso titolo ai contesti in esame. In particolare: i) imprenditori con esperienza nel settore edile e immobiliare; ii) sindacalisti operativi da tempo sul territorio; iii) esponenti della pubblica amministrazione; iv) giornalisti impegnati a raccontare le vicende legate a 'ndranghetisti; v) membri delle forze dell'ordine e vi) rappresentati delle Camere di Commercio.

<sup>25</sup> Patrizio Lodetti, *'Ndrangheta e impresa mafiosa a Mantova. Le conseguenze sull'economia locale* in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", 2018, Vol. 4 n. 1, pp. 53-98.

<sup>26</sup> In questo senso il campione considerato risente dell'intermediazione della Camera di Commercio di Mantova e della selezione attuata da uno dei suoi dirigenti.

(reale o potenziale) della violenza che spesso accompagna il metodo mafioso può danneggiare lo sviluppo di interi settori economici. Se inizialmente le imprese mafiose sembrano essere portatrici di profitti e nuovi posti di lavoro, alla lunga, minando il principio della libera concorrenza, provocano stagnazione e conseguentemente disoccupazione (con tutte le implicazioni sociali del caso). Si è cercato, quindi, di comprendere se la presenza mafiosa nei territori di Reggio Emilia, Mantova, Piacenza, e Cremona, si configuri come una tassa illegittima, che sottrae risorse materiali e immateriali alla comunità locale. L'analisi è stata sviluppata utilizzando dati camerali e dati contenuti nella banca dati Orbis (di Bureau Van Dijk).<sup>27</sup> Tra le innumerevoli informazioni a cui si può avere accesso, sono particolarmente rilevanti quelle riguardanti i dettagli anagrafici delle imprese (azionisti di riferimento, titolari effettivi, amministratori e manager); quelle riguardanti le strutture societarie e le tipologie di attività (inclusi i codici Ateco, che permettono di filtrare il campione per settore economico di interesse); e soprattutto quelle riferite ai bilanci e ai dati finanziari previsionali. La quantità di informazioni e la natura longitudinale dei dati ha permesso di utilizzare dei modelli lineari dinamici, elaborati per verificare se gli andamenti finanziari delle imprese siano influenzati dalla provincia d'origine degli imprenditori, al netto di una serie di altre variabili tenute sotto controllo. Nello specifico, si è scelto di analizzare l'andamento degli *EBITDA*,<sup>28</sup> ipotizzando che la redditività delle imprese con titolari/top manager crotonesi<sup>29</sup> sia superiore a quella delle imprese autoctone (H1).

È di fondamentale importanza chiarire che l'imprenditoria crotonese non può e non deve essere equiparata o sovrapposta al concetto di imprenditoria mafiosa. Se è insostenibile dedurre dalla provenienza geografica di un imprenditore il suo legame con i clan, è però legittimo indurre che l'imprenditore mafioso abbia dei legami di compaesantà (o quantomeno di corregionalità) con i membri dell'organizzazione

---

<sup>27</sup> Tale banca dati raccoglie dettagliate informazioni su oltre 365 milioni di società in tutto il mondo.

<sup>28</sup> L'acronimo EBITDA sta per l'espressione: "*earnings before interest, tax, depreciation, and amortization*". È un indicatore di profittabilità che indica la capacità dell'azienda di generare reddito basandosi esclusivamente sulla gestione operativa, escludendo quindi interessi, imposte e ammortamenti su beni materiali e immateriali.

<sup>29</sup> Per le società di persone, sono state considerate quelle in cui almeno il 20% dei soci è nato nella provincia di Crotona. Per le società di capitali, sono state considerate quelle in cui almeno il 25% dei top manager è nato nella provincia di Crotona. Con il termine *top manager* si intendono gli individui facenti parte del consiglio di amministrazione o con potere di firma.

con cui collabora, come dimostrato empiricamente da diversi studi di comunità<sup>30</sup> e da numerose evidenze giudiziarie.<sup>31</sup> Conseguentemente, prendere in analisi le performance finanziarie delle imprese crotonesi, verificandone l'eventuale vantaggio posizionale sul mercato e controllando i settori economici e i paesi in cui sono maggiormente presenti, permette indirettamente di osservare e attribuire un ordine di misura alla diffusione e alla pervasività dell'imprenditoria mafiosa in un territorio.

#### 4. Interstizi culturali, contiguità e ambivalenze

In questa prima parte della ricerca, a partire dalle interviste condotte, sembra stimolante provare a individuare quelle dimensioni che hanno agevolato il radicamento dei gruppi criminali cutresi. Cercheremo di concentrarci sull'analisi degli "interstizi culturali", intesi come metaforici "spazi" di incontro fra rappresentazioni e pratiche, lecite e illecite. Li consideriamo qui come modi di intendere, rappresentare e concettualizzare le diverse situazioni, le cui ripercussioni trovano il favore del modello relazionale mafioso. Come speriamo di riuscire a mostrare, essi sembrano orientare le strategie di azione degli imprenditori che operano nelle provincie in esame.

Va in primo luogo rilevato che l'analisi dei dati mostra l'esistenza di una interessante dissonanza fra le narrazioni raccolte. A fronte di rappresentazioni in cui i soggetti mafiosi e le loro strategie operative vengono descritti impiegando dettagli e toni allarmati, vi sono testimonianze di imprenditori che si distanziano dalla possibilità che questo fenomeno sia radicato e dall'avervi intrattenuto qualsivoglia tipo di relazione. Quest'ultimo tipo di posizione argomentativa si avvale di diversi strumenti giustificatori, ciascuno dei quali fa appello a ragioni reali e contingenti, impiegate però ai fini di neutralizzare l'intero discorso sociale relativo alla presenza mafiosa. Alcuni degli imprenditori intervistati sembrano utilizzare delle tecniche di neutralizzazione<sup>32</sup> volte, non tanto a negare in *toto* - e dunque in maniera poco

---

<sup>30</sup> Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco: la 'ndrangheta al Nord*. Einaudi, Torino, 2012.

<sup>31</sup> Tribunale di Bologna, 2015; Tribunale di Brescia, 2017.

<sup>32</sup> Gresham Sykes, David Matza, *Techniques of neutralization: A theory of delinquency*, in "American Sociological Review", 1957, Vol. 22 n. 6, pp. 664-670.

verosimile - la presenza della mafia, ma a minimizzare pericolosamente il fenomeno e a distanziarsene in termini professionali, oltre che personali. Talvolta la coesistenza di diverse rappresentazioni emerge all'interno delle medesime testimonianze.

Un primo interstizio può essere rintracciato proprio nel tipo di strategia narrativa impiegata per legittimare l'iniziale cecità degli imprenditori locali e minimizzare la pericolosità dell'operato mafioso. Tale argomentazione sembra fare appello all'apparente assenza di violenza, ma soprattutto alle dinamiche concorrenziali del libero mercato e alla sua supposta capacità di autoregolarsi. L'imprenditore C, per esempio, ammette di sapere che alcune "persone" sono arrivate nelle zone in esame, hanno iniziato ad acquistare terreni edificabili e ad "espandersi". Conferma che questi soggetti hanno fatto investimenti di notevole entità in un breve arco di tempo, ma sottolinea che non vi sono stati atti violenti. Specifica in particolare che:

"A me non hanno mai rotto le scatole quindi io non ho motivo di poter...

*Non le hanno mai soffiato un lavoro?*

Ma no... hanno portato via un po' di mercato immobiliare però... più di questo... ma che il mercato era libero e non potevo essere infastidito più di tanto, ok oh, la realtà è questa..." (C.)

L'assenza di atti intimidatori ai propri danni sembra implicare una forma di "indifferenza". Essa rispecchia l'impiego di schemi culturali riduttivi, veicolati da uno specifico immaginario del fenomeno mafioso. L'aspetto più interessante pertiene però l'argomentazione proposta: C sembra impiegare un sistema di significazione in cui ogni strategia, se priva di un portato di violenza fisica, è tollerabile e rientra dunque nelle "regole del gioco". È in quest'ottica, come cerchiamo di mostrare, che alcune modalità d'azione, seppur illecite, possono trovare giustificazione.

L'adesione valoriale, ancor prima che pratica, alle regole del libero mercato e alle implicazioni che esse comportano, sembra assumere un primato anche nel dibattito relativo all'impiego dello strumento delle *white list*. Le *white list*<sup>33</sup> sono elenchi stilati presso le prefetture provinciali al quale possono registrarsi le imprese che lavorano nei settori considerati ad alto rischio di infiltrazione mafiosa. Di fatto raccolgono la

---

<sup>33</sup> Istituite con la legge n.190 del 6 novembre 2012 ed il D.P.C.M. 18 aprile 2013, pubblicato in G. U il 15 luglio 2013 ed entrato in vigore il 14 agosto 2013.

lista dei fornitori, prestatori di servizi, ed esecutori dei lavori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa. Questo tipo di normativa è stato applicato alla provincia di Reggio Emilia e alle zone limitrofe a seguito del sisma del 2012, dal momento che la ricostruzione sarebbe potuta diventare occasione di investimento per le organizzazioni mafiose.

Alcuni imprenditori si sono mostrati critici e scettici nei confronti di questo strumento, in realtà volto a tutelare l'impresa sana. Le principali lamentele riguardano la mole di burocrazia che le *white list* comportano, ma anche i meccanismi attraverso cui le prefetture valutano l'inclusione delle imprese nella lista, e i danni economici che comporta l'esclusione da essa. Il potere della prefettura - il cui intervento ha in questo caso ragioni preventive - viene in sostanza criticato e rappresentato come discrezionale. La narrazione dell'imprenditore S si focalizza sul problema di quella che lui stesso definisce "continuità" fra impresa sana e mafiosa.

"C'è questo nodo normativo per cui, voglio dire, c'è l'impresa che faccio esempi a livello astratto, che, consapevolmente per trarne vantaggio, utilizza dei legami e delle complicità, e c'è l'impresa che semplicemente, magari senza condizionamenti, entra in contatto con questo mondo e può pagare conseguenze molto alte. (...) C'è questa cosa mai risolta della continuità, come dev'esser stabilita e tutto quanto...

*Diciamo però che se c'è una continuità è perché ci sono dei soggetti devianti...*

Mah, questo...

*Se no, non ci sarebbero imprenditori ingiustamente coinvolti...*

Ma io posso anche non saperlo". (S)

Le critiche sollevate hanno ovviamente un fondamento: l'estromissione dalla *white list* può avere pesanti ripercussioni sul fatturato dell'azienda e metterla seriamente in difficoltà. Allo stesso modo è vero che le scelte delle prefetture si articolano a partire da indizi e segnalazioni raccolte dalle forze dell'ordine sul territorio e non seguono, per ragioni evidenti, l'intero iter giudiziario. È da ultimo condivisibile che vi siano diverse tipologie di contiguità fra azienda mafiosa e non, più strategica o più inconsapevole. Queste tre argomentazioni nel loro insieme non minano però il fatto che l'utilità delle *white list* sia proprio a vantaggio di questa ultima categoria di imprese. L'intera giustificazione implica inoltre l'esistenza di operatori economici illeciti, ma, come spiega l'imprenditore S per neutralizzare la sua possibile vicinanza, "io posso anche non saperlo".

L'idea che non spetti all'imprenditore raccogliere informazioni e tenere sotto controllo il profilo delle aziende con cui collabora è condivisa anche da K.

“Perché non è che il titolare dell'azienda debba andare a fare il check up a tutte le imprese con le quali collabora, subappaltatori e cose del genere perché le infiltrazioni poi avvenivano attraverso i subappalti (...). Il fatto è che un'azienda una mattina ha bisogno di tre asfaltatori perché deve asfaltare e prima di chiamarli in cantiere deve avere l'elenco di chi era in norma, e la norma e da dove venivano, era una difficoltà enorme. L'unica cosa che ricordo, che so è proprio questa, la difficoltà dell'azienda di controllare i suoi subappaltatori”. (K)

Nella rappresentazione di K l'attività di controllo che le imprese sarebbero tenute a fare sembra concorrere con i tempi che il libero mercato richiede: invece di essere interpretata come una forma di tutela proprio della libera concorrenza, è valutata come una perdita di tempo. In sostanza la *white list* è rappresentata come un istituto che interviene nel sistema di libero mercato al fine di facilitare il riconoscimento di operatori economici affidabili. Nel farlo però distorce in parte i principi concorrenziali, dal momento che le imprese in essa incluse acquisiscono un vantaggio posizionale, conferito però da un intervento istituzionale. Quelle escluse - per motivazioni come visto spesso non condivise - ne sono invece fortemente danneggiate.

La centralità attribuita alla libera concorrenza del mercato sembra aver condizionato anche possibili risposte organizzative volte a contenere l'infiltrazione mafiosa. L'imprenditore C, a capo di una delle imprese storiche mantovane, ripercorre il momento in cui lui e suo padre si sono resi conto del fatto che alcuni operatori potessero avere comportamenti illeciti.

Da lì (...) è cominciato il sospetto, (...) però, sai dal discorso del sospetto ad andare a combattere quella realtà lì, non ci siamo mai neanche posti il problema di andare a combatterla, prima di tutto non sapevamo come combatterla... sì, magari non so, del tipo fare fra noi, passami il termine anche se non è neanche corretto, fare cartello, ci mettiamo d'accordo chi fra noi, che sappiamo di essere del territorio, e quindi di riuscire a collaborare fra noi per fare una certa realtà, riuscire poi cioè a chiudere il cerchio, ma comunque, c'erano comunque invidie fra di noi..

*Ma col senno di poi, secondo lei, un tipo di coordinamento avrebbe avuto un...*

No, no, perché poi il mercato è libero, cioè sul mercato libero cosa succede? Vince chi mette più soldi sul piatto. E io se sapevo di già in partenza di andarci a smenare, a perdere, lascia stare, preferisco stare a letto che andarci a smenare. (C)

C prova a interrogarsi sul perché non ci sia stata - una volta preso atto di queste presenze criminali - una qualche risposta. Ammette che gli imprenditori “non si sono neanche posti il problema di come combatterla” la mafia e individua in una maggior cooperazione fra gli attori economici quella che avrebbe potuto essere una strategia per contenere l’avanzamento sul mercato delle società legate al gruppo mafioso. Sollecitato su questo punto, però, si appella alla libertà di mercato e alla consapevolezza che una soluzione di questo tipo - ossia la creazione di una sorta di “cartello” di imprese locali - sarebbe incompatibile con il liberalismo del settore e con tutta probabilità controproducente in termini di profitto. Identifica, inoltre, nell’individualismo, ossia nelle invidie, un ostacolo alla formazione di un ipotetico “fronte comune”. In questo senso lo “spazio” d’incontro che ha indirettamente agevolato gli operatori illeciti, sembra essere stato fornito proprio dalla generale attitudine competitiva che caratterizza il libero mercato. Tale disposizione ha minimizzato la funzionalità di strumenti di tutela e ha in qualche modo ostacolato la possibilità di un confronto costruttivo nel mondo dell’impresa locale, lasciando adito alle strategie di chi è più organizzato e “mette più soldi sul piatto”.

L’analisi delle rappresentazioni raccolte mette in luce un secondo “spazio” d’incontro fra impresa locale e mafiosa. Le interviste consentono di rilevare l’attuazione da parte dell’impresa locale di modelli di azione contigui a quelli diffusi nei contesti devianti. L’aspetto più interessante risiede in questo caso nella modalità con cui alcune di queste pratiche - in sostanza *illecite* - vengono narrate: ossia senza grandi tentativi di nascondimento. Proprio tale disposizione dà concretezza all’ipotesi che esse abbiano trovato una forma di legittimazione nell’ambiente imprenditoriale e siano di conseguenza state, almeno in parte, normalizzate e, conseguentemente, tollerate.

La prima prassi su cui sembra opportuno focalizzarsi riguarda l’ampia diffusione del lavoro autonomo in regime di Partita Iva fra i lavoratori che prestano servizio di manodopera nel settore edile e le modalità illecite con cui viene talvolta impiegato. L’esistenza di un numero elevatissimo - e sproporzionato - di ditte individuali è un fenomeno che è stato rilevato come significativo anche da alcune stime delle Camere di Commercio coinvolte nella ricerca, come quella di Mantova e di Reggio Emilia. Tali numeri sembrano avvalorare la possibilità che dietro alcune di queste ditte

individuali si celino in realtà lavoratori subordinati, impiegati appunto come manodopera dalle imprese locali. Il fenomeno delle “false partite Iva” è in effetti ampiamente diffuso in Italia nel settore delle costruzioni e diversi studi mettono in evidenza la sua pervasività.<sup>34</sup> L'imprenditore C ricorda che prima della crisi del 2008:

“C'erano più o meno circa 15mila iscritti [alla Camera di Commercio di Mantova] all'edilizia come imprese, ma di queste 15 mila, e non esagero, dai 9 ai 10 mila erano prestatori di mano d'opera, non erano... aprivano la partita iva e poi venivano... cosa che per altro oggi nel nostro settore, è la manodopera... cioè, dico una cosa che potrebbe esser controproducente, nel senso che non è un'auto denuncia però è un po' il sistema che funziona così... ormai la manovalanza o il muratore manovale, oggi...”

Chiedo a C quali vantaggi abbiano invece gli imprenditori nell'appoggiarsi a lavoratori con la partita Iva e in questo caso la sua risposta è molto eloquente.

“Per l'imprenditore che gli offre il lavoro il vantaggio cos'è? Perché alla fine i costi non è che siano tanto minori, anche chi è a partita Iva o gli dai una certa cifra o altrimenti non sta in piedi, cioè non regge con le tasse da pagare, però c'è un vantaggio che oggi avendo tutta manodopera che viene a lavorare come dipendente in un'impresa edile l'80%. (...) la buona parte di chi comunque cerca l'occupazione fissa come ruolo, come dipendente, è brutto dirlo, ma dopo una settimana che tu l'hai assunto son già a casa in malattia, è brutto, non c'è costanza, è brutto (...) però invece spesso ti trovi, con il fatto poi che tu una volta che lo hai assunto, lasciarlo a casa diventa un problema. Il prestatore di manodopera che cos'ha? Se tu vieni a lavorare, ti pago, se tu stai a casa, non ti devo pagare, io non ho un costo e tu non guadagni e quindi tu anche quando hai il mal di testa, non ti dico con la febbre, ma il mal di testa, cerchi di venire a lavorare lo stesso. E questo permette anche da parte mia di mantenere certi impegni e certe scadenze nei confronti anche... perché io prendo un impegno con il cliente...” (C)

La narrazione di C pone diverse questioni. In primo luogo chiarisce che è l'impresa - o meglio l'imprenditore - a richiedere manovalanza che possieda una partita Iva, che sia dunque formalmente autonoma e non dipendente. In questo modo i lavoratori non hanno alcun tipo di copertura o retribuzione in caso di malattia e sono dunque

---

<sup>34</sup> Il tema è stato affrontato in particolare dalla letteratura che si occupa dei processi di inserimento lavorativo nel settore edile di soggetti migranti. Cfr, fra gli altri Iraklis Dimitriadis, “*Asking Around*”: *Immigrants' Counterstrategies to Renew Their Residence Permit in Times of Economic Crisis in Italy*, in “*Journal of Immigrant & Refugee Studies*”, 2018, Vol. 16 n.3, pp. 275-292; Claudio Morrison, Devi Sacchetto e Olga Cretu, *International migration and labour turnover: Workers' agency in the construction sector of Russia and Italy*, in “*Studies of Transition and Societies*”, 2014, Vol. 5 n. 2, pp. 7-20.

più “incentivati” a lavorare anche qualora avessero problemi di salute. Come spiega C “se hai il mal di testa cerchi di venire a lavorare lo stesso”. Questo assicura all'imprenditore una continuità lavorativa e la possibilità di non mancare mai le consegne concordate con i clienti, oltre, ovviamente, a una riduzione dei costi per il lavoro. Sebbene C lo minimizzi, infatti, il costo di assunzione per un lavoratore dipendente è maggiore di quello fatturato a un lavoratore formalmente a partita Iva. Una seconda prassi che potenzialmente si presta alla dimensione dell'illecito riguarda le perizie sul valore degli immobili in costruzione. L'imprenditore V, in particolare, ha raccontato di come lui stesso – in qualità di tecnico - abbia eseguito in passato fittizie valutazioni su indicazioni delle banche e di come questo fenomeno fosse direttamente legato all'evasione fiscale delle imprese che operavano nel settore immobiliare. V spiega innanzitutto che la prassi di fare eseguire una valutazione dell'immobile da parte delle banche - prima di acquistare l'immobile ed erogare un mutuo - fosse indispensabile data l'esistenza di un “non dichiarato”. Era, infatti, comune “il malcostume che l'impresa non dichiarasse tutto” e che dunque il costo dell'immobile risultasse falsato. Le banche, però, facevano esplicita richiesta di “gonfiare” queste medesime perizie:

“Sai quanti tecnici, cioè quanti direttori di banca mi hanno chiesto di fare una stima superiore del valore per poter far accedere poi al finanziamento il suo cliente... allora era l'80%... allora quella che era la prassi allora di routine: era dare il finanziamento ai privati o chi per esso fino all'80% del valore dell'immobile, io arrivo sino a 80 (...) quindi: quanto vale quella casa lì? La banca stessa mi chiedeva: non dire che vale 100 mi dici che vale 120 così gli davano il 100%, quindi vedi che le furbette da banche, perché loro intanto gli garantivano... perché cosa succede? Loro guadagnano sugli interessi e allora gli interessi erano abbastanza cospicui... quindi vedi dove è nato tutto il sistema che poi... non poteva resistere davanti a una crisi.”  
(V)

Il meccanismo era piuttosto semplice: la banca poteva finanziare un mutuo pari all'80 per cento del valore dell'immobile; richiedeva dunque ai tecnici di sovrastimare la propria perizia del 20 per cento in modo da conferire un prestito pari al 100 per cento del valore dell'immobile e guadagnare quindi un 20 per cento in più di interessi. La logica era di prestare più denaro possibile per recuperare più interessi possibili. Questa pratica illecita era diffusa e verosimilmente tollerata sul territorio. Le false perizie, inoltre, non venivano effettuate solo al fine di erogare

mutui, ma anche per valutare i finanziamenti da concedere agli imprenditori e le tempistiche con cui versarli. Alcuni imprenditori, tra cui quelli cutresi, grazie all'intermediazione di notai compiacenti, avrebbero ricevuto trattamenti preferenziali. L'imprenditore X prova a spiegarlo:

“Quindi per dire, lei può fare un avanzamento lavori, quindi la casa costa 100, finirla costa 100, al primo solaio ti do 20 al secondo solaio ti do 30 e... ok, e invece se al primo solaio [ti chiedono] “come sei messo?” [tu dici] “sono già al secondo solaio”, e loro, [ti dicono] “ti do 40”, anche una agevolazione in questo senso... è successo di tutto, di tutto. Quindi anche da parte dei notai, di tutti, purtroppo tutto il sistema che... una parte del sistema fortunatamente, alcuni del sistema che davano agevolazioni, perché tu, un conto è averne 20mila, un conto è averne 40, non è la stessa cosa, ti puoi permettere di comprare qualcos'altro e iniziare qualcos'altro, quindi fare un altro investimento e aumentare il tuo giro d'affari, cosa che non ti sarebbe stata possibile se ti davano solamente il giusto che dovevano darti...”

Secondo X, i finanziamenti delle banche avrebbero dovuto arrivare seguendo precisi scaglioni, ma in molti casi le stime di avanzamento lavori erano fittizie e consentivano agli imprenditori, locali e non, di accedere alla liquidità in anticipo acquisendo molti margini di vantaggio concorrenziali. Un ruolo cruciale è stato svolto in questo senso anche dai direttori degli istituti di credito. Diversi intervistati individuano, più in generale, nella disposizione delle banche a concedere lautissimi prestiti alle imprese immobiliari, non solo una delle ragioni a fondamento del tracollo del settore, ma un ulteriore elemento di vantaggio per alcuni imprenditori. In effetti, la facilità con cui era possibile accedere al credito bancario ha fatto sì che un intero settore, quello dell'edilizia immobiliare, si reggesse sul debito.

“Noi [imprenditori] abbiamo vissuto per tanti anni facendo gli americani con i soldi non nostri, cioè noi avevamo a disposizione, sembrava... faccio un esempio sciocco, sembrava il più pezzente quello che aveva un fido in banca più piccolo, sembra assurdo, non sono soldi tuoi un fido, sono soldi della banca che ti permette di sfiorare saltuariamente quando ci sono quei picchi di necessità. Invece le imprese di costruzione tutte, nessuna esclusa aumentavano il fido, non perché magari avesse dei picchi... ma perché teneva costante il suo indebitamento con la banca, quindi praticamente era un prestito costante. Nel momento stesso che però la banca è andata in crisi [2008-2009], che hanno chiuso i rubinetti e anzi hanno chiesto anche il rientro questa cosa... ha permesso di mettere in ginocchio le imprese che utilizzavano questo flusso come se fossero soldi loro, che era sbagliato.” (C)

Secondo C l'indebitamento delle imprese era una prassi condivisa e "istituzionalizzata".<sup>35</sup> Inoltre era proprio la possibilità di accesso a un credito sempre maggiore a sancire una sorta di riconoscimento sociale per cui, in una logica paradossale, "sembrava il più pezzente quello che aveva un fido in banca più piccolo". La fiducia degli istituti di credito - o forse le relazioni privilegiate con i funzionari bancari del territorio - conferivano in questo caso il possesso di un capitale culturale e relazionale, oltre che economico.<sup>36</sup> Coloro che disponevano dei migliori contatti e quindi di un potere relazionale, infatti, proprio in ragione delle risorse economiche a cui avevano accesso, potevano dare mostra di uno specifico posizionamento sociale. Questa pratica sembra fosse comune fra le imprese locali e cutresi. C fa riferimento in particolare alla società di un noto imprenditore originario di Cutro e allo sproorzionato fido a cui ha avuto accesso per un cantiere nella zona della stazione degli autobus di Mantova.<sup>37</sup>

"ricordo che pubblicamente l'indebitamento di questo cantiere qui era di 46 milioni di euro... verso le banche, mentre il costo di cantiere, perché comunque avevo amici che lavoravano come tecnici che erano dentro, costi di cantiere erano, non arrivavano a 20-21.

*Cioè hanno chiesto soldi alle banche per 25 milioni di euro in più?*

E le banche glielo hanno concesso (...) Non so se il direttore locale o il sistema, questo non chiedermelo perché non lo so. Io se avessi chiesto 20 milioni in più per un intervento rispetto ai costi effettivi... ciao... chiamavano un'ambulanza per sapere se stavo bene oppure no. (...) mentre lì è stato concesso, lì forse... cioè sono queste le cose che hanno impattato di più sul mercato..." (C)

L'imprenditore cutrese ha avuto accesso a una somma esorbitante, pari al doppio del costo del cantiere. Non abbiamo dati per sostenere se questo sia avvenuto in ragione di forme velate di intimidazione, per effetto dei rapporti costruiti negli anni con i vertici del sistema bancario o in virtù della ottima reputazione imprenditoriale e sociale dell'imprenditore cutrese. È interessante però rilevare che questo *modus*

<sup>35</sup> Rocco Sciarrone, *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, op. cit., pp. 39-43.

<sup>36</sup> Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. Studio di un caso regionale e proposta di una strategia concettuale*, op.cit.

<sup>37</sup> A questo proposito si veda la ricostruzione fatta da Rossella Canadè, *Fuoco Criminale. La 'ndrangheta nelle terre del Po': l'inchiesta*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2017.

*operandi* - portato all'estremo dall'impresa in questione - trovasse già una legittimazione nell'ambiente bancario e imprenditoriale locale.

Le pratiche considerate e il modo in cui vengono narrate ci consentono di notare come il radicamento di soggetti mafiosi sia avvenuto in un contesto in cui era già presente un sostrato di attività illecite legittimate. Proprio questo sostrato può aver funzionato come uno "spazio" d'incontro: l'alta soglia di tolleranza nei confronti di alcune pratiche illegali preesistenti può aver contribuito, infatti, all'iniziale sottostima di quelle messe in atto dai soggetti mafiosi, favorendo, seppur indirettamente, il processo di insediamento. Come nota la letteratura, infatti, l'espansione mafiosa è di norma connessa a una situazione preesistente di "sregolazione".<sup>38</sup> Tale interstizio di pratiche illecite potrebbe dunque aver funzionato come uno spazio di incontro fra interessi convergenti. In questo senso l'analisi avvalle l'ipotesi che vi siano in realtà delle *contiguità culturali* - più che delle differenze - fra il modo di agire e concepire il mercato di alcuni imprenditori locali e degli 'ndranghetisti, ossia che in questi territori - così come in molti altri a non tradizionale presenza mafiosa - trovino spazio delle strategie di azione<sup>39</sup> costruite a partire da elementi culturali condivisi fra soggetti mafiosi e non.

Più in generale, l'analisi delle rappresentazioni degli imprenditori locali ha il merito di mettere in luce la centralità del capitale sociale, ossia di quella rete di relazioni indispensabili a ottenere vantaggi sul mercato, che spazia dal tecnico, all'impiegato di banca, al notaio. È possibile provare a individuare altre espressioni del capitale mafioso, così come teorizzato da Santoro e Solaroli, esercitato dai gruppi cutresi sul territorio. Nell'individuare alcune corresponsabilità - legate principalmente all'assenza di controlli nei confronti di alcune imprese edili cutresi - emergono, infatti, aspetti interessanti legati all'esercizio di un capitale culturale. L'imprenditore X, per esempio, lamenta la mancanza di sopralluoghi da parte dell'Ausl (Agenzia per Unità Sanitaria Locale), sui cantieri riconducibili alle società mafiose, a fronte dei numerosi controlli a cui sono sottoposti altri imprenditori.

---

<sup>38</sup> Carlo Donolo, *Disordine, L'economia criminale e le strategie della sfiducia*, Donzelli, Roma, 2001; Rocco Sciarrone, *Mafie al nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit, cfr. p. XIII.

<sup>39</sup> Ann Swidler, *Culture in action: Symbols and Strategies*, in "American Sociological Review", 1986, Vol. 51 n. 2, pp. 273-28.

“Vengono a farti i controlli se hai le persone a posto, se sono a posto, a me vengono spesso, non trovano... magari stanno lì una giornata per guardare c’è un ponteggio in tutta la palazzina, che ci sono 20 cm, 19 cm e mezzo, 20 cm, cioè stanno lì magari una mezza giornata. E gli dici guarda di là che sono sul tetto, sul muro, che stanno camminando sui muri senza neanche un pezzettino di ponteggio. “E di là non ci vai?” “Ah là ci andremo”, però non sono mai andati.” (X)

Sollecitato rispetto alle responsabilità dei tecnici, però, X suggerisce che non tutti i casi vadano considerati come espressione di una connivenza e ipotizza che vi siano soggetti, invece, sottoposti a forme d’intimidazione.

“Allora guardi, a me arrivano voci, sa... qualcheduno poi magari esterno dell’ambiente e ti dice: ma come fanno ad andar là? Che sono andati là una volta li hanno chiusi in una baracca e gli han detto, guarda che tuo figlio va a scuola là, sappiamo che va a scuola là. E lui non ci va più. E lo posso capire, lo posso capire, lo posso capire, io ho una figlia, quindi se mi dicessero una cosa così io là non ci andrei mai più. È brutto dirlo, ma purtroppo fai così, non hai alternativa...

*Lei dice più per una questione intimidatoria che per una questione di connivenza...*

Secondo me scinderei le due cose: magari c’è quello che è vicino che magari gli arriva qualcosa e allora lascia correre e c’è quello che invece è... ti toccano tuo figlio e a quel punto lui dice cambio strada e di là non passo più. E stessa cosa nei comuni, ci sono entrambe le cose, più forse nei comuni il discorso di benefici, chiamiamoli “benefici”. Sì...” (X)

X ipotizza che coesistano - come è verosimile - la dimensione della corruzione e quella dell’intimidazione: da un lato negli uffici comunali preposti è possibile che vengano omesse forme di controllo per ottenere “chiamiamoli benefici”; dall’altra è plausibile che alcuni dei messi comunali e delle agenzie di supervisione dei cantieri abbiano subito nel tempo delle minacce e che per tale ragione evitino di svolgere le loro mansioni in alcuni cantieri. Questa capacità di impiegare diversi registri relazionali, con un potenziale portato di violenza, corrisponderebbe, secondo il modello di Santoro e Solaroli, a una forma di capitale culturale.<sup>40</sup>

X denuncia anche l’assenza di controlli sotto il profilo fiscale e, similmente, emerge un’ambivalenza degli organi preposti alla supervisione.

“Anche dei controlli fiscali che alla fine, cavolo, ma questo qui [figlio di un noto imprenditore legato al clan di Cutro] a 24, 25 anni cominci a comprarti 200-600-700 mila, milioni di euro, cioè 700 mila euro di qua, un milione di là, ma... ok. Dopo, senti che quello che veniva a farmi l’assicurazione, che fatturerà 20 mila euro all’anno...

---

<sup>40</sup> Secondo il modello del capitale mafioso proposto nel paragrafo sul quadro teorico, si tratterebbe nello specifico di una forma di capitale culturale incorporato.

gli fanno mille controlli, pare sia andata la guardia di finanza perché non tornavano 500 euro (...).

*E a loro nessun controllo fiscale...*

A loro guardi, so che i primi anni, quando erano arrivati, mi ricordo, dopo tre, quattro anni che erano arrivati. (...) cosa ha fatto? Ha messo tutta la contabilità in una macchina e la macchina ha preso fuoco, i primi anni, parliamo dei primi anni '90, i primi anni che sono arrivati. Quando cominciarono a capire che magari poteva arrivarli il controllo, tutto nella macchina, la macchina prendeva fuoco, non ho più niente, le carte sono bruciate. I primi anni facevano così, dopo secondo me sono riusciti ad avere delle coperture che ... facevano, senza fare anche questo." (X)

La narrazione di X cerca di evidenziare il divario esistente nelle pratiche di controllo fiscale: la loro capillarità o la loro totale assenza. Racconta inoltre le modalità con cui agli esordi, nei primi anni '90, gli esponenti degli interessi 'ndranghetisti sarebbero riusciti a evadere il fisco con pratiche che possiedono una elevata visibilità: avrebbero, cioè, ovviato ai controlli bruciando tutta la contabilità fiscale in un'automobile e dichiarando un incidente. Oggi invece, secondo X, potrebbero contare su delle vere e proprie "coperture". L'impunità che trapela dal percorso degli imprenditori mafiosi - a seguito di gesti anche eclatanti - è un messaggio di per sé: un gesto che denota una competenza culturale, ma che possiede anche un portato simbolico e uno specifico esito.

La dimensione simbolica,<sup>41</sup> oltre che culturale, del capitale mafioso trova espressione in altre manifestazioni, magari meno vistose, ma in grado di dare rilievo al potere esercitato dal gruppo sul territorio. Nei confronti di coloro a cui si attribuisce un certo capitale simbolico si reagisce con fascinazione, riverenza e terrore, ma anche stima. Il capitale simbolico rientra in questo senso nella sfera del riconoscimento e della visibilità. Nel caso della mafia, come proposto da Santoro e Solaroli, esso può essere identificato con la reputazione e il prestigio. Questo tipo di capitale trova immediato riconoscimento all'interno dei contesti a tradizionale presenza mafiosa, dove si assiste alla condivisione di un repertorio culturale. Lì i soggetti mafiosi occupano posizioni sociali dominanti, trasversalmente

---

<sup>41</sup> Secondo Bourdieu il capitale simbolico non è una proprietà o una predisposizione, ma un elemento connesso alla struttura ineguale dei rapporti sociali. Il sociologo francese sostiene che la capacità dei soggetti che occupano una posizione dominante di imporre le loro produzioni culturali e simboliche gioca un ruolo determinante nei rapporti sociali di dominazione. Introduce anche il concetto di "violenza simbolica", per indicare l'arbitrarietà di queste produzioni simboliche, che finiscono per essere legittimate dagli attori sociali dominati.

riconosciute, e il capitale simbolico può esprimere una “violenza simbolica”, imponendo modelli di interpretazione e legittimando pratiche. È possibile, però, che anche in zone di nuovo insediamento, come quelle in esame, le manifestazioni del capitale simbolico mafioso trovino riconoscimento e legittimazione, seppur in forme più sottili. Anzi, proprio la capacità di permeare un contesto e trovare riconoscimento è indicativa delle forme di contaminazione culturale esistenti. Proviamo a considerare alcuni indizi della loro presenza nelle rappresentazioni raccolte.

Un primo elemento simbolico si concretizza nella tendenza a presentarsi come soggetti vincenti, con disponibilità economiche. I soggetti mafiosi tendono in questo senso a dare visibilità al loro potere. In generale esso trova una concretezza nel possesso di oggetti costosi, in particolare auto di lusso. Ne sono un esempio le Porsche o i vistosi SUV di taglio americano sfoggiati nei centri abitati e sui cantieri rievocati da X e da K.

“Porsche. Porsche. Tutti il Porsche. Tutti il Porsche. Tutti il Porsche. O i SUV ... quelli quadrati... di CSI [serie televisiva americana] ... quindi eh... e tu dicevi, ma cavoli questo qui tre giorni fa, cioè 6 mesi fa, era con un camioncino scassato e adesso te lo trovi a farti il concorrente e a comprarti il terreno.” (X)

“Sì, sì... all’epoca poi c’era uno addirittura, uno che faceva gli intonaci, faceva far gli intonaci a tanta gente. Lui cambiava una macchina ogni venti giorni, passava dal Ferrari giallo, alla macchina americana... andava in giro per i cantieri, e continuava a cambiare macchina...” (K)

Il portato simbolico di queste automobili costose non risiede solo nel loro valore economico, ma nel modo in cui vengono esibite negli “spazi del lavoro”, ossia nei cantieri. Ciò che intimidisce maggiormente, inoltre, è la rapidità con cui sono state accumulate le risorse necessarie al loro acquisto. Sia X che K, infatti, fanno riferimento, nel dipingere l’immagine del mafioso a bordo della sua auto di lusso, ad un’altra immagine, quella dello stesso soggetto solo qualche mese prima spiantato, che “faceva gli intonaci” “con un camioncino scassato”.

Gli imprenditori mafiosi sembrano inoltre essere percepiti socialmente come “gente per bene”: essi riproducono un repertorio simbolico riconducibile al *self made man*, all’uomo di successo. Costruiscono un’immagine di sé, da un lato, volta

all'integrazione nella classe imprenditoriale locale, dall'altro, attenta a segnalare - proprio attraverso un'estetica "neoliberale" - la posizione di successo acquisita nel mercato.

"[Queste persone sono] percepite a livello... cioè i sottoposti sono percepiti come più loschi, loro come gente per bene. Sono sempre vestiti benissimo, si fan fare le camicie su misura, con il nome sulla camicia e quant'altro (ride) iniziale sul polsino (ride)... ci ridiamo sopra, ci sorridiamo sopra però..." (Z)

Un altro modo per segnalare una posizione di potere è quella di manifestare sicurezza e distacco. In effetti gli imprenditori mafiosi sembrano interagire con i colleghi mantenendo questa attitudine nei contesti in esame. Quando chiedo a X che tipo relazione ha avuto con loro, risponde così.

"Mah sì, "ciao, ciao". Loro sono sempre amiconi. Io sono uno molto freddino nelle mie cose, non sono molto ... assolutamente. Loro "ciao, ciao, uh, come va?" ... però loro, loro hanno questo, hanno questo vantaggio, che loro hanno fatto fallire quello lì e il giorno dopo van là a salutare. Cioè gli hai rovinato la vita, gli hai rovinato la famiglia, lo hai fatto divorziare, gli hai fatto perdere la casa, gli hai fatto perdere tutto e loro belli come il sole. Quello io non ce la faccio, io non ce la faccio." (X)

Proprio nel loro porsi come "amiconi" sembra risiedere una forma manifesta di superiorità. A prescindere, infatti, dagli atti compiuti e dalle loro ripercussioni sociali ed emotive - come i tracolli finanziari di cui hanno diretta responsabilità - sembrano sempre attendersi dagli altri un atteggiamento formalmente ossequioso e non denunce o rivendicazioni. Questo tipo di distacco e di rispetto dovuto, questo vetro di cristallo che nessuno dei colleghi imprenditori ha il coraggio di infrangere, trova forza anche in un'evidenza: la loro infallibilità.

"Sa cosa c'è? Che alla fine visto che loro comunque sembrano non fallire e poi alla fine ritornavano su, sembravano cavoli dei... cioè... (...) Allora [uno pensa]: non è un disonesto, allora è importante, anche perché cavoli sta facendo lavori ancora là, sta facendo, poi ha finanziamenti ovunque, finanziamenti che secondo me è stata una cosa mostruosa..." (X)

X prova a spiegare quale fosse la percezione sociale diffusa a riguardo di questi soggetti: quella di "vincenti". A fronte di indagini, rischi e tracolli finanziari, sono sempre riusciti a "ritornare su", a ottenere finanziamenti, talvolta esorbitanti. Nell'ottica neoliberale è vincente chi sopravvive al mercato, chi ottiene fiducia e denaro dalle banche, è fallito chi invece sopperisce nella competizione. Questo

schema di lettura rintracciabile nella storia economica di questi territori e in generale radicato nel pensiero economico capitalista, trova solo una parziale conferma nelle traiettorie biografiche degli imprenditori mafiosi. La loro infallibilità - in realtà permeata di "trucchi" e pratiche illecite - contribuisce a consolidare la loro immagine sociale di vincenti, invece che di disonesti.

A questo presupposto - ossia all'infalibilità - contribuisce, inoltre, la costante protezione dell'organizzazione criminale. La 'ndrangheta tutela economicamente i suoi membri e nel farlo presentifica il suo potere anche qualora questi incappino nel fallimento, ossia nelle conseguenze di indagini giudiziarie. In questo senso è significativa la narrazione di C a riguardo della situazione attuale di un noto imprenditore cutrese finito sotto indagine.

"Allora il danno economico, se è vero quello che si è ipotizzato a oggi, i soldi messi sul piatto non sono i suoi, quindi lui [l'imprenditore cutrese] non ha perso una lira, con tanto che se per caso sei bravo che non tiri in ballo altri soggetti, comunque lui il vitalizio ce l'ha. Credo (...) che quelle organizzazioni lì non è che ti abbandonano, quindi lui a livello economico sicuramente non sta male, tant'è che comunque al di là dei suoi arresti domiciliari, insomma... la casa è di tanto di capello... (...) [Ride] L'ha intestata alla moglie. Evidentemente il soggetto pur essendo stato un intonachino all'inizio, probabilmente è stato anche una persona capace, perché certe cose non sono comunque riusciti a estrapolargliele, cioè casa sua non gliel'han toccata e probabilmente è stato bravo nel separare le cose come doveva fare..." (C)

L'imprenditore cutrese in questione non ha "perso una lira" ed è stato agli arresti domiciliari in una casa con "tanto di cappello", sottratta con sapienza ai sequestri giudiziari. Lo stesso C non riesce a esimersi dal riconoscergli delle doti imprenditoriali, seppure esse siano state volte a tutelare il patrimonio da indagini giudiziarie: avrebbe saputo muoversi con strategia e avvedutezza. Sembra risiedere proprio in questa distorsione interpretativa il nucleo del problema in termini di percezione e significazione: l'imprenditore cutrese non ha agito da imprenditore "capace" - così come C e parte della classe imprenditoriale che lui incarna sembrano indirettamente rappresentare - ma da imprenditore deviante.

La breve panoramica delle rappresentazioni analizzate ci consente di dare consistenza all'idea che nelle zone in esame l'organizzazione criminale calabrese sia stata in grado di esprimere diverse forme di *capitale mafioso*: sia *sociale*, sia *culturale* e sia *simbolico*. L'interazione di questi capitali ha posto le basi per la definizione di

forme di riconoscimento del fenomeno mafioso a livello locale e ha contribuito all'accumulo del capitale più propriamente economico, le cui manifestazioni verranno approfondite nella seguente parte della ricerca. Nello specifico l'analisi – a partire dalla metafora dell'interstizio culturale - ha dato evidenza a una vicinanza in termini di rappresentazioni e pratiche fra la realtà imprenditoriale locale e quella mafiosa. Sembrerebbe, infatti, che il repertorio culturale<sup>42</sup> mafioso e quello imprenditoriale neoliberale condividano alcuni strumenti, modelli di interpretazione e pratiche. In questo senso diventa possibile spiegare la rielaborazione di alcuni aspetti del capitale culturale e simbolico più propriamente imprenditoriali a fini mafiosi e la normalizzazione degli stessi da parte degli imprenditori locali.

### **5. Caratteristiche e diffusione dell'imprenditoria calabrese nei territori di Mantova, Reggio Emilia, Cremona e Piacenza**

In questa sezione verranno descritte alcune caratteristiche che contraddistinguono l'imprenditoria calabrese nelle provincie di Reggio Emilia, Mantova, Piacenza e Cremona. Utilizzando delle elaborazioni effettuate sui dati forniti dalle Camere di Commercio,<sup>43</sup> individueremo i settori economici in cui sono prevalentemente concentrate queste attività imprenditoriali e i comuni in cui sono maggiormente diffuse le rispettive sedi operative. Cercheremo, inoltre, di evidenziare le stratificazioni interne all'imprenditoria calabrese stessa, mettendo in luce la distribuzione delle imprese in base alla provincia d'origine dei titolari. Il fine è quello di superare un'analisi improntata solo sui rapporti di corregionalità e avere un quadro più chiaro sui possibili legami tra provincia d'origine degli imprenditori, provenienza dei clan di 'ndrangheta, e aree di maggiore insediamento ed espansione nelle quattro città prese in analisi.

---

<sup>42</sup> Ann Swidler, *Culture in action: Symbols and Strategies*, op.cit.

<sup>43</sup> Sono state utilizzate estrazioni provenienti dai database del Registro delle Imprese o informazioni contenute direttamente nei registri di Movimentazione Anagrafe Ditte (MAD). Seppur i dati forniti dalle Camere di Commercio coprono un periodo che va dal 1990 al 2019, in questo paragrafo vengono mostrate delle analisi descrittive elaborate solo sul più recente anno disponibile (2019).

Prima di entrare nel merito dei risultati, è doveroso ribadire la funzione strategica che l'imprenditoria ricopre nella prospettiva di espansione dei clan. L'impresa mafiosa, infatti, non è finalizzata alla sola creazione di profitto, ma, come argomenta dalla Chiesa,<sup>44</sup> si pone in essere come un vero e proprio agente di trasformazione sociale. Un'entità differente rispetto all'organizzazione mafiosa, a cui però è legata da uno strettissimo legame e da un rapporto di forte reciprocità. Gli imprenditori mafiosi, oltre a poter usufruire di un supporto economico diretto, traggono vantaggio dal fatto di essere riconosciuti come persone vicine all'organizzazione mafiosa, beneficiando indirettamente del prestigio e della reputazione dei clan sul territorio (la fascinazione per ricchezza e potere e, soprattutto, la paura per il possibile utilizzo della violenza). L'organizzazione mafiosa, vicendevolmente, beneficia della diffusione di queste imprese per espandere la propria presenza nel settore economico, ampliare la propria sfera di influenza, accrescere il potenziale di offerta dei suoi servizi legali e illegali, e aumentare il consenso nei suoi riguardi. In questo rapporto di reciproco beneficio, l'impresa mafiosa sviluppa verso l'organizzazione un rapporto di filiazione organica, basata su una condivisione di codici e condotte, sul consolidamento di obbligazioni morali e lealtà, e spesso sulla coincidenza di gruppi familiari e di persone. Va ricordato, infatti, che la 'ndrangheta ha un fondamento fortemente familistico e questo comporta che gli imprenditori mafiosi siano spesso familiari di affiliati al clan, o affiliati stessi, con delle ovvie conseguenze in termini di convergenza rispetto a pratiche e fini. L'impresa mafiosa rappresenta quindi un agente di trasformazione sociale che favorisce le mire di controllo del territorio dell'organizzazione a cui è legata. Un agente di trasformazione sociale in grado di modificare il tessuto economico in cui è inserito, impattando sulle relazioni con gli altri soggetti imprenditoriali e sulle stesse "regole del gioco", soprattutto quando incontra degli elementi di contiguità culturale con il mondo imprenditoriale autoctono che ne facilitano il processo di radicamento. Come chiarito in chiusura del terzo paragrafo, è di fondamentale importanza esplicitare che l'imprenditoria calabrese non può e non deve essere equiparata o sovrapposta al concetto di imprenditoria mafiosa. Sarebbe assolutamente

---

<sup>44</sup> Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa: tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano, 2012.

pregiudizievole, infondato, e fuorviante, considerare una qualsiasi impresa calabrese come un'impresa legata alla 'ndrangheta. È però legittimo indurre che l'imprenditore mafioso abbia dei legami di compaesanità (o quantomeno di corregionalità) con i membri dell'organizzazione a cui è legato. Un imprenditore di origini calabresi non può quindi essere considerato aprioristicamente mafioso, ma un imprenditore 'ndranghetista ha una grandissima probabilità di avere origini calabresi. Conseguentemente, prendere in analisi le performance finanziarie delle imprese calabresi, verificarne l'eventuale vantaggio posizionale sul mercato, controllare i settori economici e i paesi in cui sono maggiormente presenti, permette indirettamente di osservare e attribuire un ordine di misura alla diffusione e alla pervasività dell'imprenditoria mafiosa in un territorio. Nelle analisi condotte si è cercato di superare un ragionamento basato solo su rapporti di corregionalità e si è scelto di prendere in considerazione le province d'origine degli imprenditori calabresi. Questo per avere un indicatore che restituisse una corrispondenza più stretta tra la provenienza degli imprenditori e il luogo d'origine dei clan di 'ndrangheta di riferimento.

Il processo di espansione delle mafie in aree non tradizionali si innesca quasi sempre come conseguenza non attesa delle politiche di contrasto dello stato. Lo spostamento iniziale dei mafiosi non avviene per una strategia di ampliamento ed espansione in nuovi mercati, ma per delle costrizioni giudiziarie. La politica del *soggiorno obbligato* non può certo essere ritenuta la sola responsabile della diffusione della 'ndrangheta nel nord Italia, ma ha sicuramente favorito una migrazione selettiva di parenti, amici e contatti fidati dei boss confinati. Questo *network migratorio* si struttura su dei legami di consanguineità e compaesanità che stanno alla base della costruzione di 'ndrine connesse alle cosche-madri calabresi. Tale dinamica contraddistingue anche l'insediamento mafioso nella città di Reggio Emilia, dove (nel 1982) viene trasferito coattivamente il boss Antonio Dragone (capo dell'omonimo clan attivo nel comune di Cutro, in provincia di Crotone). Raggiunto successivamente da familiari e uomini di fiducia, riesce a costruire il suo impero criminale: inizialmente attraverso il traffico di stupefacenti, poi con attività estorsive e appalti pubblici. La supremazia del clan Dragone viene messa in discussione solo nel corso degli anni Novanta, quando si assiste all'ascesa di Nicolino

Grande Aracri.<sup>45</sup> Sarà proprio quest'ultimo a imporre il suo dominio nella locale cutrese e a giocare un ruolo chiave nell'espansione sul territorio emiliano e poi mantovano. Sull'evoluzione del fenomeno mafioso a Reggio Emilia si sono focalizzati numerosi studi,<sup>46</sup> tuttavia questa dinamica espansiva ha coinvolto territori ben più estesi rispetto alla sola provincia emiliana. Per questo motivo, come anticipato, dalla Chiesa e Cabras hanno elaborato il concetto di "quadrilatero padano",<sup>47</sup> dove la 'ndrangheta - e soprattutto la cosca Grande Aracri - ha saputo cogliere delle opportunità favorevoli e ampliare la propria sfera di influenza.

In questa ricerca si è prestata molta attenzione alle caratteristiche delle imprese crotonesi operanti nel quadrilatero, cercando di capire se la loro diffusione ricalca le aree di maggior radicamento della famiglia Grande Aracri e se i settori economici in cui operano rispecchiano la vocazione della cosca verso i mercati dell'edilizia e delle costruzioni. Dalle analisi descrittive (consultabili integralmente in appendice I) elaborate sulle quattro città prese in analisi,<sup>48</sup> emerge come a *Reggio Emilia e provincia* si concentri la maggior quota di imprese calabresi, con ben 2226 unità (tabella 2, appendice I). Quasi il 70 % di queste imprese (1498 unità) sono gestite da imprenditori di origine crotonese. Una presenza massiccia, probabilmente favorita da quei flussi migratori a catena iniziati già a partire dagli anni '80. Delle restanti imprese, 363 sono catanzaresi, 164 vibonesi, 161 cosentine e 40 reggine. Questa realtà imprenditoriale calabrese si concentra al 60% in due settori economici: lavori di costruzione specializzati, e costruzione di edifici (dove operano complessivamente 1364 imprese su un totale di 2226). A seguire troviamo imprese impegnate in attività immobiliari (120 unità), nelle attività di servizi alla ristorazione (88 unità) e nel commercio all'ingrosso (76 unità). Riguardo l'ubicazione delle sedi operative delle imprese crotonesi (grafico 1, appendice I), la

<sup>45</sup> Il passaggio al nuovo ordinamento mafioso è sancito da due fatti di sangue 'fondamentali': l'uccisione, nel 1999, del figlio del boss a capo della famiglia cutrese soccombente, Raffaele Dragone, e quella dello stesso Antonio Dragone che si consuma a Cutro nel 2004.

<sup>46</sup> Enzo Ciconte, *'Ndrangheta padana, op. cit.*; Federico Varese, *Mafie in movimento in Emilia-Romagna: prospettive di studio e proposte di intervento, op. cit.*; Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale, op. cit.*; Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia, op. cit.*

<sup>47</sup> Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia, op. cit.*

<sup>48</sup> A partire dai dati delle rispettive Camere di Commercio aggiornati al dicembre 2019

maggior presenza si riscontra, di gran lunga, nel capoluogo emiliano. A seguire nei comuni di Celbosco di Sopra, di Reggiolo, di Brescello e di Montecchio Emilia. Tutti questi comuni emergono ripetutamente nel processo Aemilia<sup>49</sup> per essere teatro di attività criminali da parte di affiliati al clan Grande Aracri o di persone gravitanti intorno alla cosca.<sup>50</sup>

Nella provincia di *Mantova* la presenza di imprese calabresi è sempre molto rilevante, anche se i numeri sono decisamente inferiori rispetto alla realtà reggiana. Come si può vedere dalla tabella 3 (appendice I), infatti, nei registri camerali mantovani sono iscritte 604 imprese calabresi (contro le 2226 di Reggio Emilia). Di queste, più della metà (311 unità) fanno riferimento a imprenditori crotonesi, 94 a imprenditori catanzaresi, 92 a imprenditori cosentini, 85 a imprenditori reggini e 22 a imprenditori vibonesi. I principali settori economici in cui si concentrano queste attività sono gli stessi che emergono nel territorio reggiano: lavori di costruzione specializzati, e costruzione di edifici, dove operano - con una quota complessiva di 322 unità - più della metà delle imprese calabresi. A seguire troviamo attività di servizi di ristorazione (43 imprese), commercio al dettaglio (33 imprese) e commercio all'ingrosso (28 imprese). I comuni della provincia in cui sono maggiormente concentrate le sedi operative delle imprese crotonesi (grafico 2, appendice I) risultano essere Viadana e Suzzara (congiuntamente contano 225 unità, più di un terzo delle imprese calabresi totali), storicamente caratterizzati da uno spiccato sviluppo del settore edile, da un'elevata densità abitativa e da una vicinanza col territorio emiliano. A seguire troviamo i comuni di Gonzaga, Mantova e Borgo Virgilio. Anche in questo caso, i comuni in cui si concentra l'impresa calabrese, e soprattutto crotonese, sono gli stessi in cui gli uomini della cosca Grande Aracri hanno radicato la loro presenza e consolidato i loro affari, come dimostrato dalle documentazioni giudiziarie<sup>51</sup> e testimoniato dalla stampa locale.

*Cremona*, coerentemente ai due casi analizzati fino ad ora, risulta essere caratterizzata da un'imprenditoria spiccatamente crotonese, seppur con una presenza inferiore. Come mostrato in tabella 5 (appendice I), sono presenti 348

---

<sup>49</sup> Tribunale di Bologna, 2015.

<sup>50</sup> Per un approfondimento: Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia*, op. cit.

<sup>51</sup> Tribunale di Bologna, 2015; Tribunale di Brescia, 2017.

imprese calabresi, di cui 152 crotonesi, 82 catanzaresi, 61 reggine, 37 cosentine e 16 vibonesi. Anche in questo caso, le attività imprenditoriali si orientano maggioritariamente su lavori di costruzione specializzati e di costruzione di edifici (in cui sono inserite 179 imprese sulle 389 totali). La distribuzione delle imprese è però meno sbilanciata verso questi due settori rispetto a Mantova e Reggio Emilia, con una quota significativa di attività nei servizi di ristorazione (24 imprese), di commercio al dettaglio (21 imprese), e di commercio all'ingrosso (21 imprese). Riguardo i comuni della provincia in cui sono maggiormente concentrate le imprese crotonesi (grafico 4, appendice I), troviamo in primis il capoluogo cremonese, poi i comuni di Sesto e Uniti, di Casal maggiore, di Vescovato, e di Castelveverde. Bisogna sottolineare che, anche in questo caso, tali comuni sono stati residenza di importanti uomini di 'ndrangheta appartenenti alla cosca Grande Aracri e teatro di attività illecite inerenti al traffico di stupefacenti.<sup>52</sup> A Cremona, Mantova, e Reggio Emilia, l'evoluzione del fenomeno mafioso manifesta moltissime similitudini e punti di contatto. Questo accade sia per la contiguità geografica ed economica che li caratterizza, sia per la radicata e trasversale presenza della Cosca Grande Aracri (contraddistinta da specificità organizzative e criminali), sia per un florido mercato delle costruzioni e dell'edilizia, sia per una rilevante quota di imprenditoria crotonese.

A *Piacenza*, invece, le caratteristiche dell'imprenditoria calabrese sembrano discostarsi dal modello fin ora descritto. Pur essendo stata appurata giuridicamente la presenza di importanti esponenti della Famiglia Grande Aracri e assodato una rete di legami con il mondo della politica,<sup>53</sup> la presenza di imprenditori crotonesi sul territorio è esigua. Come mostrato in tabella 4 (appendice I), sono presenti solo 277 imprese calabresi, un numero di gran lunga inferiore rispetto ai contesti territoriali fin ora osservati. Inoltre, in termini di stratificazione interna, il gruppo più numeroso è quello degli imprenditori di origine cosentina (80 imprese), a seguire il gruppo degli imprenditori reggini (71 imprese), il gruppo degli imprenditori catanzaresi (60 imprese), il gruppo degli imprenditori crotonesi (con sole 52 imprese), e infine il gruppo degli imprenditori vibonesi (14 imprese). I principali

---

<sup>52</sup> Tribunale di Bologna, 2002; Tribunale di Bologna, 2015.

<sup>53</sup> Tribunale di Bologna, 2019.

settori economici in cui operano queste imprese sono gli stessi osservato nelle altre città, anche se va evidenziata una distribuzione nettamente più omogenea. Infatti, nel settore della costruzione di edifici sono registrate 43 imprese, nei lavori di costruzione 42, nelle attività di servizi di ristorazione 21, nel commercio all'ingrosso 16 e nel commercio al dettaglio 16. Tra i comuni in cui sono maggiormente diffuse le imprese calabresi (grafico 3, appendice I) troviamo Piacenza (con una forte presenza di imprenditoria reggina), Monticelli d'Ongina (dove si concentra la stragrande maggioranza di imprese crotonesi), Castel San Giovanni, e Castelvetro Piacentino. Nella provincia di Piacenza, ad esclusione del comune di Monticelli d'Ongina,<sup>54</sup> non è possibile constatare una convergenza tra il consolidato radicamento della famiglia Grande Aracri<sup>55</sup> e la diffusione di impresa crotonese (che risulta esigua e marginale).

Ad esclusione di Piacenza, nelle altre provincie di Cremona, Mantova e, soprattutto, Reggio Emilia, emerge una rilevantissima presenza di imprenditoria crotonese concentrata nei settori di edilizia e costruzioni. Due settori con barriere all'ingresso basse e ridotta innovazione, che, come rilevato da altre ricerche sul territorio emiliano, "sembra[no] in grado di generare domanda di mafia che può essere soddisfatta da un'offerta di mafiosi che si trova in loco".<sup>56</sup> Sappiamo che l'impresa ha un imprescindibile fondamento familistico: necessita di risorse relazionali sicure, appoggio di network migratori consolidati, contatti diretti con il clan di riferimento e contesti economici favorevoli. Conseguentemente, constatare che i comuni in cui si concentrano le imprese con titolari crotonesi corrispondono a quelli di maggior radicamento e influenza del Clan Grande Aracri, rende la provincia di provenienza degli imprenditori un valido indicatore per poter cogliere (seppur indirettamente)

---

<sup>54</sup> Monticelli d'Ongina è il comune di residenza di alcune figure apicali della cosca, come Antonio Villirillo, Gennaro Pascale, Alfonso Mesoraca, tutti condannati in via definitiva dalla cassazione (il 24 maggio 2014) confermando le condanne scaturite dall'operazione "Grande Drago" (Tribunale di Brescia, 2002).

<sup>55</sup> Tribunale di Bologna, 2019.

<sup>56</sup> Federico Varese, *Mafie in movimento in Emilia-Romagna: prospettive di studio e proposte di intervento*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 2014.

la diffusione e l'effetto<sup>57</sup> dell'impresa mafiosa sul tessuto economico dell'area del *quadrilatero*.

## 6. La tassa mafiosa e gli impatti sulle economie locali

Dopo aver delineato alcune caratteristiche distintive dell'imprenditoria calabrese nelle provincie di Reggio Emilia, Mantova, Piacenza e Cremona; in questo paragrafo ci focalizzeremo sull'impatto della 'ndrangheta nelle economie di queste città. L'obbiettivo è quello di verificare empiricamente (con metodi econometrici e quantitativi) le teorizzazioni sulla tassa mafiosa, che ad ora si sono basate su assunti prettamente descrittivo-speculativi. Tale impianto teorico suppone che l'attività delle imprese mafiose comporti dei costi per l'economia locale e per la collettività, intaccando le opportunità di sviluppo economico di un territorio e il libero manifestarsi delle energie imprenditoriali. In questo senso è possibile che si verifichi un effetto di sostituzione, ossia che all'impresa sana si sostituisca progressivamente quella mafiosa. Quest'ultima si dimostra, infatti, capace di ottenere migliori *performance* sul mercato. Tale successo potrebbe essere imputato a una più efficiente gestione imprenditoriale e/o all'abbattimento dei costi di manodopera. Tuttavia, bisogna considerare che il legame fra l'impresa mafiosa e il clan di riferimento provoca un effetto di scoraggiamento e costituisce di per sé un vantaggio posizionale.

Le analisi, come anticipato, sono state effettuate a partire dalle informazioni contenute nella banca dati *Orbis*. Sono state utilizzate informazioni relative a tutte le società censite per le provincie di Reggio Emilia, Mantova, Piacenza e Cremona. È stato possibile recuperare le rilevazioni di un arco temporale di 9 anni, dal 2010 al 2018, ottenendo una base dati ricca e dettagliata (con un totale di 1,044,891 osservazioni). Da questa base dati sono state filtrate solo le imprese operanti in alcuni settori storicamente interessati dalla penetrazione mafiosa: principalmente quello dell'edilizia, delle costruzioni e dei trasporti. L'elenco dei codici Ateco scelti

---

<sup>57</sup> L'analisi degli effetti della presenza di imprenditoria mafiosa sul tessuto economico locale verrà approfondita nel prossimo paragrafo attraverso dei modelli di stima dinamici in cui la provincia d'origine degli imprenditori è considerato l'esplicatore principale.

per operare la selezione del campione è specificato in appendice II (tabella 9). La quantità di informazioni e la natura longitudinale dei dati ha permesso di utilizzare dei modelli lineari dinamici per verificare l'ipotesi secondo cui la redditività delle imprese con titolari/top manager crotonesi è superiore a quella delle imprese autoctone, al netto di una serie di altre variabili tenute sotto controllo. Sono stati stimati cinque differenti modelli, utilizzando la stessa variabile dipendente e gli stessi regressori, ma cambiando il campione territoriale di riferimento. I primi quattro sono riferiti ai quattro diversi capoluoghi (Reggio Emilia, Mantova, Cremona e Piacenza), il quinto all'intera area del quadrilatero (ovvero aggregando tutti i percenti sottocampioni).

L'indicatore utilizzato come *variabile dipendente* è l'EBITDA.<sup>58</sup> Ha lo scopo di fornire una misura riassuntiva della ricchezza generabile attraverso la gestione operativa di un'impresa, al netto di tassazioni, politiche di bilancio e altri fattori finanziari. Essa dunque rende più semplici le comparazioni fra le *performace* delle imprese. Per quanto riguarda *le variabili indipendenti*, ne sono state individuate sei: la provincia d'origine dei titolari (il principale esplicatore), l'anno di rilevazione dei dati, la dimensione dell'impresa, la forma giuridica dell'impresa, la sede operativa dell'impresa e la variabile dipendente ritardata (per dare robustezza alla stima). Di seguito verranno analizzate singolarmente, chiarendo le motivazioni che hanno portato alla loro scelta ed esplicitando le eventuali procedure di ricodifica rispetto ai dati originali provenienti dal *database* di *Orbis*.

La *provincia d'origine dei titolari* è la variabile esplicativa principale. Grazie alla ricchezza della banca dati è stato possibile recuperare dettagliate informazioni sui titolari e sui top manager di tutte le imprese selezionate nel campione: nome, cognome, sesso, età, comune di nascita, comune di residenza e carica ricoperta. Utilizzando il comune di nascita è stato possibile creare una variabile dicotomica per distinguere le imprese con titolari/top manager nati a Crotona (che assumono il

---

<sup>58</sup> Acronimo inglese per "earnings before interest, tax, depreciation, and amortization". Questo indicatore definisce il margine operativo di un'azienda al netto di interessi, imposte, ammortamenti di beni materiali e dei beni patrimoniali immateriali. L'EBITDA è un dato economico importante in quanto fornisce un'informazione riassuntiva sulla redditività economica delle attività d'azienda.

valore di 1) da quelle con titolari/top manager “autoctoni”<sup>59</sup> (che assumono il valore di 0). Per le imprese collettive, in cui non c’è solo un imprenditore titolare dell’azienda, sono stati definiti alcuni criteri per stabilire il valore da attribuire a questa variabile dicotomica. Con le società di persone, è stato attribuito il valore di 1 quando almeno il 20% dei soci è nato nella provincia di Crotone. Con le imprese di capitali è stato attribuito il valore di 1 quando almeno il 25% dei top manager<sup>60</sup> è nato nella provincia di Crotone. Nei modelli di stima, il coefficiente di questa variabile indica la differenza tra l’effetto di avere titolari/top manager crotonesi e di avere titolari/top manager autoctoni sulla variabile dipendente di riferimento.

L’*anno di rilevazione* è una variabile che può incidere molto sulla stima delle performance d’impresa, esprimendo l’effetto di fattori strutturali che influenzano i mercati in uno specifico riferimento temporale. Inoltre, data la disponibilità di 9 rilevazioni consecutive (dal 2010 al 2018), l’utilizzo di questa variabile di controllo consente di “pulire” la stima dall’effetto della crisi economico-finanziaria (iniziata nel 2008 e terminata indicativamente nel 2012).

La *dimensione dell’impresa* è una caratteristica che ha un forte impatto sui fatturati, sulla redditività e sui valori finanziari, ed è quindi una fondamentale variabile di controllo da inserire nei modelli. È stata utilizzata senza alcun tipo di ricodifica rispetto a quella originale disponibile sul dataset originale e si compone di 4 categorie: imprese piccole (categoria di riferimento), imprese medie, imprese grandi e imprese molto grandi.<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> Imprenditori reggiani per le imprese ubicate nel territorio di Reggio Emilia, imprenditori mantovani per le imprese ubicate nel territorio di Mantova, imprenditori piacentini per le imprese ubicate nel territorio di Piacenza, imprenditori cremonesi per le imprese ubicate nel territorio di Cremona, e imprenditori nati in una delle quattro precedenti città per le imprese ubicate nel territorio del quadrilatero.

<sup>60</sup> Con top manager vengono definiti gli individui facenti parte del consiglio di amministrazione o con potere di firma.

<sup>61</sup> Tale distinzione viene compiuta sulla base di tre diversi parametri: i ricavi operativi, il totale attivo e il numero dei dipendenti. Vengono definite imprese molto grandi quelle che hanno un ricavo operativo superiore o uguale a 100 milioni di euro, un Totale attivo superiore o uguale a 200 milioni di euro e un numero di dipendenti superiore o uguale a 1000. Vengono definite imprese grandi quelle che hanno un ricavo operativo superiore o uguale a 10 milioni di euro, un Totale attivo superiore o uguale a 20 milioni di euro e un numero di dipendenti superiore o uguale a 150. Vengono definite imprese medie quelle che hanno un ricavo operativo superiore o uguale a 1 milione di euro, un Totale attivo superiore o uguale a 2 milioni di euro e un numero di dipendenti superiore o uguale a 15. Vengono definite piccole imprese tutte quelle che non trovano collocazione nelle precedenti categorie.

Un'altra variabile indipendente è la *forma giuridica delle imprese*. Tra imprese appartenenti a diversi inquadramenti giuridici sussistono rilevanti differenze riguardo a provenienza, disponibilità di capitali, tassazioni, finanziamenti e molti altri aspetti che hanno delle implicazioni sugli indicatori reddituali, patrimoniali e finanziari. Nelle forme giuridiche individuate dall'ordinamento italiano,<sup>62</sup> la distinzione principale è tra imprese individuali e imprese collettive.<sup>63</sup> Nella variabile inserita nei modelli è stata operata una ricodifica rispetto ai dati presenti nel database di Orbis. Sono state definite anche in questo caso 4 categorie: società a responsabilità limitata (categoria di riferimento), società di persone, società per azioni, altre forme giuridiche (in cui sono state incluse le organizzazioni no profit e le imprese a forma giuridica sconosciuta).

Una struttura longitudinale dei dati dà il grande vantaggio di poter impostare dei modelli di stima dinamici (molto più precisi ed esplicitivi rispetto ai modelli statici, calcolati su delle singole annualità), ma richiede una particolare attenzione al fatto che i dati economici degli anni precedenti influiscono su quelli degli anni successivi. Per esemplificare, la *performance* di un'impresa (nel nostro caso il valore dell'EBITDA) nel 2012 influenza la *performance* nel 2013, che a sua volta influenza la *performance* nel 2014, e così via. Questo meccanismo crea delle implicazioni metodologiche notevoli, che, se non trattate adeguatamente, rischiano di sfalsare i

---

<sup>62</sup> Nel Codice civile, l'impresa viene definita indirettamente tramite il concetto di imprenditore, inteso come un individuo che si dedica all'esercizio di un'attività economica con l'obiettivo di produrre o scambiare beni e servizi. Bisogna distinguere i concetti di impresa, azienda e società. Il concetto di impresa deriva dallo svolgimento di un'attività commerciale, che sia economica, professionale e organizzata, da parte dell'imprenditore. Il concetto di azienda, invece, fa riferimento all'organizzazione di persone e beni per l'esercizio dell'attività d'impresa. Mentre il concetto di società riguarda sostanzialmente la natura del soggetto imprenditore e quindi l'organizzazione dell'impresa.

<sup>63</sup> Nelle imprese individuali il soggetto giuridico è una persona fisica che risponde illimitatamente delle obbligazioni aziendali, in quanto non vi è separazione tra patrimonio personale dell'imprenditore e patrimonio aziendale. In questa tipologia vengono incluse anche le imprese familiari, che differiscono principalmente per il fatto di comporsi dei familiari dell'imprenditore. Nelle imprese collettive, invece, il soggetto giuridico è composto da più persone fisiche o da una persona giuridica. Tra le imprese collettive si possono distinguere società di persone e società di capitali. Nelle società di persone il soggetto giuridico è rappresentato dai singoli soci, titolari di diritti e obblighi derivanti dall'attività aziendale. In questa categoria troviamo le società semplice (SS) le società in nome collettivo (SNC) e le Società in Accomandata Semplice (SAS). Diversamente, nelle società di capitali il soggetto giuridico è rappresentato dalla stessa società, che risulta titolare di diritti e obblighi, e i soci rispondono delle obbligazioni sociali solo con la quota di capitale sottoscritta. In questa categoria troviamo le società a responsabilità limitata (SRL) le società per azioni (SPA) e le cooperative.

coefficienti degli altri estimatori e inficiare la validità del modello. Per ovviare a questo rischio si è utilizzata una procedura di correzione degli errori di stima<sup>64</sup> ed è stata inserita nel modello *la variabile dipendente ritardata* (di un anno e di due anni).<sup>65</sup>

Come anticipato, abbiamo sviluppato cinque diversi modelli per la stima degli EBITDA.<sup>66</sup> Se nei primi quattro modelli la provincia di iscrizione è utilizzata come parametro per la definizione del sottocampione d'analisi, nell'ultimo modello, riferito al quadrilatero, questa variabile viene utilizzata come controllo,<sup>67</sup> per pulire la stima dalle specificità territoriali che compongono l'area in esame.

Definita la procedura di costruzione dei modelli, possiamo ora passare alla discussione dei risultati. L'esito più rilevante riguarda la provincia d'origine dei titolari/top manager. Nel modello complessivo, stimato sull'area del quadrilatero (Appendice III, tabella 10), il coefficiente è pari a *30,37\*\**, un valore positivo e statisticamente significativo.<sup>68</sup> Tale risultato può essere interpretato in questi termini: controllando per dimensione, forma giuridica, anno di rilevazione dei dati, distorsioni che possono derivare dalle performance degli anni precedenti, nel territorio del "quadrilatero" le imprese con titolari o top manager crotonesi hanno mediamente una EBITDA superiore di 30,37 mila euro rispetto alle imprese con titolari o top manager "autoctoni". Detto in altri termini, l'origine degli imprenditori sembra avere un effetto sulla performance dell'impresa, dunque essere crotonesi sembrerebbe costituire un vantaggio posizionale nelle economie locali. Tale

---

<sup>64</sup> Sono state operate delle procedure per correggere gli errori standard delle stime, rendendoli robusti all'autocorrelazione e all'eteroschedasticità. Nella fattispecie è stata utilizzata la formula per calcolare l'errore standard in presenza di dati *clustered*, ovvero di più osservazioni riferite la stessa unità d'analisi che, ovviamente, non sono tra loro indipendenti.

<sup>65</sup> "Nell'elaborazione dei modelli dinamici, il ritardo è il numero di periodi precedenti al corrente, indicato con *t*, a cui può riferirsi l'indice temporale di una variabile economica: per es., la variabile  $X_{t-2}$  indica il valore della variabile *X* due periodi prima di quello corrente. Le variabili ritardate sono ampiamente usate in econometria, soprattutto nell'analisi delle serie storiche, per studiare la relazione tra una variabile e i valori correnti e precedenti di questa e altre variabili." Alessandro Flamini, *Dizionario di Economia e Finanza*, Treccani, Firenze, 2012, p.1.

<sup>66</sup> Il primo considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali emiliani, il secondo considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali mantovani, il terzo considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali piacentini, il quarto considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali cremonesi e il quinto considerando l'intera area del quadrilatero.

<sup>67</sup> Questa variabile si compone di quattro categorie: Reggio Emilia (categoria di riferimento), Mantova, Piacenza e Cremona.

<sup>68</sup> Sono considerati statisticamente significativi, e quindi generalizzabili alla popolazione di riferimento, i coefficienti contrassegnati da due o tre stelline.

risultato è corroborato dal valore dell'*R2\_overall*, che attesta la bontà di adattamento del modello e la solidità delle variabili indipendenti scelte.<sup>69</sup> Questo ci permette di accettare l'ipotesi *H1*, che supponeva una redditività delle imprese crotonesi superiore a quella delle imprese autoctone.

Per avere un quadro ancora più preciso e poter confrontare le specificità delle aree territoriali che compongono il “quadrilatero”, è possibile osservare la tabella 1.

Tabella1 - Confronto tra i coefficienti della principale variabile esplicativa: provincia d'origine dei titolari/top manager. Modelli di stima riferiti all'EBITDA nelle diverse provincie<sup>70</sup>

Variabile dipendente = EBITDA (Margine operativo lordo)	Reggio Emilia EBITDA	Mantova EBITDAe	Piacenza EBITDA	Cremona EBITDA	Quadrilatero EBITDA
Provincia d'origine dei titolari (riferimento = Imprese con titolari 'Autoctoni')	0	0	0	0	0
Imprese con titolari Crotonesi	<b>64.18**</b> (26.97)	<b>13.74**</b> (7.234)	-39.98 (23.44)	14.62 (16.64)	<b>30.37***</b> (9.81)

Errori standard robusti in parentesi

Significatività: \* p<0.10, \*\* p<0.05, \*\*\* p<0.01

Da questa tabella si evince che l'effetto della variabile *provincia d'origine dei titolari* ha un effetto positivo e significativo solo nelle province di Mantova e Reggio Emilia. In quest'ultima provincia, inoltre, la magnitudo di tale effetto è molto più elevata. Se a Mantova un'impresa con titolari/top manager crotonesi ha mediamente un EBITDA superiore di 13,74 mila euro a un'impresa con titolari/top manager mantovani, a Reggio Emilia questo scarto è mediamente di 64,18 mila euro (5 volte

<sup>69</sup> Senza entrare in questioni metodologiche riguardo le modalità di stima degli errori nei modelli dinamici e senza soffermarsi su tutti i parametri mostrati in tabella 13, ci si può concentrare sul valore di *R2\_overall*. Questo parametro esprime la percentuale di varianza della variabile dipendente spiegata dai regressori (variabili indipendenti) inseriti nel modello, che in questo caso è del 47,6%, un valore particolarmente alto che attesta la validità del modello.

<sup>70</sup> I coefficienti fanno riferimento a cinque differenti modelli. Il primo è stimato considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali emiliani, il secondo considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali mantovani, il terzo considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali piacentini, il quarto considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali cremonesi e il quinto considerando l'area del “quadrilatero” (ovvero aggregando tutti i percenti sottocampioni). I primi quattro modelli sono controllati per le seguenti variabili: anno (riferimento=2011), interazione tra provincia d'origine dei titolari e anno (riferimento=imprese con titolari Crotonesi x 2011), dimensione imprese (riferimento=imprese piccole), forma giuridica imprese (riferimento=società a responsabilità limitata), variabile dipendente ritardata (1. ebitda). Il quinto modello, stimato su tutta l'area del quadrilatero, è controllato per le stesse variabili e per la variabile provincia della sede operativa dell'impresa (riferimento=Reggio Emilia).

tanto). Anche il coefficiente del modello stimato sul territorio di Cremona è positivo (con un valore molto simile a quello di Mantova), ma l'ampiezza dell'errore standard non permette di escludere che tale stima sia frutto del caso.<sup>71</sup> Diverso è il caso di Piacenza, dove il coefficiente è negativo e non significativo. Tale esito sembra confermare quanto anticipato nell'analisi descrittiva, che sottolineava il numero limitato di imprese crotonesi.

La presenza delle imprese mafiose può essere considerata una tassa illegittima che colpisce le possibilità di sviluppo economico di un territorio, sottraendo risorse alle imprese autoctone. A partire dai risultati evidenziati, è possibile argomentare che gli effetti della tassa mafiosa - declinati nella perdita di ricchezza delle imprese autoctone - sono riscontrabili in maniera significativa nell'area del quadrilatero. Questi effetti sembrano però essere trainati soprattutto dalle dinamiche di prelievo mafioso nelle città di Mantova e di Reggio Emilia, dove - come dimostrano le inchieste giudiziarie<sup>72</sup> e diversi studi<sup>73</sup> - la cosca Grandi Aracri si è radicata con maggiore efficacia e capillarità.

## 7. Conclusioni

Abbiamo provato ad analizzare le modalità di esercizio del "capitale mafioso" nelle province di Mantova, Cremona, Piacenza e Reggio Emilia servendoci di una triangolazione di metodi qualitativi e quantitativi. L'analisi qualitativa si è focalizzata sulle condizioni contestuali e gli orientamenti di pensiero e di azione che hanno facilitato il radicamento del clan Grande Aracri di Cutro, attraverso la disamina delle rappresentazioni degli imprenditori locali.

---

<sup>71</sup> Probabilmente l'elevato errore standard è dovuto ad una limitata numerosità campionaria, ovvero ad un numero contenuto di imprese crotonesi presenti sul territorio

<sup>72</sup> Tribunale di Bologna, 2015; Tribunale di Brescia, 2017; Tribunale di Bologna 2019.

<sup>73</sup> Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia, op. cit.*; Enzo Ciconte, *'Ndrangheta padana, op. cit.*; Federico Varese, *Mafie in movimento in Emilia-Romagna: prospettive di studio e proposte di intervento, op. cit.*; Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. op.cit.*; Patrizio Lodetti, *'Ndrangheta e impresa mafiosa a Mantova, op. cit.*

La dimensione della rappresentazione ci ha consentito di individuare alcuni “interstizi culturali”: metaforici “spazi” in cui si incontrano rappresentazioni e pratiche, lecite e illecite. Essi sembrano orientare le strategie di azione degli imprenditori che operano nelle provincie in esame. Gli ambiti di compromissione individuati, riguardano in particolare 1) la radicale adesione alle prescrizioni del mercato neoliberale, talvolta rielaborate o distorte ai fini di normalizzare e indirettamente legittimare alcuni comportamenti; 2) il sussistere di un sostrato di schemi culturali e pratiche illecite nell’impresa locale (le false partite Iva, le false perizie sul valore degli immobili o sullo stato di avanzamento dei lavori, l’istituzionalizzazione della prassi dell’indebitamento). Il focus sulla dimensione culturale, più in generale, ci ha consentito di cogliere gli elementi di contiguità valoriale e simbolica fra il contesto ospitante e il gruppo mafioso, e di evidenziare non solo gli spazi e le pratiche fisiche, ma i repertori culturali in cui si incontrano interessi e istanze diversi. La breve panoramica delle rappresentazioni analizzate ha mostrato, inoltre, che nelle zone in esame l’organizzazione criminale calabrese è stata in grado di esprimere diverse forme di *capitale mafioso*: sia *sociale*, sia *culturale* e sia *simbolico*. Non solo è emersa, infatti, la capacità di appoggiarsi a una rete di professionisti (notai, tecnici, impiegati e dirigenti di banca), ma anche l’abilità di impiegare diversi registri – dalla violenza a bassa intensità a quella esplicita – e di esprimere atteggiamenti simbolicamente riconducibili al contesto mafioso. L’interazione di questi capitali ha posto le basi per forme di riconoscimento a livello sociale e contribuito all’accumulo del capitale più propriamente economico.

I rapporti con l’imprenditoria mafiosa rappresentano una delle più rilevanti modalità di riconoscimento sul territorio e, al contempo, la forma più esplicita di utilizzo dei capitali economici accumulati. Si è quindi scelto di indagare le conseguenze dell’espansione mafiosa nell’area del “quadrilatero padano” proprio focalizzandosi sul contesto imprenditoriale. Per farlo abbiamo sviluppato due differenti operazioni analitiche. La prima, orientata a cogliere le caratteristiche che contraddistinguono l’imprenditoria calabrese in questo territorio: i settori economici prevalenti, i comuni in cui sono maggiormente concentrate le sedi operative, e la provincia d’origine dei titolari. La seconda, orientata a verificare se la presenza di impresa mafiosa nei territori in esame si configuri come una tassa

illegittima, che sottrae risorse materiali e immateriali al tessuto economico locale. Da un punto di vista operativo, il concetto di tassa mafiosa si è declinato come perdita di ricchezza delle imprese autoctone rispetto a quelle con titolari/top manager crotonesi.

Nella prima operazione, abbiamo elaborato delle statistiche descrittive a partire da dettagliati dati camerali. I risultati mostrano che, a esclusione di Piacenza, nelle altre provincie di Cremona, Mantova e, soprattutto, Reggio Emilia, c'è una rilevante presenza di imprenditoria crotonese concentrata nei settori di edilizia e costruzioni. Emerge, inoltre, che le aree e i comuni in cui si concentrano le imprese con titolari crotonesi corrispondono a quelle di maggior radicamento e influenza del clan grande Aracri. Questa relazione rende la provincia di provenienza degli imprenditori un valido indicatore per poter cogliere indirettamente la diffusione e l'effetto dell'impresa mafiosa sul tessuto economico dei territori sotto analisi. Nella seconda operazione impieghiamo invece dati contenuti nella banca dati Orbis. La quantità di informazioni e la natura longitudinale dei dati (rilevati dal 2011 al 2019) ha permesso di elaborare dei modelli di regressione panel in grado di verificare se gli andamenti finanziari delle imprese siano influenzati dalla provincia d'origine degli imprenditori. I risultati delle analisi evidenziano che gli effetti della tassa mafiosa sono rilevanti e significativi, soprattutto nelle città di Mantova e Reggio Emilia dove la cosca Grande Aracri si è radicata con maggiore efficacia e capillarità.

## Bibliografia

- Bourdieu Pierre, *La distinction. Critique sociale du jugement*, Les Éditions de Minuit, Paris, 1979; trad. it. *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Bourdieu Pierre, *Language and Symbolic Power*, Polity, London, 1991.
- Bourdieu Pierre, *Raisons pratiques*, Seuil, Paris, 1994; trad. it. *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Campbell Donald T., *Distinguishing Differences of Perception from Failures of Communication in Cross-cultural Studies*, in *Cross-Cultural Understanding: Epistemology in Anthropology*, Cuckow Northrop Filmer Stuart, Livingston Helen H. (a cura di), Harper & Row, New York, 1964.
- Canadè Rossella, *Fuoco Criminale. La 'ndrangheta nelle terre del Po': l'inchiesta*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2017.
- Catino Maurizio, *Colletti bianchi e mafie. Le relazioni pericolose nell'economia del Nord Italia* in "Stato e mercato", 2018, Vol 38 n. 1.
- Champeyrache Clotilde, *Quand la mafia se légalise: pour une approche économique institutionnaliste*, CNRS Editions, Paris, 2016.
- Cicone Enzo, *'Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.
- dalla Chiesa Nando, *L'impresa mafiosa: tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano, 2012.
- dalla Chiesa Nando, Panzarasa, Martina, *Buccinasco: la 'ndrangheta al Nord*. Einaudi, Torino, 2012.
- dalla Chiesa Nando, *Passaggio a Nord: la colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2017.
- dalla Chiesa Nando, Cabras Federica, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019.
- Denzin Norman K., *The Research Act*, Aldine Publishing Co., Chicago, 1970.
- Dimitriadis Iraklis, "Asking Around": *Immigrants' Counterstrategies to Renew Their Residence Permit in Times of Economic Crisis in Italy*, in "Journal of Immigrant & Refugee Studies", 2018, Vol. 16 n.3.
- Donolo Carlo, *Disordine, L'economia criminale e le strategie della sfiducia*, Donzelli, Roma, 2001.
- Fantò Enzo, *L'impresa a partecipazione mafiosa: economia legale ed economia criminale*, Edizioni Dedalo, Bari, 1999.
- Flamini Alessandro, *Dizionario di Economia e Finanza*, Treccani, Firenze, 2012.
- Gambetta Diego, *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*. Einaudi, Torino, 1992.
- Grasso Pietro, La Spina Antonio, *Le imprese tra sicurezza e legalità. I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, in *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Antonio La Spina (a cura di), Il Mulino, Bologna, 2008.

- La Spina Antonio, *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Lo Forte Guido, *Criminalità organizzata ed economia illegale*, in, *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Antonio La Spina (a cura di), Il Mulino, Bologna, 2008.
- Lodetti Patrizio, *'Ndrangheta e impresa mafiosa a Mantova. Le conseguenze sull'economia locale* in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", 2018, Vol. 4 n. 1.
- Pellegrini Stefania, *L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale*, Ediesse, Roma, 2018.
- Santoro Marco, Solaroli Marco, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. Studio di un caso regionale e proposta di una strategia concettuale* in "Polis", 2017, Vol 31 n. 3.
- Sciarrone Rocco, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma, 2009.
- Sciarrone Rocco, *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*. (a cura di), Donzelli, Roma, 2011.
- Sciarrone Rocco, *Mafie al nord. Strategie criminali e contesti locali*, (a cura di), Donzelli, Roma, 2014.
- Sciarrone Rocco, Storti Luca, *Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusioni, azioni di contrasto*, Il Mulino, Bologna, 2019.
- Sykes Gresham, Matza David, *Techniques of neutralization: A theory of delinquency*, in "American Sociological Review", 1957, Vol. 22 n. 6.
- Swidler Ann, *Culture in action: Symbols and Strategies*, in "American Sociological Review", 1986, Vol. 51 n.2.
- Varese Federico, *Mafie in movimento in Emilia-Romagna: prospettive di studio e proposte di intervento*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 2014.
- Varese Federico, *Mafias on the Move. How Organized Crime Conquers New Territories*, Princeton University Press, Princeton, 2011, trad. it. *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino 2011.

## Atti giudiziari

- Tribunale di Bologna, ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Grande Aracri Nicolino +34, Gip Grazia Nart, 23 ottobre 2002.
- Tribunale di Catanzaro, ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Arena Fabrizio +53, Giudice dott.ssa Assunta Maione, 16 novembre 2009.
- Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe+202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015.

Tribunale di Brescia, ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Grande Aracri Nicolino +29, Giudice dott. Alberto Zioldi, 28 gennaio 2017.

Tribunale di Bologna, ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Grande Aracri Francesco +75, Gip Alberto Zioldi, 12giugno 2019.

## Appendice I Caratteristiche dell'impresa calabrese nel territorio del Quadrilatero. Statistiche descrittive

Tabella2 - Numero di imprese calabresi per Codice Ateco (a due cifre) nel territorio di Reggio Emilia, frequenze assolute per provincia titolare/top manager

Settore ateco di riferimento (a 2 cifre)	Classificazione testuale	KR	CS	CZ	VV	RC	Tot calabrese
43	Lavori di costruzione specializzati	586	35	93	32	6	752
41	Costruzione di edifici	471	20	105	14	2	612
68	Attività immobiliari	77	10	24	9	0	120
56	Attività dei servizi di ristorazione	43	11	13	16	5	88
46	Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	38	10	12	12	4	76
47	Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	26	10	12	17	3	68
96	Altre attività di servizi per la persona	30	5	15	6	1	57
25	Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	26	7	8	5	0	46
49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	26	4	8	7	0	45
45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	28	2	12	4	0	46
81	Estrazione di pietra, sabbia e argilla	13	1	5	7	1	27
01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	9	2	6	1	0	18
63	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	10	1	4	0	1	16
70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	6	1	2	3	1	13
82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	7	4	0	0	3	14
10	Industrie alimentari	10	1	1	0	1	13
93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	6	3	1	2	0	12
66	Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	2	3	4	0	0	9
74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	3	1	3	1	1	9
23	Raccolta di prodotti selvatici non legnosi	4	1	2	1	0	8
28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	4	0	2	0	2	8
52	Estrazione di lignite	3	2	1	2	0	8
55	Alloggio	1	6	0	1	0	8
62	Estrazione di gas naturale	2	3	2	1	0	8
77	Attività di noleggio e leasing operativo	6	1	0	1	0	8
95	Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	3	2	1	2	0	8
33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	2	3	2	1	0	8
27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	5	0	0	1	0	6
73	Pubblicità e ricerche di mercato	4	0	2	0	0	6
16	Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	3	1	1	0	0	5
64	Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	0	2	2	1	1	6
86	Assistenza sanitaria	2	1	1	1	1	6
Totale complessivo		1498	161	363	164	40	2226

Grafico1 - Numero di imprese calabresi per sede operativa nella provincia di Reggio Emilia

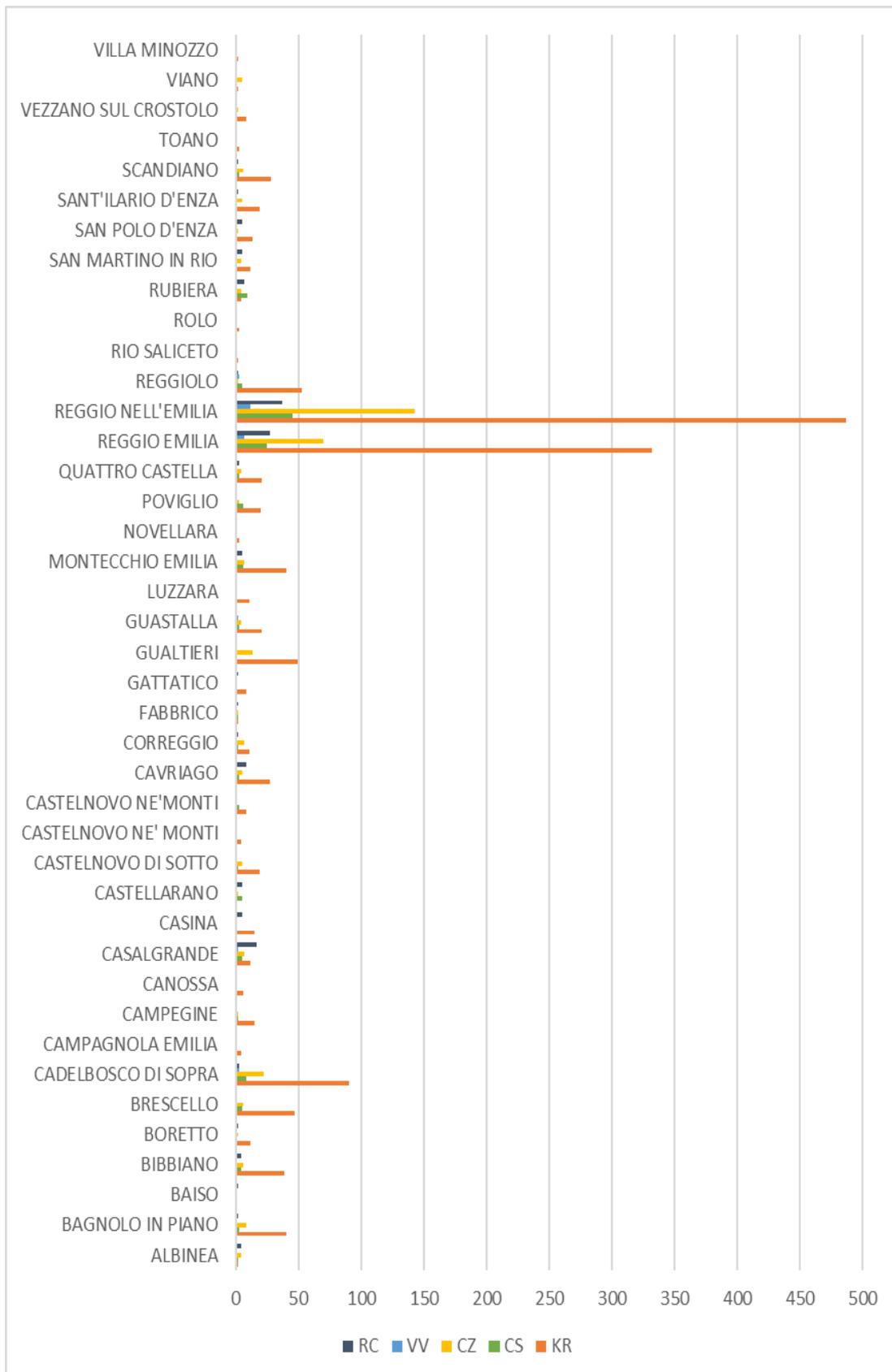


Tabella3 - Numero di imprese calabresi per Codice Ateco (a due cifre) nel territorio di Mantova, frequenze assolute per provincia titolare/top manager

Settore ateco di riferimento (a 2 cifre)	Classificazione testuale	KR	CS	CZ	VV	RC	Tot calabrese
43	Lavori di costruzione specializzati	107	12	26	2	14	161
41	Costruzione di edifici	118	6	25	3	9	161
56	Attività dei servizi di ristorazione	12	10	8	4	9	43
47	Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	9	9	4	1	10	33
46	Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	8	8	4	3	5	28
68	Attività immobiliari	14	5	4	2	2	27
49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	14	1	4	0	3	22
45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	2	2	5	0	6	15
96	Altre attività di servizi per la persona	7	1	0	0	4	12
01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1	5	2	1	3	12
82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	1	5	2	0	3	11
52	Estrazione di lignite	1	4	0	0	4	9
81	Estrazione di pietra, sabbia e argilla	2	1	3	1	1	8
10	Industrie alimentari	2	1	1	1	3	8
25	Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1	4	1	0	1	7
93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	2	2	1	0	1	6
70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	2	3	0	0	1	6
66	Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	3	2	0	1	0	6
74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	1	2	1	1	0	5
77	Attività di noleggio e leasing operativo	1	1	1	0	0	3
33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	0	2	0	0	1	3
95	Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	1	1	0	0	0	2
92	Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	0	1	0	0	1	2
88	Assistenza sociale non residenziale	1	1	0	0	0	2
86	Assistenza sanitaria	0	1	0	0	1	2
64	Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	0	2	0	0	0	2
63	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	1	0	0	1	0	2
62	Estrazione di gas naturale	0	0	1	0	1	2
28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	0	0	0	1	1	2
23	Raccolta di prodotti selvatici non legnosi	0	0	1	0	1	2
Totale complessivo		311	92	94	22	85	604

Grafico 2 - Numero di imprese calabresi per sede operativa nella provincia di Mantova

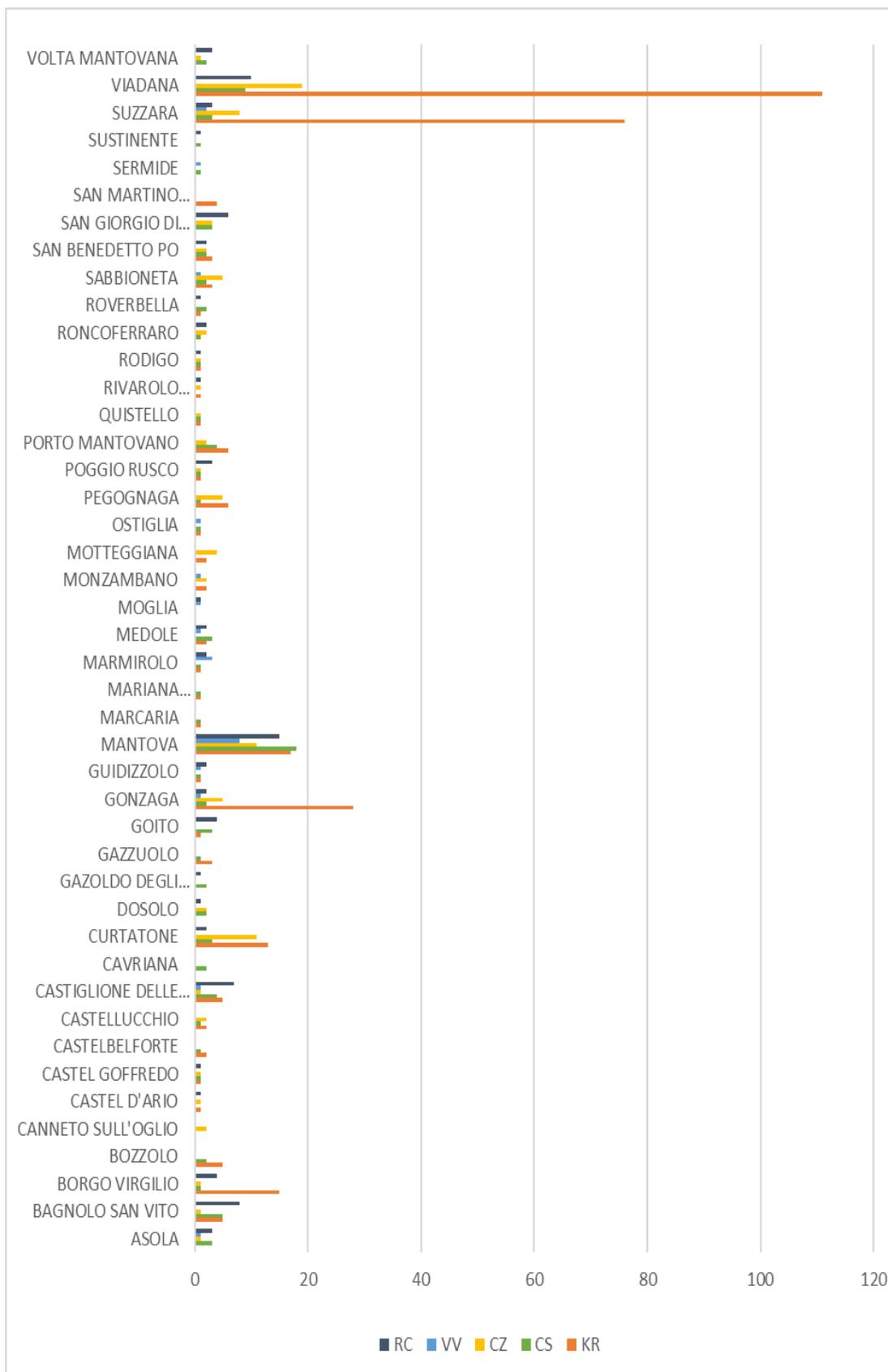


Tabella 4 - Numero di imprese calabresi per Codice Ateco (a due cifre) nel territorio di Piacenza, frequenze assolute per provincia titolare/top manager

Settore ateco di riferimento (a 2 cifre)	Classificazione testuale	KR	CS	CZ	VV	RC	Tot calabrese
41	Costruzione di edifici	11	15	9	1	7	43
43	Lavori di costruzione specializzati	16	12	9	1	4	42
56	Attività dei servizi di ristorazione	4	7	2	0	8	21
46	Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	4	2	3	0	7	16
47	Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	3	2	4	2	5	16
01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1	11	2	0	2	16
49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	2	1	3	0	7	13
96	Altre attività di servizi per la persona	1	4	1	1	5	12
68	Attività immobiliari	0	2	3	2	3	10
45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	0	2	1	0	6	9
25	Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1	3	1	0	1	6
81	Estrazione di pietra, sabbia e argilla	2	3	0	0	1	6
38	Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali	0	0	1	0	2	3
42	Ingegneria civile	1	1	1	0	0	3
52	Estrazione di lignite	0	0	1	1	1	3
64	Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	0	0	3	0	0	3
66	Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	0	1	1	1	0	3
74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	2	0	2	0	0	4
82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	0	0	1	0	2	3
86	Assistenza sanitaria	1	0	0	0	2	3
93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	0	3	0	0	0	3
23	Raccolta di prodotti selvatici non legnosi	0	0	2	0	0	2
28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	1	0	1	0	0	2
29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0	1	1	0	1	3
33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	0	0	1	1	0	2
70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	0	1	0	1	0	2
72	Estrazione di minerali metalliferi non ferrosi	0	1	0	0	1	2
85	Istruzione	1	1	0	0	0	2
88	Assistenza sociale non residenziale	0	1	1	0	0	2
Totale complessivo		52	80	60	14	71	277

Grafico 3 - Numero di imprese calabresi per sede operativa nella provincia di Piacenza

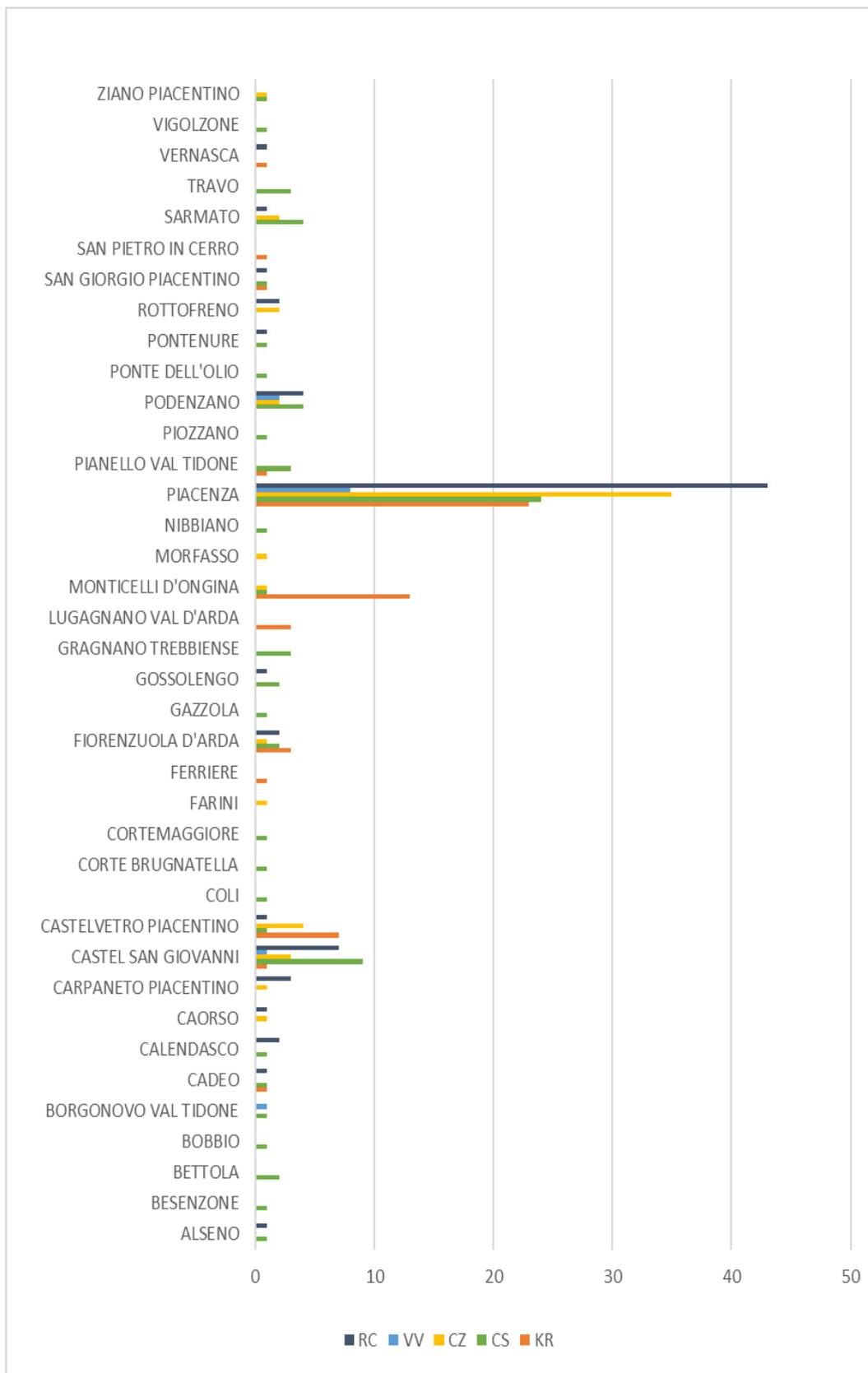
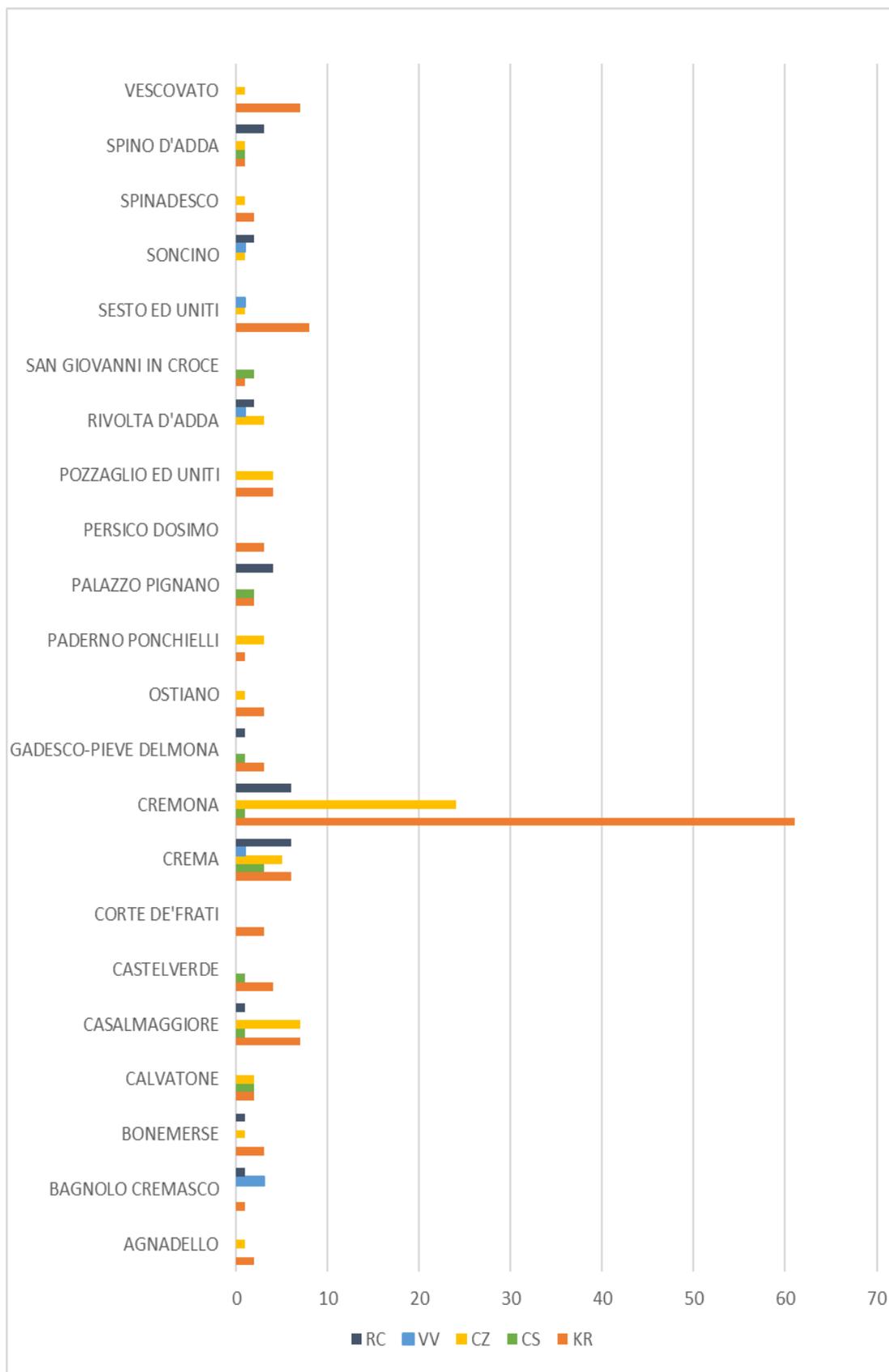


Tabella 5 - Numero di imprese calabresi per Codice Ateco (a due cifre) nel territorio di Cremona, frequenze assolute per provincia titolare/top manager

Settore ateco di riferimento (a 2 cifre)	Classificazione testuale	KR	CS	CZ	VV	RC	Tot calabrese
43	Lavori di costruzione specializzati	60	7	25	6	9	107
41	Costruzione di edifici	51	3	12	0	6	72
56	Attività dei servizi di ristorazione	6	1	11	3	3	24
47	Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	4	8	2	0	7	21
46	Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	4	5	7	1	4	21
96	Altre attività di servizi per la persona	5	0	3	1	7	16
68	Attività immobiliari	7	2	3	0	2	14
49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	2	2	2	1	4	11
70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	5	3	0	0	3	11
25	Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	4	2	1	1	1	9
45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1	1	2	1	2	7
01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	0	1	1	0	4	6
82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	0	0	4	0	2	6
52	Estrazione di lignite	1	0	2	0	2	5
66	Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	1	1	1	1	1	5
86	Assistenza sanitaria	0	1	1	0	3	5
81	Estrazione di pietra, sabbia e argilla	0	0	4	0	0	4
93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	1	0	1	1	1	4
Totale complessivo		152	37	82	16	61	348

Grafico 4 - Numero di imprese calabresi per sede operativa nella provincia di Cremona



## Appendice II Descrizione della base dati e dei sottocampioni utilizzati per le analisi

Tabella 6 - Numero di osservazioni (imprese) per anno e provincia riferiti alla base dati originale

Anno	Reggio Emilia	Mantova	Piacenza	Cremona	Totale
2010	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2011	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2012	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2013	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2014	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2015	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2016	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2017	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2018	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
<b>Totale</b>	<b>381,231</b>	<b>263,043</b>	<b>205,911</b>	<b>194,706</b>	<b>1,044,891</b>

Tabella 7 - Numero di osservazioni (imprese) per anno e provincia filtrate in base ai settori economici d'interesse

Anno	Reggio Emilia	Mantova	Piacenza	Cremona	Totale
2010	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2011	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2012	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2013	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2014	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2015	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2016	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2017	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2018	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
<b>Totale</b>	<b>163,332</b>	<b>88,299</b>	<b>80,073</b>	<b>80,829</b>	<b>412,533</b>

Tabella 8 - Numero di osservazioni (imprese) per anno e provincia, filtrate per settori economici di interesse e con parametro EBITDA valido

Anno	Reggio Emilia	Mantova	Piacenza	Cremona	Totale
2010	8,000	4,677	3,865	3,615	20,157
2011	7,998	4,619	3,913	3,628	20,158
2012	7,924	4,777	3,837	3,580	20,118
2013	7,821	4,772	3,802	3,513	19,908
2014	7,860	4,778	3,809	3,513	19,960
2015	7,884	4,804	3,801	3,487	19,976
2016	7,881	4,815	3,805	3,508	20,009
2017	7,915	4,807	3,816	3,616	20,154
2018	7,489	4,774	3,631	3,434	19,328
Totale	70,772	42,823	34,279	31,894	179,768

Tabella 9 - Settori Ateco di interesse, utilizzati per filtrare la base dati originale

Codice Ateco 2007	Descrizione attività
411	Sviluppo di progetti immobiliari
412	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali
431	Demolizione e preparazione del cantiere edile
432	Installazione di impianti elettrici, idraulici ed altri lavori di costruzione e installazione
433	Completamento e finitura di edifici
439	Altri lavori specializzati di costruzione
451	Commercio di autoveicoli
452	Manutenzione e riparazione di autoveicoli
494	Trasporto di merci su strada e servizi di trasloco
681	Compravendita di beni immobili effettuata su beni propri
682	Affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing

## Appendice III Modello di stima integrale

Tabella 10 - Modello longitudinale per la stima dell'EBITDA nell'area del quadrilatero

Variabile dipendente = EBITDA (Margine operativo lordo)	Quadrilatero	
	Coefficiente	Errore standard robusto
Provincia d'origine dei titolari (riferimento = Imprese con titolari 'Autoctoni')	0	(.)
Imprese con titolari Crotonesi	<b>30.37***</b>	9.81
Anno (riferimento=2012)	0	(.)
Anno=2013	26.14**	11.59
Anno=2014	15.68	10.59
Anno=2015	30.38***	8.498
Anno=2016	26.41**	12.34
Anno=2017	40.50***	10.64
Anno=2018	40.38***	12.73
Interazione tra Provincia d'origine dei titolari e Anno (riferimento=Imprese con titolari Crotonesi # 2012)	0	(.)
Imprese con titolari Crotonesi # Anno=2013	-25.85**	12.2
Imprese con titolari Crotonesi # Anno=2014	-27.84**	12.1
Imprese con titolari Crotonesi # Anno=2015	-42.92***	14.92
Imprese con titolari Crotonesi # Anno=2016	-29.72*	15.42
Imprese con titolari Crotonesi # Anno=2017	-38.55***	13.37
Imprese con titolari Crotonesi # Anno=2018	-34.19**	14.05
Dimensione imprese (riferimento=imprese piccole)	0	(.)
Imprese di media dimensione	18.72**	9.364
Imprese grandi	291.1***	88.86
Imprese molto grandi	609.8	918.1
Forma giuridica imprese (riferimento=Società a responsabilità limitata)	0	(.)
Società semplici	-41.02**	16.65
Società per azioni	266.4**	106.3
Altre forme giuridiche	-26.52	20.49
Sede legale imprese (riferimento=Reggio Emilia)	0	(.)
Mantova	15	14.13
Piacenza	11.64	10.24
Cremona	-3.852	10.06
Variabile dipendente ritardata (1 anno) = L1.EBITDA (Margine operativo lordo)	0.356***	0.132
Variabile dipendente ritardata (2 anno) = L2.EBITDA (Margine operativo lordo)	0.234***	0.0604
Costante	-25.73**	13.02
Numero di osservazioni	43798	
Numero di imprese	7767	
gradi di libertà del modello	24	
P value	.	
Sigma_u	233.7	
Sigma_e	522.6	
R2_within	0.0616	
R2_between	0.556	
R2_overall	<b>0.476</b>	

Significatività: \* p<0.10, \*\* p<0.05, \*\*\* p<0.01

## QUANDO LA MAFIA ENTRA ALLO STADIO: IL RAPPORTO TRA SPORT E ORGANIZZAZIONI CRIMINALI A ROMA

Ilaria Meli

**Title:** When the mafia enters the stadium: sport and organized crime in Rome

### **Abstract**

The aim of this article is to analyze the role of sport within the organized crime's system active in Rome. Starting from amateur football teams of the periphery to the A national championship, Roman mafias have invested in football sector not only for laundering illicit profits, but also for reinforcing their embedment in the territory and for increasing their criminal opportunities.

**Key words:** Sport, organized crime, ultras, football, local mafias

L'articolo analizza il ruolo dello sport all'interno del complesso e plurale sistema criminale romano. A partire dalle squadre dilettantistiche delle borgate di periferia sino al campionato di serie A, i clan hanno da tempo individuato nel settore del calcio non solo un modo di reinvestire i profitti illeciti, ma anche uno strumento utile a rafforzare il radicamento nel territorio e a moltiplicare le opportunità criminali.

**Parole chiave:** Sport, criminalità organizzata, ultras, calcio, mafie autoctone

## 1. Introduzione

Il tardo pomeriggio del 7 agosto 2019 a Roma, in un grande e affollato parco pubblico, è stato ucciso Fabrizio Piscitelli, meglio noto negli ambienti del tifo internazionale e dell'estremismo di destra come Diabolik. Era il leader degli Irriducibili, gruppo ultras della Lazio che dalla fine degli anni Ottanta ha rivoluzionato il mondo delle curve italiane. Sebbene da subito la maggior parte dell'opinione pubblica abbia ascritto il delitto a un regolamento di conti interno al tifo organizzato, le modalità dell'omicidio - una vera e propria esecuzione - hanno indirizzato le indagini verso il mondo della criminalità romana. Diabolik era noto alle forze dell'ordine sin dagli anni Novanta quando le indagini lo avevano identificato come soggetto legato al clan camorristico dei Senese,<sup>1</sup> avamposto in città dei più noti Moccia. I legami nati in curva hanno favorito la sua ascesa, dimostrando quanto e in che modo l'ingresso nel mondo ultras possa essere decisivo e strategico per la criminalità organizzata. Allo stesso tempo, negli ultimi anni, lontano dai campi e dagli interessi economici della Serie A, nelle periferie della città, le indagini hanno svelato sempre più spesso l'investimento dei clan in attività sportive dilettantistiche. Dalle palestre di pugilato alle squadre di calcio di quartiere, il settore dello sport sembra attrarre gli investimenti delle mafie romane, permettendo loro di arricchirsi, ma anche rafforzandone il potere e il radicamento nelle comunità locali.

### ***1.1 Mafie e sport: un complesso sistema di vantaggi***

La situazione romana, si vedrà, è peculiare, ma si inserisce in un preoccupante quadro nazionale, nel quale sempre più spesso esperti, istituzioni e forze dell'ordine segnalano la particolare attenzione delle mafie per le attività legate alla pratica sportiva, un settore che ancora nel 2014 poteva essere considerato di recente

---

<sup>1</sup> Michele Senese era uno degli uomini di fiducia di Angelo Moccia in Campania. Il suo insediamento a Roma risale agli anni Ottanta, quando alla fine della guerra tra la Nuova Famiglia e la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, venne inviato in città per cercare e uccidere gli uomini di Cutolo che vi avevano trovato rifugio. Da allora il clan si è stabilito nella zona del Tuscolano, da dove opera in raccordo con le mafie romane e con i gruppi di camorra, dei quali Senese è ancora uno dei referenti.

investimento sia nelle aree di tradizionale insediamento che nei territori di più recente espansione.<sup>2</sup>

Un livello di preoccupazione crescente emerge, infatti, dalle analisi della Commissione Parlamentare Antimafia,<sup>3</sup> della Procura Nazionale Antimafia,<sup>4</sup> nonché dai lavori di uno dei tavoli di analisi degli Stati Generali dell'Antimafia,<sup>5</sup> promossi dal Ministero della Giustizia nel 2017. Particolare attenzione in questi contributi è stata dedicata, ovviamente, al mondo del calcio, che per diffusione e indotto è senza dubbio la principale attività sportiva del Paese.<sup>6</sup> Un primo varco di ingresso nel settore per i clan è l'acquisto di società sportive, facilitati dagli scarsi controlli che vengono effettuati sulla provenienza dei capitali investiti:<sup>7</sup> in alcuni casi sono state coinvolte società del settore professionistico, ma più frequentemente si tratta di società dilettantistiche in crisi economica. La dirigenza di una squadra locale è uno strumento che facilita l'ottenimento di consenso sociale e di legittimazione pubblica su un territorio, garantendo anche l'opportunità, sempre preziosa, di riciclare i proventi illeciti. Talvolta, invece, l'investimento è rivolto in maniera indiretta ai servizi connessi all'evento sportivo, quali il catering o il parcheggio allo stadio, il merchandising e le sponsorizzazioni.<sup>8</sup> Anche il match fixing<sup>9</sup> rappresenta un'attività

---

<sup>2</sup> CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014. Risale però al 2010 uno dei primi studi dedicati all'infiltrazione delle mafie nel mondo del calcio, commissionato dall'associazione Libera (Libera, *Le mafie nel pallone*, report, Roma, 2010).

<sup>3</sup> Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazioni su mafia e calcio*, relatore On. Rosy Bindi, On. Marco di Lello, 14 dicembre 2017.

<sup>4</sup> Diversi interventi del Procuratore Nazionale Antimafia, Cafiero de Raho, hanno puntato l'attenzione sulla questione dell'infiltrazione delle organizzazioni mafiose nello sport.

<sup>5</sup> Ci si riferisce al lavoro del Tavolo 8 "Sport e Mafie", il cui report è disponibile all'indirizzo [https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Tavolo\\_8\\_Sport\\_e\\_Mafie.pdf](https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Tavolo_8_Sport_e_Mafie.pdf)

<sup>6</sup> Complessivamente il settore del calcio è stimato valere più di 5 punti dell'intero PIL (CPA, *Relazioni su mafia e calcio*, op. cit.).

<sup>7</sup> Prendendo in considerazione il calcio mercato, il GAFI (Gruppo azione finanziaria internazionale) nel 2009 aveva sottolineato la vulnerabilità del settore (FATF-GAFI, *Money laundering through the football sector*, report, Parigi, 2009).

<sup>8</sup> In alcuni casi le sponsorizzazioni sono state la maschera per nascondere vere e proprie estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti del territorio (CPA, *Relazioni su mafia e calcio*, op. cit.).

<sup>9</sup> Con questo termine ci si riferisce al fenomeno delle "partite manipolate collegate ad episodi di corruzione connessi alle scommesse sportive" (Stefano Pellacani, *Il fenomeno del match fixing. Le novità introdotte dal legislatore europeo* in "European Journal of Sport Studies", vol. 3, n.1).

di interesse soprattutto sul piano internazionale, il cui volume di affari non è diminuito nemmeno a seguito della legalizzazione delle scommesse.<sup>10</sup>

Nel calcio professionistico, poi, a queste utilità se ne aggiungono altre, legate da un lato al più consistente giro di affari, dall'altro alla presenza di nutriti gruppi di tifosi nelle curve. Il tifo organizzato italiano, infatti, nato alla fine degli anni Sessanta, con la Fossa dei Leoni, primo gruppo ultrà dell'A.C. Milan, si è progressivamente trasformato fino a diventare una "palestra"<sup>11</sup> per i gruppi criminali. A partire dagli anni Ottanta si è assistito a una marcata politicizzazione del tifo, con l'emersione di valori maggiormente legati all'estrema destra, in un ambiente che per lungo tempo era stato prevalentemente di sinistra. I movimenti di destra, infatti, cominciarono a vedere le curve come possibili bacini di reclutamento e vi concentrarono la propria propaganda.<sup>12</sup> Così gli ultrà<sup>13</sup> hanno progressivamente assunto un'identità collettiva e una propria ritualità ideologica. Alcuni autori si riferiscono oggi agli "UltraS"<sup>14</sup> come movimento sociale emergente e si ritiene utile per l'analisi proposta adottare questa prospettiva interpretativa rispetto ad altre, che ad esempio hanno invece indicato gli ultrà quali forma di devianza giovanile<sup>15</sup> o protagonisti di "eventi sociali totali" di tipo maussiano.<sup>16</sup>

Gli "UltraS", così intesi, affondano dunque le proprie radici nei movimenti neofascisti e nel movimento ultrà, rispetto al quale presentano una maggiore organizzazione, oggi "semi -militare",<sup>17</sup> e hanno sviluppato un'ideologia comune fondata sul culto della virilità e sull'attaccamento al territorio,<sup>18</sup> rappresentato dalla curva stessa, che

---

<sup>10</sup> Il match fixing viene segnalato come settore di interesse emergente per la criminalità organizzata anche a livello internazionale (Savona Ernesto e Michele Riccardi (a cura di), *From illegal markets to legitimate businesses: the portfolio of organised crime in Europe. Final Report of Project OCP – Organised Crime Portfolio*, Trento: Transcrime – Università degli Studi di Trento, 2015).

<sup>11</sup> CPA, *Relazioni su mafia e calcio*, op. cit., p. 11.

<sup>12</sup> Guido Liguori e Antonio Smargiasse, *Calcio e neocalcio. Geopolitica e prospettive del football in Italia*, Manifestolibri, Roma, 2003.

<sup>13</sup> Intesi come i tifosi di calcio che assumono comportamenti o linguaggi che possono non corrispondere alla norma, fino all'utilizzo della violenza (Alberto Testa, *The UltraS; an emerging social movement?*, in "Review of European Studies", 2009, vol. 1, n. 2).

<sup>14</sup> Alberto Testa, op. cit.

<sup>15</sup> Antonio Roversi, *Calcio, tifo e violenza: il teppismo calcistico in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1992.

<sup>16</sup> Christian Bromberg, *Fireworks and the Ass in The passion and the fashion: Football Fandom in the New Europe*, Steve Redhead (a cura di), Aldershot, UK, 1993, pp. 89-102.

<sup>17</sup> Alberto Testa, op. cit.

<sup>18</sup> Alberto Testa, op. cit.

sembra godere di una condizione di extraterritorialità rispetto alle leggi dello Stato. Lo stadio diventa, quindi, un luogo<sup>19</sup> sul quale imporre le proprie regole, contrapponendosi esplicitamente al monopolio statale della forza<sup>20</sup>: per gli “UltraS” le forze dell’ordine “sono strutturalmente e ideologicamente distanti”.<sup>21</sup>

La sottovalutazione del fenomeno e del livello di violenza che esso esprime, spesso normalizzato con l’accezione di “reati da stadio”, hanno fornito uno schermo dietro al quale mimetizzare le attività illecite legate anche, ma non solo, alla criminalità organizzata, secondo il noto meccanismo del “cono d’ombra”.<sup>22</sup> Appare da subito evidente come un contesto simile possa facilmente offrire “ospitalità ambientale”<sup>23</sup> alle organizzazioni criminali, che hanno trovato terreno fertile anche nella base sociale dei tifosi. La curva, infatti, è spesso composta da molti soggetti pregiudicati (secondo la relazione della Commissione Parlamentare Antimafia si tratta di percentuali che possono raggiungere il 30% dei componenti) costituendo di per sé un “humus ideale”<sup>24</sup> per i clan. In alcuni casi si è assistito a una vera e propria colonizzazione strategica dei gruppi del tifo organizzato, come nel più celebre caso che ha coinvolto la tifoseria della Juventus,<sup>25</sup> mentre in altri si è verificata una diffusione, non necessariamente diretta, del metodo mafioso nella gestione della curva.

In base alla letteratura e alle indagini, è possibile, quindi, identificare cinque categorie di opportunità che posso svilupparsi attraverso l’investimento nel settore sportivo:

1. Ottenimento di nuovi profitti (leciti/illeciti).
2. Ampliamento dei canali di riciclaggio.

---

<sup>19</sup> Secondo la nota distinzione tra spazio e luogo di Giddens (Anthony Giddens, *The Consequences of Modernity*, Stanford, Stanford University Press, 1990).

<sup>20</sup> Max Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, 1922; trad. it. 1974, 1 vol.

<sup>21</sup> Mark Wayne Dyal, *The Ultras, The State, and The Legitimacy of Violence* in “Urban Anthropology and Studies of Cultural System and World Economic Development”, 2012, vol. 41, n.1, pp. 75-106.

<sup>22</sup> Nando dalla Chiesa, *La convergenza*, Melampo, Milano, 2010.

<sup>23</sup> Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

<sup>24</sup> CPA, *Relazioni su mafia e calcio*, op. cit., p. 13.

<sup>25</sup> Indagini hanno dimostrato che le ‘ndrine torinesi avevano conquistato la curva della Juventus, arrivando a porsi come mediatori nei rapporti tra i gruppi ultras e la società (che risulta, tuttavia, estranea ai fatti).

3. Creazione di consenso.
4. Ampliamento del network relazionale.
5. Acquisizione di prestigio sociale.

Rispetto a questo quadro nazionale, Roma, ancora una volta, rappresenta un interessante punto di osservazione delle dinamiche criminali. L'articolo si propone, dunque, di analizzare in che modo lo sport rappresenti una risorsa importante per le organizzazioni mafiose che operano a Roma e quali funzioni rivesta nella formazione e nel consolidamento di tali gruppi sui territori. Dopo un'iniziale ricognizione del rapporto che i gruppi criminali cittadini hanno sviluppato con il settore sportivo, viene introdotto uno studio di caso che ha per oggetto l'analisi delle vicende legate al movimento degli Irriducibili e in particolare a Fabrizio Piscitelli, a lungo a capo del gruppo.

Il contributo ha carattere esplorativo e l'analisi documentale è stata integrata con alcune interviste a osservatori privilegiati.

## **2. Le mafie romane e l'interesse per lo sport**

Come ormai noto, il sistema criminale romano si caratterizza per la pluralità di attori che operano al suo interno: organizzazioni mafiose tradizionali insediate a partire dagli anni Cinquanta si affiancano a gruppi criminali autoctoni e stranieri. I diversi modelli si influenzano vicendevolmente, rafforzandosi e dando vita a organizzazioni ibride, definite "narcomafie",<sup>26</sup> che localmente adottano il metodo mafioso nella gestione dei propri traffici (generalmente stupefacenti e usura), pur rimanendo prive della storicità e del "network transclassista"<sup>27</sup> che ha caratterizzato le organizzazioni mafiose dalle origini. Tale eterogeneità criminale si regge su un sistema di accordi dei quali alcuni boss, dotati di un prestigio riconosciuto, si fanno

---

<sup>26</sup> Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio, *Rapporto mafie nel Lazio*, Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie, Roma, 2020.

<sup>27</sup> Alessandra Dino, *Mutazioni. Etnografia del mondo di Cosa nostra*, Palermo, La Zisa, 2002.

garanti, con una divisione per mercati o per aree geografiche che le indagini ancora non sono riusciti a chiarire pienamente.

I meccanismi di ibridazione<sup>28</sup> trovano spazio principalmente nelle periferie della città, nelle quali i clan si nutrono delle situazioni di profondo disagio economico e sociale. Si tratta per lo più di quartieri nati abusivamente, fuori dal Piano Regolatore: questa origine ancora oggi ne determina la mancanza di servizi e di infrastrutture. Tanto l'apertura delle scuole e la rete dei mezzi di trasporto, quanto l'allaccio fognario e della luce sono stati oggetto di lunghe battaglie ancora negli anni Settanta, in diverse zone della città, come Tor Bella Monaca e Nuova Ostia. Qui il narcotraffico sostituisce i sistemi di welfare pubblici, l'usura logora i commercianti, i gruppi criminali decidono informalmente in merito all'assegnazione delle case popolari. In questi contesti, lo sport costituisce un importante strumento di educazione e di aggregazione, in alcuni casi supplendo anche all'assenza di altre attività (quali tipicamente associazioni, oratori, gruppi scout, doposcuola...). Ed è proprio in questi quartieri che i clan, secondo le indagini della Procura di Roma, hanno investito anche nelle attività sportive, settore che fin dagli anni Settanta, con lo sviluppo della prima e più nota organizzazione criminale romana,<sup>29</sup> la Banda della Magliana, si è dimostrato di grande interesse per i gruppi cittadini. Il primo omicidio<sup>30</sup> commesso dalla neonata Banda fu legato proprio alla gestione delle scommesse clandestine negli ippodromi romani. All'epoca si trattava di un'attività particolarmente redditizia, ma poi negli anni è stata abbandonata,<sup>31</sup> lasciando il passo principalmente a due discipline: il calcio e il pugilato. Recentemente sono state sequestrate alcune squadre di calcio che facevano riferimento ai clan presenti nelle borgate: in alcuni casi si è trattato di mero reinvestimento economico,<sup>32</sup> in altri,

---

<sup>28</sup> Antonio La Spina, *Il Mondo di Mezzo. Mafie e Antimafie*, il Mulino, Bologna, 2016.

<sup>29</sup> La mafiosità della Banda della Magliana è dibattuta: sebbene manchi una conferma giudiziaria, gli studiosi tendono a considerarla la prima delle mafie romane (cfr. Vittorio Martone, *Mafie di mezzo*, Donzelli, Roma, 2017; Giuliano Benincasa, *Qui la mafia non esiste. Dalla genesi della criminalità romana all'inchiesta Mafia capitale*, Roma, Castelvechi, 2017).

<sup>30</sup> Si tratta dell'omicidio di Franco Nicolini, ucciso il 25 luglio del 1978 proprio all'Ippodromo di Tor di Valle.

<sup>31</sup> L'abbandono in parte è dovuto anche alla legalizzazione delle scommesse.

<sup>32</sup> È questo il caso del sequestro che nel 2017 ha coinvolto il clan Cordaro di Tor Bella Monaca e la squadra di calcio sarda "Ilva la Maddalena", che avevano acquistato e fatto presiedere da uno dei loro avvocati. Data la collocazione geografica e la mancanza di altri interessi nella zona di investimento, si può facilmente supporre che lo scopo principale fosse il riciclaggio.

invece, le società sono servite soprattutto a rafforzare la presenza sul territorio dei gruppi criminali. È stato così per la Polisportiva Dilettantistica Montespaccato, squadra locale della borgata popolare di Roma Nord Ovest da cui prende il nome, da tempo sotto il controllo di alcuni clan romani, tra i quali i Gambacurta, che hanno gestito la squadra fino al sequestro del 2018. La società coinvolgeva centinaia di giovani nelle proprie attività e dava lavoro a una trentina di persone, anche se durante la gestione del clan gli scarsi risultati avevano portato alla retrocessione in Promozione.<sup>33</sup> Ancora più rilevante il caso della Real San Basilio, quartiere noto come piazza di spaccio “aperta” della zona est di Roma, sul modello di Scampia e Secondigliano,<sup>34</sup> contesa tra diversi gruppi, tra i quali da tempo vengono segnalati elementi delle ‘ndrine della Locride, come i Marando di Platì. Uno dei giovani rampolli della famiglia, secondo le indagini, da un lato gestiva una fetta del mercato degli stupefacenti, dall’altro era riuscito a diventare presidente della squadra di calcio del quartiere, per l’appunto il Real San Basilio che militava nel campionato di prima categoria. Marando aveva investito nella squadra, acquistando nuovi giocatori e scalando la classifica con modalità sospette che hanno portato la Federcalcio ad aprire un’inchiesta.<sup>35</sup> Un’operazione che sembra indicare una situazione ben lontana da quella a lungo teorizzata anche in sedi investigative<sup>36</sup> di una ‘ndrangheta che non si radica sul territorio romano, interessandosi solo dei grandi traffici illeciti e delle opportunità di riciclaggio.

Un utilizzo strategico dell’attività sportiva è emerso con ancora maggiore evidenza nel caso del pugilato: diverse inchieste hanno, infatti, coinvolto giovani e promettenti *boxeur* della scena internazionale, utilizzati come picchiatori dai clan. L’importanza della boxe si chiarisce in relazione ad alcuni elementi caratteristici del

---

<sup>33</sup> Antonio Maria Mira, *Montespaccato vola, da squadra “ostaggio” a club della legalità*, in “Avvenire”, 13 giugno 2020.

<sup>34</sup> Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio, *Rapporto mafie nel Lazio*, report in collaborazione con Fondazione Libera Informazione, Osservatorio sull’informazione per la legalità e contro le mafie, Roma, 2015.

<sup>35</sup> Alessia Marani, *Roma, Real San Basilio: la squadra del clan che spesso vince per “rinuncia”*, Il Messaggero, 29 gennaio 2020; Alessia Marani, *Minacce per favorire squadra clan: indaga la Procura della Federcalcio*, in “Il Mattino”, 30 gennaio 2020.

<sup>36</sup> Si confrontino in merito le Relazioni annuali della Direzione Nazionale Antimafia degli anni fino al 2014. Negli ultimi anni si evidenzia una fase che è stata definita di “‘ndrangheta visibile”. Cfr Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio, *Rapporto mafie nel Lazio*, Osservatorio sull’informazione per la legalità e contro le mafie, Roma, 2020.

contesto in esame. Infatti, un importante ruolo all'interno delle gerarchie criminali romane è rivestito da alcuni gruppi rom, segnatamente le famiglie Casamonica e Spada, famose per le proprie tradizioni pugilistiche. Molti dei loro membri praticano questa disciplina a livello amatoriale e alcuni sono diventati atleti di livello internazionale, come Romolo Casamonica che è giunto a rappresentare la nazionale italiana alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1984, prima di finire indagato per minacce, e Domenico Spada, detto Vulcano, che aveva ottenuto buoni risultati nei pesi medi e oggi si trova in carcere con l'accusa di 416bis. La fama di pugili spesso precede i componenti della famiglia, costituendo la base della forza di intimidazione del clan, come racconta, tra gli altri, il collaboratore Massimiliano Fazzari: "Facevano già usura ai tempi, poi negli anni hanno cominciato a recuperare i soldi perché sono sempre stati dei grandi picchiatori. Quasi l'80% dei Casamonica (questa è storia risaputa per Roma e dappertutto) sono per la maggior parte tutti pugili, non professionisti ma pugili, sono grandi picchiatori, sanno usare tutti quanti le mani".<sup>37</sup>

In due casi gli Spada hanno anche gestito direttamente delle strutture sportive. Una, la Femus boxe, si trovava nella zona di Nuova Ostia, quartiere di Ostia caratterizzato da dati relativi al disagio socioeconomico tra i peggiori in tutta la città,<sup>38</sup> nelle vicinanze di piazza Gasparri, principale piazza di spaccio del clan. Questa palestra divenne piuttosto nota quando nel 2018 finì al centro della cronaca come teatro dell'aggressione ai danni del giornalista Daniele Piervincenzi<sup>39</sup> da parte di Roberto Spada<sup>40</sup> e venne poi sequestrata.

---

<sup>37</sup> Controesame dell'avvocato Bruzzese al collaboratore Massimiliano Fazzari durante l'udienza del 27 gennaio 2020 del processo "Gramigna"; la registrazione dell'udienza è disponibile su Radio Radicale.

<sup>38</sup> Ketil Lelo, Salvatore Monni, Federico Tomassi, *Mappe della diseguaglianza*, Donzelli, Roma, 2019.

<sup>39</sup> Incalzato dalle domande del giornalista RAI che voleva indagare sul suo *endorsement* al movimento neofascista di Casapound alle elezioni municipali, Roberto Spada, fratello del capoclan Carmine, prese a testate il giornalista e il suo operatore, che stazionavano all'ingresso della palestra che gestiva insieme alla moglie, insegnante di danza.

<sup>40</sup> Spada e la moglie avevano gestito una palestra anche in precedenza che poi gli era stata sequestrata nel giugno 2015 dopo l'interessamento dell'allora Assessore alla Legalità e delegato del sindaco per il Litorale, Alfonso Sabella. Si era, infatti, scoperto che l'attività si trovava in locali di pertinenza del Comune abusivamente occupati da circa quindici anni. La "Femus Art School" riaprì a pochi metri di distanza già in autunno: sgomberata una seconda volta nel marzo 2016, ricominciò nuovamente le attività poco dopo.

In una precedente attività di ricerca<sup>41</sup> è stato approfondito quanto la Femus boxe abbia costituito un importante bacino di consenso per il clan, in un'area segnata dalla scarsità di spazi di aggregazione per i giovani. Qui l'apertura di un centro sportivo a prezzi agevolati (se non a condizioni gratuite - figura 1) ha rappresentato un forte strumento attraverso il quale garantirsi riconoscibilità pubblica e legittimità all'interno della comunità locale, che spesso ha finito per ritrarli come benefattori davanti all'assenza di opportunità alternative.<sup>42</sup>

Il quartiere, infatti, non era nuovo a operazioni di questo tipo: all'inizio degli anni Duemila<sup>43</sup> le indagini avevano scoperto che l'unico centro sportivo, il Morandi, era finito nella gestione di Roberto Pergola, storico appartenente alla batteria ostiense della Banda della Magliana. Anche in questo caso, il centro è stato chiuso e mai riaperto a causa di una disputa tra Comune e Vicariato sulla proprietà dei terreni sui quali sorgevano i campi da calcio.<sup>44</sup>Lo scontento è stato così sintetizzato da un abitante del quartiere: "Il problema qual è? Il problema è quando la palestra dove loro facevano questi lavori, l'hanno chiusa ma mica l'hanno data a nessuno... è rimasta lì chiusa. E allora la gente che fa? Chiaramente ha nostalgia di queste persone, perché erano per i giovani gli facevano prezzi senza denunciare nulla".<sup>45</sup>

---

<sup>41</sup> Ilaria Meli, *La nascita di una mafia in territori non tradizionali. Il caso di Ostia*, tesi di dottorato, La Sapienza Università di Roma, 2020.

<sup>42</sup> Diverse dichiarazioni furono raccolte dai cronisti all'epoca della prima chiusura: "Siamo stufi di queste operazioni inutili. Hanno chiuso lo skate park, il campo di calcio e oggi la palestra. Tutte attività che aiutavano i bambini del quartiere a stare lontano dalla strada". (AA.VV., *Sigillati i locali della palestra di via Forni*, in "Il Tempo", 5 giugno 2015).

<sup>43</sup> Tribunale di Roma, *Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Roberto Pergola+altri*, 2004.

<sup>44</sup> Stessa sorte (anche se si tratta di un caso non legato a questioni criminali) era toccata allo skate park, punta di diamante dell'attività sportiva di Nuova Ostia, dove un tempo si radunavano skaters da tutta Europa. La struttura fu chiusa su disposizione della Procura perché alcuni manufatti erano risultati abusivi. Durante controlli successivi risultarono mancanti alcuni permessi e anche in questo caso emersero questioni in merito alla proprietà del terreno tra Vicariato e Comune.

<sup>45</sup> Intervista abitante di Nuova Ostia in Ilaria Meli, *La nascita di una mafia in territori non tradizionali. Il caso di Ostia*, tesi di dottorato, La Sapienza Università di Roma, 2020.

Figura 1 - Le agevolazioni della “Femus boxe” (FONTE: profilo Facebook di Roberto Spada, oggi non più attivo).



L'altra struttura era gestita invece, secondo gli inquirenti, dal campione Domenico Spada, cugino di Roberto, vicino alla famiglia Casamonica di vicolo di Porta Furba:<sup>46</sup> già condannato in primo grado per usura e minacce ai danni di un traduttore, consulente della Procura, gestiva la sua scuola di pugilato a Santa Maria delle Mole, piccola frazione di Marino, comune alle porte di Roma. La palestra, oggi sotto sequestro a seguito dell'operazione *Gramigna* del 2018, oltre a formare giovani talenti, aveva organizzato anche corsi contro il bullismo, che per Spada rappresentava “il vero problema di oggi”.<sup>47</sup>

Entrambi i cugini hanno provato ad aggregare a scopo elettorale i consensi guadagnati,<sup>48</sup> ma in entrambi i casi, non è emerso che tali tentativi si siano poi

<sup>46</sup> Il clan dei Casamonica è composto da un “arcipelago” (Tribunale di Roma, *Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37*, 26 giugno 2018) di famiglie tra loro indipendenti.

<sup>47</sup> Claudia Andreozzi, *Chi fa il corso anti-bullismo? Domenico Spada*, in “L'aria che tira”, LA7, 30 novembre 2017. Durante la presentazione dell'iniziativa così il pugile si difendeva dalle accuse: “Io sono pericolosissimo? Tutto questo serve soltanto per oscurarmi. Domenico Spada è incensurato, attualmente è sotto procedimento penale? Ok, va bene. Ma io aiuto le persone più deboli, mi occupo del bullismo. Se questo è essere pericoloso ditemi voi”. Giuseppe Scarpa, *Vulcano, il boxeur del clan Spada tiene un corso anti-bulli a Marino*, in “La Repubblica”, 26 novembre 2017.

<sup>48</sup> Prima Roberto Spada che sul proprio profilo di Facebook aveva annunciato una propria candidatura con il Movimento Cinque stelle (respinta pubblicamente dallo stesso Grillo) e, poi, invitato a votare Casapound. Allo stesso modo, anche Domenico, intervistato in una trasmissione

tradotti in una capacità di influenzare i risultati elettorali, né sono note indagini per voto di scambio.

Si tratta di strategie che hanno favorito l'insediamento dei clan, tradizionali e autoctoni, sul territorio e nelle comunità delle borgate grazie a un sistema di vantaggi complesso, che si è composto e rafforzato nel tempo. La gestione di attività sportive, dunque, ha rappresentato un'opportunità di riciclare i profitti illeciti, ma ha anche consentito ai gruppi criminali di costruire consenso intorno alla loro presenza e di ottenere legittimità sociale.

### **3. La parabola di Diabolik: la curva come moltiplicatore di opportunità**

All'interno di questo quadro generale di un crescente interesse della criminalità presente a Roma per gli investimenti nel settore sportivo, che va dal pugilato al calcio dilettantistico, e che è tendenzialmente in linea con quanto già studiato in altri contesti,<sup>49</sup> uno studio di caso assolutamente peculiare è, invece, rappresentato - come si è detto - dall'infiltrazione criminale all'interno del tifo organizzato nelle curve della serie A. Ci spostiamo, dunque, dalle periferie per arrivare allo Stadio Olimpico, dove il processo di politicizzazione e di contrapposizione alle autorità statali che ha coinvolto il mondo delle curve italiane, di cui si accennava in apertura, ha avuto come protagonisti assoluti in particolare due gruppi.<sup>50</sup> Sono i Boys nella curva Sud della Roma e nel settore opposto dello stadio gli Irriducibili,<sup>51</sup> che dalla nascita alla fine degli anni Ottanta, hanno progressivamente egemonizzato la curva Nord laziale e rivoluzionato il sistema del tifo italiano.

---

radiofonica si era dichiarato elettore deluso del Movimento Cinque Stelle, per poi, in occasione di un discorso pubblico in palestra, annunciare di voler fondare una propria lista.

<sup>49</sup> CPA, *Relazioni su mafia e calcio*, op. cit.

<sup>50</sup> Alberto Testa e Gary Armstrong, *Words and Actions: Italian ultras and neo-fascism* in "Social Identities", 2008, vol.14, n.4, pp. 473-490.

<sup>51</sup> Alberto Testa e Gary Armstrong, *Purity and danger: policing the Italian neo-fascist football UltraS* in "Criminal Justice Studies", 2010, vol. 23, n. 3, pp. 219-237.

Storicamente la criminalità romana si è arricchita di queste relazioni e della contiguità con un “*milieu* di tifoseria ed estremismo politico”,<sup>52</sup> che supera la fede calcistica e accomuna soggetti di tifoserie opposte grazie anche al “vincolo solidaristico tra camerati”.<sup>53</sup> In questi ambienti si muoveva già Massimo Carminati, ma un ruolo assolutamente peculiare è stato quello rivestito da Fabrizio Piscitelli, tra i fondatori degli Irriducibili, capace di crescere fino ad affermarsi nel mondo criminale anche fuori dallo stadio. Noto alle forze dell’ordine da trent’anni, nella sua biografia si trovano diversi episodi che ne dimostrano la caratura criminale e il carisma del leader, ossia ciò che gli ha permesso di mantenere quasi intatto il profilo pubblico di riconosciuto capo ultras, nonostante le gravi indagini a suo carico e le condanne accumulate negli anni. Nato al Quadraro, storica borgata della zona Est romanista e di sinistra, “nido di vespe” simbolo della Resistenza, si è ben presto fatto strada, da laziale e dichiaratamente fascista, nel mondo criminale romano con un soprannome – Diabolik - che potrebbe far immaginare un passato da rapinatore.<sup>54</sup> Secondo un modello tipico del mondo criminale delle borgate romane,<sup>55</sup> dunque, anche Piscitelli avrebbe iniziato la propria carriera come bandito di strada. Delle fasi iniziali non vi sono tracce fino all’inizio degli anni Novanta, quando ai reati legati all’attività della curva, affiancava già importanti traffici criminali come referente del clan Senese.<sup>56</sup> Da allora è stato condannato diverse volte per reati per lo più connessi al traffico di stupefacenti.<sup>57</sup> Nel 2006, all’inizio della presidenza Lotito, Piscitelli è

---

<sup>52</sup> Vittorio Martone, *op. cit.*, p. 163.

<sup>53</sup> Vittorio Martone, *op. cit.*, p. 164. Il ruolo della curva emerge anche in altre carriere criminali che si sono costruite nell’ambiente della Nord, tra cui la più importante è forse quella di Marco Turchetta – detto “Orso” o “Turco” - coinvolto in diverse indagini sul narcotraffico e ritenuto a sua volta vicino al clan Senese e interno agli ambienti del neofascismo romano. CPA, *Relazioni su mafia e calcio*, *op. cit.*

<sup>54</sup> Camilla Mozzetti e Giuseppe Scarpa, *Diabolik, tra botte e affari l’irresistibile ascesa degli Irriducibili in curva Nord*, in “Il Messaggero”, 15 settembre 2019.

<sup>55</sup> Predecessori si trovano in particolare nelle batterie degli anni ’70 e ’80, tra cui la Banda della Magliana. In generale, però, la criminalità romana anche nell’800 si caratterizzava come criminalità plebea, di coltello, cfr Isaia Sales, *Le strade della violenza*, L’Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2006, p. 11.

<sup>56</sup> L’operazione “Iraq-Nizza” lo indicò come uno dei referenti romani per lo spaccio di stupefacenti del clan camorrista dei Senese. Racconta un tifoso che per anni ha frequentato la curva Nord che Piscitelli era solito indossare un medaglione con la foto di Gennaro Senese, fratello di Michele, ucciso nel 1997, cfr Massimiliano Coccia e Nello Trocchia, *La morte di Diabolik e quello scambio di case e favori tra Irriducibili e Forza Nuova*, in “L’Espresso”, 26 settembre 2019.

<sup>57</sup> Nel 2013 venne nuovamente individuato al vertice di una organizzazione che aveva contatti diretti con i fornitori dell’hashish che poi smerciava sul mercato romano. Non indagato nell’operazione “Mondo di mezzo” del 2014, venne tuttavia citato nell’ordinanza come capo di una batteria composta principalmente da criminali di origine albanese, con la quale si era preso “tutta Ponte Milvio”

stato coinvolto con l'ex capitano biancazzurro Giorgio Chinaglia e altri capi degli Irriducibili in un tentativo di scalata della società. Il gruppo aveva provato a intimidire il nuovo presidente perché cedesse loro pacchetti di quote che avrebbero rilevato con fondi di provenienza illecita,<sup>58</sup> probabilmente originati nei rapporti tra Piscitelli e la camorra.<sup>59</sup> A seguito delle indagini ha perso più volte il comando della Nord che tuttavia ha riacquisito ogni volta in poco tempo dopo le scarcerazioni. La sua guida ha caratterizzato maggiormente l'ideologia del movimento degli Irriducibili, che professava la violenza come strumento identitario,<sup>60</sup> caratterizzandola come risorsa di tipo sociale, secondo meccanismi già studiati in riferimento a contesti mafiosi.<sup>61</sup> L'utilizzo della violenza in questo contesto appare normalizzato come sistema di regolazione dei conflitti, determinando una dinamica peculiare. Fuori dallo stadio, infatti, a Roma la criminalità è al contrario sempre stata attenta a dosare la violenza agita per non attirare l'attenzione delle forze dell'ordine e dell'opinione pubblica.

Ulteriore conferma della particolarità della figura di Piscitelli è che, a differenza di molti boss della mala romana, nonostante i sequestri milionari, non ha mai ostentato la propria ricchezza, distinguendosi nella maggior parte delle occasioni pubbliche, per un abbigliamento sobrio che chiaramente esprimeva l'appartenenza al mondo fascista delle curve. Questo era privo di vezzi particolari, si trattava di una specie di divisa, composta da bomber, felpe e berretti, secondo regole precise (anche sul tipo di cappello e l'orientamento della visiera) esplicitate dagli Irriducibili in un volantino.<sup>62</sup>

---

(Tribunale di Roma, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari nei confronti di Massimo Carminati+ altri*, 2014, p. 213) zona di Roma Nord nota per i locali e la movida.

<sup>58</sup> CPA, *Relazioni su mafia e calcio*, op. cit.

<sup>59</sup> Lo scopo era, da un lato, riciclare il denaro e dall'altro mantenere i "privilegi" (CPA, *Relazioni su mafia e calcio*, op. cit., p. 43) che avevano maturato durante la precedente gestione Cragnotti, in particolare legati al merchandising, alla cessione dei biglietti e al finanziamento delle coreografie.

<sup>60</sup> Come spiegava in un'intervista nel 2000: "Noi per il bene della Lazio volevamo andare dentro gli stadi, entrare nelle altre curve e ammazzarli. Perché noi ci dovevamo sentire vivi in un mondo di morti" (AA.VV., *Ultras* in "Sfide", RaiTre, 10 gennaio 2000).

<sup>61</sup> Monica Massari, *Mafia Violence. Strategies, Representations, Performances*, in *Mafia Violence. Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, Monica Massari e Vittorio Martone (a cura di), Routledge, 2019, p. 20.

<sup>62</sup> Stefano Agresti, *Lazio, gli Irriducibili dettano la moda: "Ultras, lo stile ci rappresenta"*, in "Il Corriere della Sera", 15 settembre 2017.

Le indagini che a partire dal 2013 hanno colpito in varia misura clan importanti della città hanno lasciato incustoditi ampi spazi criminali, dei quali Piscitelli, tra gli altri, ha saputo approfittare: e proprio le posizioni di potere acquisite in questa fase potrebbero essere il movente del suo omicidio nell'agosto 2019.<sup>63</sup> Due diverse indagini<sup>64</sup> hanno infatti dimostrato il ruolo sempre più centrale che Piscitelli aveva assunto nel narcotraffico e anche il livello di legittimazione e di riconoscimento ottenuti da parte di altri importanti clan cittadini.

Il profilo criminale di Piscitelli, dunque, si è progressivamente modificato. Non più il ruolo gregario di inizio carriera ma una posizione sempre più centrale che ha portato alcuni a indicare il leader ultrà come il “quinto re di Roma”<sup>65</sup> anche se nel complesso sistema di *governance* criminale della capitale, il suo ruolo è sempre risultato subordinato a quello di altri soggetti riconosciuti come apicali.<sup>66</sup> Come molti altri criminali romani, in primis gli uomini della Banda della Magliana, Piscitelli era un bandito di strada che non aveva in origine (né è stato in grado di conquistare come alcuni suoi predecessori) un rango comparabile con quello di leader criminali storici legati alle organizzazioni tradizionali. Nonostante la carriera in ascesa, il “capitale sociale” di Piscitelli è sempre rimasto fortemente legato ad

---

<sup>63</sup> Massiliano Coccia e Nello Trocchia, *La morte di Diabolik e quello scambio di case e favori tra Irriducibili e Forza Nuova*, in “L'Espresso”, 24 settembre 2019.

<sup>64</sup> Nel novembre 2019 l'operazione *Grande Raccordo Criminale* ha permesso di scoprire un'organizzazione nella quale Piscitelli rivestiva un ruolo di vertice insieme al broker Fabrizio Fabietti e a Dorian Petoku, uno dei più importanti criminali albanesi nella capitale. Proprio i clan albanesi hanno acquisito un'importanza sempre maggiore in città, grazie agli accordi con la 'ndrangheta per lo spaccio di cocaina (intervista a un inquirente). Grazie sia all'appoggio dei Senese che ai nuovi canali sviluppati con la 'ndrangheta, i tre erano in grado di importare ingenti quantitativi di cocaina e di hashish e di gestire almeno dieci piazze in diverse zone della città. Nel febbraio 2020, invece, gli inquirenti dell'indagine *Tom Hagen* hanno scoperto che in almeno un'occasione un gruppo ostiense che aveva maturato un debito con la sua organizzazione, si era rivolto a Piscitelli per fare loro da garante in una pace da stipularsi con il clan Spada, con il quale erano sorti dei contrasti sul territorio. Infine, un'operazione del dicembre 2020 ha permesso di delineare più chiaramente il ruolo di Piscitelli all'interno del sistema dei Senese, indicati dai magistrati come un vero e proprio cartello.

<sup>65</sup> *Chi era davvero Fabrizio Piscitelli in arte 'Diabolik' in "Non è l'Arena"*, LA7, 16 febbraio 2020.

<sup>66</sup> Si tratta di boss dotati di un elevato prestigio, maturato grazie all'appartenenza a organizzazioni mafiose tradizionali (camorra o Cosa nostra) o derivante da un lungo *cursus honorum* criminale che solitamente affonda le radici e trae legittimazione da precedenti relazioni con la Banda della Magliana. Questi hanno dimostrato di avere un carisma e una autorevolezza universalmente riconosciute sufficiente da facilitare (Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio, 2020, *op. cit.*) in maniera stabile e continuativa le relazioni criminali in uno specifico territorio o mercato. La mediazione di Diabolik è, al contrario, contingente e ancora instabile, legata anche al vuoto che ha seguito i numerosi arresti degli ultimi anni.

ambienti del tifo organizzato, per lo più criminali, privo di quei solidi e organici collegamenti con mondi professionali o istituzionali che storicamente hanno rappresentato “la vera forza delle mafie”.<sup>67</sup> La peculiarità di Piscitelli, figura definita “multiforme” dagli inquirenti, è stata piuttosto la grande capacità di attivare reti di relazioni all’interno dei diversi ambienti ai quali egli già apparteneva. La comune militanza politica nell’estrema destra è stata, infatti, il luogo di incontro con Massimo Carminati, mentre proprio la curva ha favorito la conoscenza con importanti esponenti della criminalità albanese, che risultano infatti aver seguito in diverse occasioni la squadra in trasferta.<sup>68</sup> Piscitelli gestiva anche i rapporti con le tifoserie straniere, assicurandosi, così, un vasto network internazionale<sup>69</sup> che si affiancava a quello attraverso il quale gestiva i traffici illeciti, sfruttando in definitiva con sapienza i classici meccanismi di “appartenenza multipla”<sup>70</sup> (estremisti politici, ultrà del calcio, criminali). Meccanismi che nella loro combinazione creativa hanno progressivamente incrementato la capacità di intimidazione che Piscitelli era in grado di esercitare.

La sovrapposizione dei diversi ambienti da lui frequentati e la conseguente ibridazione dei modelli, delle relazioni, e dei comportamenti ha comportato però, di fatto, un’incertezza definitoria circa la qualità del suo effettivo profilo criminale. Questo è chiaramente emerso nel ricordo che ne è stato fatto da parte di un giornalista sportivo teso a descriverlo, dopo l’omicidio, come un soggetto che “è violento come tutti i tifosi, è fascista come tutti gli ultrà, ma non è un criminale”.<sup>71</sup> Ancora più evidente in tal senso la vicenda della celebrazione dei suoi funerali: Piscitelli era il volto e la voce degli Irriducibili, ricercato anche dalla stampa, un

---

<sup>67</sup> Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell’antimafia*, 2015, Einaudi, Torino.

<sup>68</sup> CPA, *Relazioni su mafia e calcio*, 14 dicembre 2017.

<sup>69</sup> Intervista a Federico Marconi, giornalista.

<sup>70</sup> All’interno dei movimenti sociali tali meccanismi producono l’effetto di rafforzare la mobilitazione favorendo le connessioni e il coordinamento tra i gruppi (Russel Curtis e Louis Zurcher, *Social Movements: an analytical Exploration of Organizational Forms in Social Problems*, 1974, n.11, pp. 356-70; Charles Bolton, *Alienation and Action: a Study of Peace Group Members* in “American Journal of Sociology”, 1972, n.78, pp. 537-61; Mauro Diani e G. Lodi, *Three in One: Currents in the Milan Ecology Movement* in B. Klandermans, H. Kriesi e S. Tarrow (a cura di), *From structure to Action*, Greenwich, CT: JAI Press, 1988, pp. 103-24; Hanspeter Kriesi, *Political Mobilisation and Social Change: the Dutch case in Comparative Perspective*, Aldershot, Avebury, 1993).

<sup>71</sup> Intervista al giornalista sportivo Michele Plastino in “Non è l’Arena”, LA7, 14 ottobre 2019.

rivoluzionario mitizzato dai tifosi di tutto il paese, e che neanche le modalità chiaramente mafiose dell'omicidio hanno reso chiaramente un criminale. Il Questore da subito aveva imposto che le esequie fossero celebrate in forma privata, consentendo l'ingresso in chiesa a sole cento persone autorizzate.<sup>72</sup> L'evento, tuttavia, ha radunato ugualmente numerosi tifosi fuori dal Santuario del Divino Amore. I presenti hanno attaccato duramente i giornalisti e salutato il feretro con saluti romani e maglie e bandieronni che omaggiavano il "Diablo" con il volto del celebre personaggio dei fumetti al quale era ispirato il suo soprannome.<sup>73</sup> I muri della città, da Ostia a Tor Bella Monaca, fino a Labaro, si sono riempiti da subito di murali e di manifesti (figura 2, in alto). La celebrazione si è trasformata, quindi, in rito collettivo ed è proseguita anche successivamente, con il ricordo organizzato in diretta nazionale allo stadio Olimpico durante il primo derby della Capitale dopo l'omicidio.

Le normative legate all'emergenza sanitaria hanno limitato l'organizzazione di eventi per il primo anniversario della morte, ma la città è stata ugualmente tappezzata di manifesti che celebravano la ricorrenza (figura 2).

---

<sup>72</sup> L'imposizione delle esequie private creò forti tensioni con la famiglia, che fece ricorso al TAR e si appellò al Papa (Lorenzo Nicolini, *Diabolik, Roma Nord Est blindata per il funerale che non c'è. La battaglia legale continua*, in "RomaToday", 13 agosto 2019; AA.VV. *Delitto Piscitelli a Roma, Irriducibili: "Anche noi al funerale di Fabrizio". L'appello della moglie al Papa*, in "Repubblica.it", 11 agosto 2019) rivendicando che Piscitelli, "una persona molto amata" (Intervista a Ginevra Piscitelli in "Non è l'Arena", LA7, 14 ottobre 2019) fosse morto da uomo libero, questione ripetuta in tutte le interviste rilasciate dai familiari, in particolare da una delle figlie. Sul ruolo delle donne della famiglia Piscitelli si rimanda a Ferrara-Meli: *Le donne nei clan romani: tra comando e ribellione*, Summer School Mafia e Donne, 10 settembre 2019, Università degli studi di Milano.

<sup>73</sup> Intervista ai giornalisti Federico Marconi e Nello Trocchia, entrambi presenti ai funerali.

Figura 2 - In alto, un manifesto che ricorda Diabolik a un anno dall'omicidio nella zona di Prima Porta; in basso, lo stesso disegno sulla saracinesca di un'edicola che si trova fuori dalla stazione della polizia municipale e dalla sede del VII municipio, a poche centinaia di metri da dove è avvenuto l'omicidio (ottobre 2020).



Dovendo riflettere sulla funzione svolta dalla curva laziale nel caso di specie, si può dunque affermare che essa abbia rappresentato un luogo di socializzazione e di aggregazione criminale e al contempo favorito la costruzione di un patrimonio di risorse immateriali da spendere in un più vasto mondo illegale. Lo spazio dello stadio, dunque, da un lato è stato alla base della costruzione dell'identità del movimento, facendosi luogo nella nota accezione di Giddens,<sup>74</sup> dall'altro si è fatto moltiplicatore di opportunità criminali.

---

<sup>74</sup> Si rimanda alla nota 20.

#### 4. Considerazioni conclusive

In un contesto vasto e variegato come quello romano, lo sport si rivela dunque sotto più aspetti uno strumento prezioso per organizzazioni criminali alla ricerca di radicamento sul territorio. Le società sportive, infatti, con i loro successi favoriscono la creazione di consenso e prestigio, ma permettono ai clan anche di utilizzare a proprio vantaggio le tipiche funzioni sociali dello sport: la capacità di aggregazione, la produzione di identità collettive, la costruzione di relazioni di solidarietà e di fiducia;<sup>75</sup> la stessa costruzione di uno specifico capitale sociale.<sup>76</sup>

In tal senso diventa determinante, occorre ripeterlo, l'assenza di alternative che si protrae in alcune aree della città che rende indispensabili per le stesse comunità le strutture sportive gestite dalle organizzazioni mafiose. Per questo quando tali strutture dovessero essere sequestrate dallo Stato, è bene che l'intervento repressivo sia immediatamente accompagnato da un intervento sul campo di tipo *sostitutivo*, in modo da non pregiudicare il soddisfacimento della domanda sociale e non rovesciare l'affermazione della legge in negazione del bisogno.

Si apre cioè in quel momento una sorta di competizione (per certi aspetti decisiva) su chi è in grado di rispondere effettivamente alla domanda di spazi di aggregazione, fondamentali in particolare per i più giovani. Ed è proprio in questo quadro che, a conclusione del presente contributo, occorre collocare alcune interessanti, recenti controtendenze emergenti a Roma, che appaiono in grado di arginare e contrastare lo spirito "di conquista" dei vari clan. Ripromettendoci di trattarle specificamente in altra sede, ci limitiamo qui a ricordarne alcune. Palestre popolari, scuole di arti marziali sull'esempio della palestra Maddaloni di Scampia,<sup>77</sup> scuole calcio che promuovono l'integrazione con i migranti sono solo alcuni degli esempi, ma sembra rilevante evidenziare soprattutto due esperienze, direttamente comparabili con quelle esposte sopra. La prima è quella della squadra di calcio del Montesapaccato,

---

<sup>75</sup> Ornulf Seippel, *Sport and Social Capital*, in "Acta Sociologica", vol. 49, n. 2, 2006, pp. 169-183.

<sup>76</sup> Erik Uslaner, *Democracy and Social Capital in Democracy and Trust*, Mark Warren (a cura di), Cambridge University Press, Cambridge, 1999, pp. 121-150.

<sup>77</sup> Aperta all'inizio degli anni 2000 a Scampia, uno dei quartieri più complessi della periferia di Napoli, la palestra di arti marziali gestita dalla famiglia Maddaloni è considerata a livello internazionale un caso di studio come modello di sport sociale.

confiscata al clan Gambacurta e presa in gestione dall'IPAB "Asilo Savoia": in soli due anni ha dato lavoro a diversi giovani e ottenuto la promozione in serie D, dando un segnale di cambiamento a tutto il quartiere. La seconda è quella della palestra aperta dallo stesso ente in una zona limitrofa a quella degli Spada, all'interno del porto di Ostia, confiscato per bancarotta fraudolenta, e volta a fornire servizi a prezzi ridotti più alcune prestazioni gratuite su segnalazione dei servizi sociali.

La questione delle curve, invece, presenta tuttora profili di problematicità, nonostante la scomparsa di Piscitelli: un pubblico riconoscimento delle dinamiche criminali insinuatesi all'interno del tifo è ben lontano dall'essere ammesso e denunciato,<sup>78</sup> nonostante i tifosi della curva Nord siano stati anche destinatari del primo "Daspo fuori contesto";<sup>79</sup> così come stride l'assenza di prese di posizione contro le affissioni celebrative di un narcotrafficante come Piscitelli che spiccano ovunque in città.

Pesa su tutto, alla fine, proprio la pluralità delle appartenenze: tifo, politica, criminalità. Il confine labile tra queste tre identità - tifoso, militante politico, criminale - ha permesso a lungo una confusione definitoria non solo sul piano sociologico, ma anche sul piano del diritto e dell'etica. Da qui l'impunità delle condotte illecite, precipitate all'interno di un cono d'ombra ancora oggi difficile da illuminare.

---

<sup>78</sup> Come ha dimostrato l'opposizione del Municipio alla mozione dell'opposizione che chiedeva lo sgombero della sede degli Irriducibili nella zona dell'Appio Latino, all'interno di locali dell'Inail occupati abusivamente. La sede è stata poi sgomberata nel novembre 2020.

<sup>79</sup> Si tratta di una misura preventiva di sicurezza pubblica recentemente introdotta che istituisce la possibilità per i questori di vietare l'accesso alle manifestazioni sportive ai soggetti colpevoli di reati gravi, anche se verificatisi al di fuori dello stadio e non collegati all'ambito sportivo. Nel settembre 2020, 44 membri degli Irriducibili sono stati raggiunti dal Daspo, usato dal Questore di Roma per la prima volta da quando è in vigore.

## Bibliografia

- AA.VV., *Ultras* in "Sfide", RaiTre, 10 gennaio 2000.
- AA.VV., *Sigillati i locali della palestra di via Forni*, in "Il Tempo", 5 giugno 2015.
- AA.VV., *Delitto Piscitelli a Roma, Irriducibili: "Anche noi al funerale di Fabrizio". L'appello della moglie al Papa*, in "La Repubblica.it", 11 agosto 2019.
- AA.VV. "Non è l'Arena", LA7, 14 ottobre 2019.
- AA. VV., *Chi era davvero Fabrizio Piscitelli in arte 'Diabolik'* in "Non è l'Arena", LA7, 16 febbraio 2020.
- Agresti Stefano, *Lazio, gli Irriducibili dettano la moda: "Ultrà, lo stile ci rappresenta"*, in "Il Corriere della Sera", 15 settembre 2017.
- Andreozzi Claudia, *Chi fa il corso anti-bullismo? Domenico Spada*, in "L'aria che tira", LA7, 30 novembre 2017.
- Balestrieri Carlo e Gabriele Viganò, *Gli ultrà: origini, storia e sviluppi recenti di un mondo ribelle*, in "Quaderni di Sociologia", n.34, 2004.
- Benincasa Giuliano, *Qui la mafia non esiste. Dalla genesi della criminalità romana all'inchiesta Mafia capitale*, Roma, Castelvevchi, 2017.
- Bolton, Charles, *Alienation and Action: a Study of Peace Group Members* in "American Journal of Sociology", 1972 n. 78.
- Bromberg, Christian, *Fireworks and the Ass* in *The passion and the fashion: Football Fandom in the New Europe*, Redhead Steve (a cura di), Aldershot, UK, 1993.
- Cantone, Raffaele e Gianluca Di Feo, *Football Clan. Perché il calcio è diventato il gioco più amato dalle mafie*, Milano, Rizzoli, 2012.
- Carrol William e R.S. Ratner, *Master Framing and Cross-movement networking in Contemporary social movements*, in "Sociological Quarterly," 1996, n. 37.
- Coccia Massiliano e Trocchia Nello, *La morte di Diabolik e quello scambio di case e favori tra Irriducibili e Forza Nuova*, in "L'Espresso", 24 settembre 2019.
- Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazioni su mafia e calcio*, relatore On. Rosy Bindi, On. Marco di Lello, Roma, 14 dicembre 2017.
- CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli studi di Milano, 2014.

Curtis Russel e Zurcher Louis (1974), *Social Movements: an analytical Exploration of Organizational Forms in Social Problems*, 1974, n.11.

Dalla Chiesa Nando, *La convergenza*, Melampo, Milano, 2010.

Dalla Chiesa Nando, *Manifesto dell'antimafia*, Einaudi, Torino, 2015.

Dalla Chiesa, Nando, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

Diani Mauro e Lodi, G., *Three in One: Currents in the Milan Ecology Movement in From structure to Action*, B. Klandermans, H. Kriesi e S. Tarrow (a cura di), Greenwich, CT: JAI Press, 1988.

Dino Alessandra, *Mutazioni. Etnografia del mondo di Cosa nostra*, Palermo, La Zisa, 2002.

Dyal Mark Wayne, *The Ultras, The State and The Legitimacy of Violence in "Urban Anthropology and Studies of Cultural System and World Economic Development"*, 2012, vol. 41, n.1.

FATF-GAFI, *Money laundering through the football sector*, report, Parigi, 2009.

Giddens Anthony, *The Consequences of Modernity*, Stanford University Press, Stanford, 1990.

Ingrascì Ombretta, *Donne d'onore*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

La Spina Antonio, *Il Mondo di Mezzo. Mafie e Antimafie*, il Mulino, Bologna, 2016.

Lelo Ketii, Monni Salvatore, Tomassi Federico, *Mappe della diseguaglianza*, Donzelli, Roma, 2019.

Liguori Guido, Smargiasse Antonio, *Calcio e neocalcio. Geopolitica e prospettive del football in Italia*, Manifestolibri, Roma, 2003.

Libera, *Le mafie nel pallone*, report, Roma, 2010.

Kriesi Hanspeter, *Political Mobilisation and Social Change: the Dutch case in Comparative Perspective*, Aldershot, Avebury, 1993.

Marani Alessia, *Roma, Real San Basilio: la squadra del clan che spesso vince per "rinuncia"* in "Il Messaggero", 29 gennaio 2020.

Marani Alessia, *Minacce per favorire squadra clan: indaga la Procura della Federcalcio*, in "Il Mattino", 30 gennaio 2020.

Martone Vittorio, *Le mafie di mezzo*, Donzelli, Roma, 2017.

Massari Monica, *Mafia Violence. Strategies, Representations, Performances*, in *Mafia Violence. Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, Massari Monica e Martone Vittorio (a cura di), Routledge, 2019.

Meli Ilaria, *La nascita di una mafia in territori non tradizionali. Il caso di Ostia*, tesi di dottorato, La Sapienza Università di Roma, 2020.

Ministero della Giustizia, *Sintesi delle analisi e delle proposte del tavolo di lavoro su sport e mafie*, Roma, 2018.

Mira Antonio Maria, *Montespaccato vola, da squadra "ostaggio" a club della legalità*, in "Avvenire", 13 giugno 2020.

Mozzetti Camilla e Giuseppe Scarpa, *Diabolik, tra botte e affari l'irresistibile ascesa degli Irriducibili in curva Nord*, in "Il Messaggero", 15 settembre 2019.

Nicolini Lorenzo, *Diabolik, Roma Nord Est blindata per il funerale che non c'è. La battaglia legale continua*, in "RomaToday", 13 agosto 2019.

Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio, *Rapporto mafie nel Lazio*, report in collaborazione con Fondazione Libera Informazione, Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie, Roma, 2015.

Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio, *Rapporto mafie nel Lazio*, Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie, Roma, 2020.

Pellacani Stefano, *Il fenomeno del match fixing. Le novità introdotte dal legislatore europeo in "European Journal of Sport Studies"*, vol. 3, n.1.

Roversi Antonio, *Calcio, tifo e violenza: il teppismo calcistico in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1992.

Ruffo Federico, *Ultras Spa*, in "Report", Rai3, 11 novembre 2019.

Sales Isaia, *Le strade della violenza*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2006.

Savona Ernesto U., Riccardi Michele (a cura di), *From illegal markets to legitimate businesses: the portfolio of organised crime in Europe. Final Report of Project OCP – Organised Crime Portfolio*, Transcrime – Università degli Studi di Trento, Trento, 2015.

Scarpa Giuseppe, *Vulcano, il boxeur del clan Spada tiene un corso anti-bulli a Marino*, in "La Repubblica", 26 novembre 2017.

Seippel Ornulf, *Sport and Social Capital* in "Acta Sociologica", 2006, vol. 49, n. 2.

Testa Alberto, *The UltraS; an emerging social movement?*, in "Review of European Studies", 2009, vol. 1, n. 2.

Testa Alberto, Armstrong Gary, *Words and Actions: Italian ultras and neo-fascism* in "Social Identities", 2008, vol 14, n. 4.

Testa Alberto, Armstrong Gary, *Purity and danger: policing the Italian neo-fascist football UltraS* in "Criminal Justice Studies", vol. 23, n. 3, Settembre 2010.

Tribunale di Roma, *Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Roberto Pergola+altri*, 2004.

Tribunale di Roma, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari nei confronti di Massimo Carminati+altri*, 2014.

Tribunale di Roma, *Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37*, 2018

Uslaner Erik, *Democracy and Social Capital* in *Democracy and Trust*, Warren Mark (a cura di), Cambridge University Press, Cambridge, 1999.

Weber Max, *Wirtschaft und Gesellschaft*, 1922; trad. it. 1974, 1 vol.

## COSA NOSTRA ALLA CONQUISTA DI ROMA

A cura di Federica Cabras

**Title:** Cosa Nostra at the conquest of Rome

### Abstract

The presence of the Sicilian mafia in Lazio Region is an ancient story. The arrivals of high-ranking Mafia exponents, who are concentrated around the capital, date back to the 1950s. That of Natale Rimi represents the case that better than others illustrates the strategic nature of the Cosa Nostra in Rome. A summary of the facts is proposed, followed by the testimony collected by the Anti-mafia Parliamentary Commission of the then regional councilor Antonio Muratore, responsible for hiring a boss's son employee to the Region.

**Key words:** Cosa Nostra, Rome, mafia strategy, Lazio Region, recruitment.

La presenza della mafia siciliana nel Lazio è storia antica. Risalgono agli anni Cinquanta gli arrivi di esponenti mafiosi di rango che si concentrano attorno alla Capitale. Quella di Natale Rimi, figlio del boss Vincenzo Rimi, rappresenta la vicenda che meglio di altre illustra la natura strategica di Cosa Nostra a Roma. Si propone una sintesi dei fatti a cui segue il testo integrale dell'audizione dell'allora assessore regionale Antonio Muratore.

**Parole chiave:** Cosa Nostra, Roma, strategie mafiose, Regione Lazio, Assunzioni.

Nella sezione “Storia e Memoria” di questo numero la rivista propone l’audizione di Antonio Muratore contenuta all’interno di una speciale relazione postuma della Commissione Parlamentare d’inchiesta sul fenomeno mafioso in Sicilia della VI legislatura, presieduta dall’onorevole Luigi Carraro. Muratore (tuttora vivente) era un veterinario siciliano, originario di Canicattì. A metà degli anni Cinquanta si era trasferito a Guidonia Centocelio, comune laziale che all’epoca ospitava diversi esponenti di Cosa Nostra al confino. Sempre a Guidonia, nel 1969, aveva trovato riparo anche il capo dei corleonesi Luciano Liggio. Si era rifugiato da latitante presso l’abitazione di un meccanico, in seguito a un provvedimento di custodia del Tribunale di Palermo di cui aveva ricevuto notizia mentre si trovava nella clinica “Villa Margherita” di Roma.<sup>1</sup> La sua fuga era stata architettata da un altro mafioso di rango, Francesco Paolo detto Frank Coppola, boss di Partinico, che nel Lazio si era trasferito già nel 1952. Coppola aveva preferito Pomezia agli Stati Uniti e dal litorale sud si era costruito una certa fama tra i politici romani, con i quali intratteneva rapporti di cordialità, persino con Vittorio Emanuele Orlando<sup>2</sup>. Nel 1970 anche Natale Rimi, figlio di Vincenzo Rimi, esponente di spicco di Cosa Nostra, aveva lasciato Alcamo, in provincia di Trapani, per stabilirsi a sua volta a Guidonia. Quella dei Rimi era una famiglia di cui pochi anni prima aveva parlato per tutt’altre ragioni con sconcerto e ostilità l’Italia intera, a causa di un nipote dell’anziano boss troppo sicuro della irresistibilità del potere mafioso. Era il giorno di Santo Stefano del 1966 quando Franca Viola, una ragazza siciliana di diciassette anni, fu rapita dal giovane Filippo Melodia, nipote del boss di Alcamo. La giovane rimase segregata per otto giorni in un casolare di campagna dove venne stuprata dall’ex fidanzato che non accettava la fine della loro relazione, benedetta un paio di anni prima dalle rispettive famiglie. Solo che Filippo, accusato di furto e di appartenenza a banda armata mafiosa, era scappato per un periodo in Germania e la ragazza aveva per questo deciso di rompere il fidanzamento, infrangendo le consuetudini del tempo. Il rapimento, ma soprattutto la decisione di Franca di denunciare il futuro marito e di

---

<sup>1</sup> Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno mafioso in Sicilia, V Legislatura, Doc. XXIII, n. 2-septies, Roma, 1971; Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, VI Legislatura, Relazione conclusiva, Roma, Tipografia del Senato della Repubblica, pp. 274-275.

<sup>2</sup> Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, VI Legislatura, Relazione conclusiva, cit., 1976, pp. 263-264.

opporsi a un matrimonio riparatore rappresentarono un fatto di costume che scosse l'opinione pubblica italiana. Il processo che ne seguì nei confronti di Filippo Melodia e dei suoi 12 sodali diventò dunque un caso nazionale. Vincenzo Rimi, allora il più grande capomafia del trapanese, in quanto zio del rapitore si trovò così, suo malgrado, coinvolto in una vicenda diventata inaspettatamente, da ordinario repertorio di prepotenza mafiosa, evento spartiacque nella storia civile del Paese.<sup>3</sup> E pochi anni dopo, di nuovo suo malgrado, si trovò clamorosamente al centro dell'attenzione pubblica per quella specie di "marcia su Roma" in cui il figlio Natale giocò un ruolo di testa di ponte, completando il percorso già tracciato da Coppola e Liggio. Un'avanzata di cui poco è stato scritto e che intreccia le condotte e gli interessi di boss, ministri, assessori, magistrati, consulenti e consiglieri. Una storia dimenticata, la cui ricostruzione mette bene in evidenza la natura *strategica* dell'arrivo di Cosa Nostra nel Lazio e a Roma, destinata a rivestire numerose cariche di prestigio: dapprima come assessore agli Enti Locali della regione Lazio (la carica cardine di tutta la storia), poi come sindaco di Guidonia, successivamente come senatore e sottosegretario al Turismo nei governi Gorla, De Mita e Andreotti VI e VII.<sup>4</sup>

La vicenda attorno cui ruota l'intera audizione proposta in questa sezione e che si vuole richiamare all'attenzione del lettore vede appunto quale protagonista Natale Rimi, assunto nel 1970 con modalità del tutto illegali dalla neo-istituita Regione Lazio per esservi inserito, appena giunto da Alcamo, in una funzione di controllo di tutti gli enti locali regionali. Il fatto in sé destò scalpore. Se ne occuparono il parlamento, le forze dell'ordine, l'amministrazione della giustizia. Finì sulle prime pagine dei principali quotidiani. Cosa Nostra si era per la prima volta inserita nelle istituzioni romane, approfittando dell'introduzione delle regioni previste dal titolo V della Costituzione. E non senza una chiara premeditazione, visto che nel 1969 le regioni non erano ancora state introdotte e che con mesi di anticipo Natale Rimi

---

<sup>3</sup> Luisa Pronzato, *Franca Viola. Il coraggio di dire no*, [archiviocorrieredellasera.it](http://archiviocorrieredellasera.it), consultato il 17 novembre 2020.

<sup>4</sup> Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso in Sicilia, VI Legislatura, *Documentazione allegata alla Relazione conclusiva*, Vol. III, Tomo II, Testo delle dichiarazioni del dottor Antonio Muratore, già Assessore della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 7 ottobre 1971, Camera dei Deputati, Roma, 1977, pp. 577-591.

aveva strategicamente richiesto il suo trasferimento, in qualità di comandante dal Comune di Alcamo, dove svolgeva la funzione di impiegato, alla nascente Regione Lazio. Trasferimento che egli ottenne nel giro di due giorni e che un rapporto dei Carabinieri definì di “natura certamente mafiosa”.<sup>5</sup>

Antonio Muratore, all’epoca assessore competente alla partita, fu indicato come il principale responsabile di quell’assunzione svoltasi senza alcuna procedura di controllo. Nessuno si accorse dei precedenti penali del giovane Rimi. Nessuno fece successivo cenno a quanto riportato nei rapporti giudiziari firmati da Carabinieri e Polizia nel 1971 in cui Natale Rimi veniva considerato “reo di associazione a delinquere di stampo mafioso”.<sup>6</sup> Anzi, di lui l’assessore siciliano parlò poi come di un “dipendente modello (...) di un ragazzino che si faceva volere bene”, così affidabile da essere trasferito agli uffici del Comitato di controllo con il compito di presidiare la legittimità degli atti e delle delibere emanate dai comuni e dalle province della Regione. Un addetto alla legalità, insomma, per i fini di Cosa Nostra. La vicenda di Natale Rimi rappresenta senza dubbio una conferma, la più alta, dell’impianto strategico che guidò gli spostamenti, gli affari e i contatti politici degli esponenti di rango di Cosa Nostra a Roma e nel Lazio. Un caso eclatante di cui si è persa quasi la memoria ma di cui le parole impacciate, quasi surreali dell’assessore Muratore durante l’audizione rivelano in controluce la portata tacitamente eversiva.

\*Per una ricostruzione completa della vicenda di Natale Rimi e, più in generale della presenza storica di Cosa Nostra nel Lazio, si veda paragrafo 2 di Nando dalla Chiesa “*La fase 1. L’origine delle mafie a Roma. La strategia di Cosa Nostra*”, in Nando dalla Chiesa, Ilaria Meli, *La mafia a Roma. Una storia a strati*, in “Rassegna dell’Arma dei Carabinieri”, in via di pubblicazione.

---

<sup>5</sup> Il testo della nota dell’Arma si trova in Tommaso Verga, *La “Nuova Mafia”. Natale Rimi è a capo del “Gruppo Roma-Lazio”/3*, in *Hinterlandweb.it*, 25.1.2020.

<sup>6</sup> Giuseppe Governale (a cura di), *Il Rapporto sui 114. La lotta alla mafia dal questore Sangiorgi al colonnello dalla Chiesa*, vol. 3, 2020, DIA, tipografia RiStampa, circolazione limitata.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO  
MAFIOSO IN SICILIA, VI LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE  
ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA, VO. III, TOMO II.**

*Testo delle dichiarazioni del dottor Antonio Muratore, già Assessore della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 7 ottobre 1971, Camera dei Deputati, Roma, 1977, pp. 577-591.*

PRESIDENTE. Lei è assunto come testimone ed ha l'obbligo di dire la verità. La prego di declinare le sue generalità.

MURATORE. Muratore Antonio di Giuseppe e di Bancheri Concetta; nato il 22 maggio 1927 a Canicattì, residente a Guidonia, Via Carlo Del Prete 10; di professione veterinario; attualmente consigliere regionale.

PRESIDENTE. Al momento in cui venne assunto Rimi, lei era Assessore?

MURATORE. Sì, Assessore agli Enti locali.

PRESIDENTE. Esercitò tale mandato? Fino a quale data?

MURATORE. Fino alla caduta della Giunta quadripartita. Credo sia stato ai primi di giugno, non ricordo la data con precisione. Fui Assessore dal 22 dicembre alla fine di maggio o ai primi di giugno, quando si costituì la Giunta monocolore, sempre agli Enti locali. Devo però precisare che dal 22 dicembre alla fine di marzo non ebbi mai ufficio. Non vi erano infatti locali disponibili e quattro Assessori (fra i quali c'ero io) eletti ad integrazione della Giunta, già composta da otto Assessori, non ebbero mai ufficio.

PRESIDENTE. Venne distaccato Rimi? Ricorda quando?

MURATORE. Ricordo che trovammo dei locali a Viale Cristoforo Colombo 440. In essi furono distaccati l'Assessorato al patrimonio, l'Assessorato agli Enti locali ed il Comitato di controllo, il quale aveva esercitato le sue funzioni nel salone di Palazzo Valentini. Tuttavia bisognava mettere in sesto, ammobiliare ed arredare questi nuovi

locali e credo si sia arrivati al 20-25 aprile prima che i locali fossero funzionanti per dare la possibilità alla Commissione di esercitare la propria funzione. Noi ci installammo in quella sede alla fine di marzo, ma senza mobili, senza niente, spesso lavorando in mezzo agli addetti alle pulizie di questi locali, che dovevano in un primo tempo essere destinati ad ospitare alcuni uffici del Ministero delle finanze. Restammo in queste condizioni fino al 20-25 aprile circa, quando si insediò con tutti i mobili il Comitato di controllo. In quella circostanza con il Comitato di controllo, che ha una funzione autonoma rispetto agli Assessorati, stabilimmo una divisione dei locali: parte all'Assessorato al patrimonio, parte all'Assessorato agli Enti locali, il resto al Comitato di controllo.

PRESIDENTE. Tornando indietro, desidereremmo sapere come avvenivano i distacchi, i comandi in generale, e poi i distacchi concernenti il Comitato di controllo.

MURATORE. Si dava in Giunta l'approvazione della deliberazione; nella stessa circostanza, ogni Assessore proponeva dei nomi, che venivano comunicati alla Segreteria generale della Giunta, venivano letti e quindi ratificati. La volta successiva veniva posto sul tavolo della Giunta un verbale contenente tutti i nomi, affinché potesse essere letto.

PRESIDENTE. Il personale destinato al Comitato di controllo venne preso in esame nella seduta del 4 marzo 1971. La prima cosa che gradiremmo sapere, è se se ne era parlato in precedenza.

MURATORE. Sì, se ne era parlato in precedenza e fui incaricato, in un primo tempo, di andare presso le Prefetture per avere dei funzionari delle Prefetture del Lazio. Infatti pensammo che se alle Prefetture veniva tolto anche un carico di lavoro perciò alcuni funzionari potevano essere distaccati presso la Regione. Le Prefetture inviarono una serie di nominativi che potevano essere distaccati; però, per alcuni, vi era la preferenza per Roma, per altri la preferenza per le Sezioni distaccate nelle altre province. Perciò ritengo che una parte di essi debba essere stata presa da quegli elenchi inviatici dalle Prefetture ed un'altra parte debba essere stata segnalata da un Assessore che indicava, in quel momento, alcune persone che potevano essere suggerite.

PRESIDENTE. Ma chi l'ha presa? Perché dal verbale della Giunta risulta che fu lei a riferire.

MURATORE. Io ho riferito soltanto (dal verbale è riportato anche questo) che era necessario, per far funzionare il Comitato di controllo, che si prendesse un certo numero di ragionieri, di uscieri, di archivisti. Cioè proposi un organigramma, non dal punto di vista dei nominativi, ma da quello dell'organico, che non avevo fatto neanche io, ma che aveva fatto un funzionario del Ministero dell'interno distaccato presso la Regione, il quale aveva studiato il problema. Io riferii che per la funzionalità degli uffici e delle Sezioni distaccate era necessario che fosse distaccato questo tipo di personale.

PRESIDENTE. Noi rileviamo, in base agli atti, che fu lei: «L'assessore Muratore, così come convenuto nel corso della precedente seduta di Giunta, comunica i nominativi del personale del quale dovrà essere richiesto il comando presso la Regione al fine di consentire un efficace inizio delle attività dei Comitati di controllo».

MURATORE. Ho comunicato una parte dei nominativi indicati nell'elenco delle Prefetture e poi ogni Assessore ha comunicato i propri nominativi. D'altro canto io ritengo che ogni Assessore avrà l'onestà di dire che ha comunicato personalmente i propri nominativi alla Segreteria generale. Io ho comunicato i miei nominativi in quella circostanza e poi ho fatto presente che vi erano delle lettere delle Prefetture con nominativi indicati dai Prefetti.

AZZARO. Queste segnalazioni nominative da parte degli Assessori venivano fatte in epoca precedente alla riunione della Giunta, dato che venivano lette dal Segretario della Giunta?

MURATORE. No. Le davano anche brevi manu, con dei biglietti, alla Commissione all'interno della Giunta.

AZZARO. In sostanza, ogni Assessore poteva portare un elenco nominativo con tre o quattro nomi, darlo al Segretario e dirgli di includerlo tra gli altri nomi. Ora noi avremmo saputo che vi era un'intesa amichevole all'interno della Giunta, per cui ogni Assessore designava un numero determinato di nomi in modo che ci fosse un

certo equilibrio. Ognuno diede questi nominativi al Segretario e questi nominativi si votarono. Lei ha detto che vi erano anche dei nominativi delle Prefetture, ma questi potevano essere approvati oppure no, perché altrimenti si sarebbe detto: guardate che questi nominativi sono delle Prefetture, quindi sono fuori quota e noi li approviamo finché...

MURATORE. Le rispondo subito. Poiché questo lavoro di coordinamento veniva fatto a livello di Segreteria generale, ritengo che inizialmente erano state segnalate in Giunta circa 20 persone, ma poi il distacco è avvenuto per 38. Quindi evidentemente in sede di Segreteria generale, d'accordo con gli uffici del personale, sarà stato aggiunto altro personale.

AZZARO. Cioè, per quel che capisco, sui 38 nominativi, 20 erano stati segnalati dagli Assessori, e 18 erano indicati in queste lettere delle Prefetture. Quando vi siete riuniti e vi siete scambiati i nomi e avete sentito i nomi letti dal Segretario della Giunta, certamente il Segretario avrà detto che c'erano anche i nominativi della Giunta, che si davano per approvati, e allora tutti avete sentito, e ne avete aggiunto qualcuno.

MURATORE. Lei sa meglio di me che quando c'è una riunione di Giunta con 12 persone, più il Presidente e il Segretario, quando alla fine si leggono questi nominativi, non si annette importanza al fatto che si leggano i nominativi stessi.

AZZARO. Il nominativo di Rimi che è contenuto in quella deliberazione, da chi fu fatto?

MURATORE. Non lo ricordo nella maniera più categorica.

DELLA BRIOTTA. Conosceva Natale Rimi?

MURATORE. Mai conosciuto.

DELLA BRIOTTA. In che rapporti era alla data dell'arresto con Natale Rimi?

MURATORE. Erano i rapporti dell'Assessore con un impiegato, anche se un impiegato modello. Cioè erano rapporti di subordinazione. Rimi era un ragazzo che si faceva voler bene, tanto più che c'era il dottor Galamini, che era segretario della

Commissione, che ne decantava i pregi, specialmente nei primi giorni in cui era solo, con un altro impiegato, al Comitato di controllo. Diceva che se non ci fosse stato questo Rimi il Comitato non avrebbe potuto funzionare, perché rimaneva lì a lavorare fino alle 10. Quindi lei pensi ad un ambiente senza niente, senza mobili, dove c'era una sedia nel corridoio con un telefono sopra, dove tutto si svolgeva...

PRESIDENTE. L'onorevole Della Briotta voleva sapere i suoi rapporti con Rimi prima, durante e dopo.

MURATORE. I miei rapporti sono stati molto cordiali, come del resto sono cordiali con tutti i dipendenti. Bisogna anche tener presente che spesso rimanevamo in ufficio, con la mia segretaria, per lavoro e mangiavano al self-service sotto il palazzo, o perché c'era il Consiglio regionale alle cinque o per altro ed era inutile andare via. Spesso lui scendeva col dottor Galamini e con un altro impiegato del Comitato di controllo a mangiare lì sotto e come si fa tra persone civili che vivono nello stesso ambiente si parlava del più e del meno di questo servizio che non funzionava, eccetera. I rapporti erano questi: rapporti di buon vicinato, rapporti con un impiegato modello ...

DELLA BRIOTTA. Di familiarità oppure di...

MURATORE. Qualche volta ci siamo seduti al bar a parlare del più e del meno. Una volta, ricordo, venne con la moglie e le sue due bambine: seduti al bar, dopo pranzato, eravamo io, il mio segretario particolare, il mio autista e un altro impiegato della mia segreteria. Era verso la fine di maggio, verso il 20 maggio, quindi dopo un mese e mezzo che stava lì.

AZZARO. Perché dice il 20 maggio?

MURATORE. Perché ricordo che fu verso la fine di maggio. Verso il 15, 20/25, non so. Ricordo che fu un periodo molto caldo e ricordo che si parlò del più e del meno con Rimi che in quella circostanza mi fece una domanda specifica, cioè mi domandò se conoscevo qualche posto dove lui potesse comprare una casetta per la villeggiatura estiva e io dissi che di solito andavo ad Ostia (erano 10 anni che ci andavo) e che non conoscevo altri posti di villeggiatura. Poi gli dico «Ho letto in

questi giorni e me lo ha indicato un mio amico medico, che c'è un posto chiamato Marina Velca, presso Tarquinia, dove vendono o delle case prefabbricate o dei lotticini di terreno per costruirsi delle case. Quindi lei si può rivolgere benissimo a questa agenzia, non so con precisione perché non ho letto il giornale».

DELLA BRIOTTA. Lei si rivolgeva con il «lei» o con il «tu» familiare?

MURATORE. Io mi rivolgevo sempre con il «lei». Qualche volta il «tu» era estemporaneo: «prendi questa sedia, prendi questo mobile», perché quando si sistemava il locale si diventava tutti...

DELLA BRIOTTA. Conosce il dottor Jalongo?

MURATORE. No. Mai conosciuto.

DELLA BRIOTTA. Ha mai avuto occasione di parlare con il presidente Mechelli o di sentire il dottor Mechelli riferire sulle difficoltà relative al reperimento di personale con competenza specifica in materia di bilancio, di compilazione di bilanci e di controllo degli atti degli Enti locali?

MURATORE. Mai.

AZZARO. Per tornare alla riunione, lei non ha segnalato Rimi?

MURATORE. Nella maniera più assoluta. Io sono in grado di dire le persone che ho segnalato.

AZZARO. Lei è in grado di dircele e ce le dirà. Lei non ricorda chi ha segnalato Rimi?

MURATORE. No, non lo ricordo. Non lo so.

AZZARO. Ha sentito in quell'occasione il nome di Rimi?

MURATORE. Non lo ricordo. Per spiegare quando ho sentito per la prima volta il nome di Rimi, vorrei premettere che il dottor Giuliani, Capo del personale, quando arrivavano i nuovi impiegati, telefonava dalla sede centrale avvertendo che arrivava ad esempio un impiegato distaccato al Comitato di controllo. Logicamente non telefonava a me, ma a uno degli impiegati che rispondeva. Se c'ero io gli impiegati si presentavano da me, se non c'ero si presentavano dal dottor Galamini, però poi

sempre venivano a salutare, per un atto di cortesia, l'Assessore. Io ricordo che Rimi, quando venne alla Regione, al Comitato di controllo, venne direttamene da me, cioè passò tramite il mio impiegato, perché allora, ripeto, se non erro dovrebbe essere stato il primo impiegato o il secondo che è arrivato. Comunque uno dei primi.

DELLA BRIOTTA. In quale giorno è venuto? Si ricorda?

MURATORE. Questo non ricordo con precisione.

DELLA BRIOTTA. Perché figura che abbia preso servizio il 1° aprile. Lei non ricorda se si è presentato effettivamente il 1° aprile o qualche giorno prima?

MURATORE. Non lo ricordo. Non credo il primo, ma penso sia stato nei primi giorni di aprile. Sa perché adesso mi viene in mente qualcosa? Perché gli atti delle Province dovevano cominciare a pervenire alla Regione il 1° aprile e allora noi sin dal primo momento ci eravamo preoccupati perché non c'era nessun impiegato addetto al Comitato di controllo che prendesse questo materiale, lo timbrasse e lo bollasse e ricordo che Galamini mi disse: «Meno male che è arrivato questo e fa tutto il lavoro lui e resta la sera fino alle 10». Non ricordo se il 1° o il 2 aprile, comunque senz'altro nei primi giorni di aprile.

AZZARO. Questo è accaduto nella seduta del 4 marzo. Ma nella seduta successiva, fu portata la deliberazione con i nominativi elencati?

MURATORE. Tutti i verbali erano portati sempre la seduta successiva.

AZZARO. Ma i verbali non contengono gli atti deliberativi. Nel verbale si dice che cosa è successo.

MURATORE. Allora la deliberazione non è venuta. Comunque penso di non averla letta e di non averla vista.

AZZARO. Lei come si è accertato che le tre persone da lei indicate erano effettivamente comprese nella deliberazione?

MURATORE. Perché ho chiesto al Segretario generale se c'erano le persone che avevo segnalato, anche perché nel giro di qualche giorno sono venuti i distacchi e sono arrivati.

AZZARO. Quindi la deliberazione con questi nominativi non veniva firmata, nel momento in cui veniva adottata, dal Presidente della Giunta, dall'Assessore anziano, dal Segretario generale?... Per avere validità legale, una deliberazione dev'essere firmata, altrimenti si potrebbe adottare una deliberazione e poi potrebbe spuntarne un'altra con un altro oggetto.

MURATORE. Questo non avveniva in seduta di Giunta, avveniva in un secondo momento, la firma non si poneva in seduta di Giunta.

AZZARO. Quindi è possibile che di questo Natale Rimi — di cui nessuno si ricorda — non fu fatto il nominativo, secondo quanto afferma pubblicamente l'ex assessore Gaibisso?

MURATORE. Io non lo ricordo, nella maniera più categorica.

AZZARO. Se fosse stato fatto il nominativo di uno proveniente da un'altra regione, c'era motivo di allarme o di particolare attenzione, per i criteri che aveva scelto?

MURATORE. Questo problema non ce lo siamo posto, non l'avevamo mai affrontato ancora: è venuto fuori quando è successo il caso Rimi.

AZZARO. Non c'era stato tra voi un criterio unanime per dire: prendiamo soltanto quelli provenienti dal Lazio, per il resto...

MURATORE. Non mi pare: del resto come ripeto sono entrato in Giunta il 22 dicembre e, dopo le ferie di Natale, riunimmo la Giunta nella prima decade di gennaio, il 7 o l'8 o il 9. Se certi criteri erano stati decisi precedentemente non so; comunque, nel tempo in cui c'ero io, nessun criterio è stato dettato per i distacchi. Anzi, c'era soprattutto questa preoccupazione: che i distacchi non avvenivano; le stesse Prefetture si sono rifiutate di darci personale di dattilografia. Io sono andato a parlare, per esempio, con il prefetto Ravalli, se ci poteva mandare due, tre dattilografe e ci disse che assolutamente non avevano dattilografe, che il Comitato si arrangiasse, che la Regione cercasse altrove, che lui non poteva farne a meno. Per quanto riguarda il criterio di scegliere personale che fosse soltanto della regione o degli uffici regionali, non mi pare che se ne fosse mai parlato nelle sedute di Giunta, per lo meno fin quando ci sono stato io; questo nel modo più categorico.

AZZARO. Perché invece altri lo affermano; da Vitellaro ad altri suoi colleghi dicono che questo criterio c'era.

MURATORE. Evidentemente lo avranno deciso prima.

AZZARO. Lei, sebbene nato a Canicatti, è proveniente da Guidonia?

MURATORE. Sì, sono da 16 anni a Guidonia ...

AZZARO. E suo padre fa anche il veterinario?

MURATORE. No, mio padre è vecchio, ha ottant'anni, non svolge nessuna attività, è alle mie dipendenze.

AZZARO. Lei sa che noi siamo un Comitato Antimafia. Ora, visto che lei è di Canicatti e visto che questo è un paese in cui si dice che c'è la mafia, lei ha idea di questo fenomeno? In linea di massima, che cosa ne pensa?

MURATORE. Il mio è un giudizio molto negativo; penso che è una cosa che dovrebbe essere eliminata.

AZZARO. Ma esiste come fenomeno?

MURATORE. Io credo che dovrebbe esistere: ci sono nato e cresciuto in Sicilia, purtroppo devo riconoscere che è una mala pianta che purtroppo c'è e che la gente, che nasce con un principio diverso, dovrebbe certamente volere la civilizzazione di qualunque angolo del nostro Paese. Perché è chiaro — non so quali sono le analisi e quali sono i rimedi — che si tratta di un fenomeno che dovrebbe essere sradicato nella maniera più implacabile da parte di chiunque e chiunque sbagli senza ... io sono dell'avviso che chi sbaglia deve pagare. Nella vita c'è chi ha sbagliato ed ha pagato e chi sbaglia deve pagare.

GATTO SIMONE. Una semplice circostanza relativa alla sua residenza: lei è nato nel 1927?

MURATORE. Sì.

GATTO SIMONE. E si è laureato...?

MURATORE. In medicina veterinaria, a Napoli, nel 1951.

GATTO SIMONE. E poi ha esercitato: dove?

MURATORE. Ho esercitato per tre anni a Delia, in provincia di Caltanissetta, in qualità di veterinario interino, incaricato.

GATTO SIMONE. E a Guidonia?

MURATORE. A Guidonia ho fatto per 4 anni il veterinario interino. Io mi sono trasferito perché mia moglie è di Napoli e tutti i suoi familiari sono a Roma e, si sa, la moglie tira ...

GATTO SIMONE. È rimasto dal 1955 al 1959?

MURATORE. Dal 1956 fino a parte del 1960 sono stato veterinario interino al Comune di Guidonia.

GATTO SIMONE. Poi il posto è stato ricoperto ...?

MURATORE. Poi c'è stato un concorso ed il posto è stato ricoperto. Io non ho partecipato perché sono affetto da ernia al disco e ciò non me lo consentiva, perché la condotta è una delle più vaste ...

GATTO SIMONE. Ed è rimasto esercitando la professione?

MURATORE. Ho esercitato la libera professione fino al 1966, quando, eletto Assessore provinciale, mi era impossibile esercitare la professione di veterinario, perché non è come quella di avvocato o altra che consente di avere uno studio, aprirlo e chiuderlo; la professione di veterinario richiede invece che si stia dalla mattina alla sera sul posto, oppure non si può esercitare. Per cui, alla fine del 1966...

GATTO SIMONE. Fu Assessore provinciale ...

MURATORE. Sì, ho fatto anche il Sindaco a Guidonia, dal 1965 al 1966.

GATTO SIMONE. Ma lei insegna a Guidonia?

MURATORE. No, mia moglie insegna nella scuola media di Guidonia da 16 anni, è la Vicepresidente della scuola.

MALAGUGINI. Volevo tornare alla delibera del 4 marzo: mi dica se riassumo esattamente. Nel corso di quella riunione della Giunta, lei propose un certo numero di pubblici funzionari dei quali chiedere il distacco.

MURATORE. Sì.

MALAGUGINI. Aggiunse Poi l'elenco di funzionari che venivano segnalati dalle Prefetture.

MURATORE. Feci presente che c'erano delle lettere di alcune Prefetture, che poi consegnai regolarmente al Segretario generale. Ora, per ogni funzionario c'era a fianco (credo, non ricordo in particolare) la predilezione, se andare al Comitato di Roma, o a quello delle Sezioni distaccate.

MALAGUGINI. Altri Assessori fecero i nomi di altri funzionali dei quali si auspicava il distacco?

MURATORE. Senz'altro.

MALAGUGINI. Questi nomi che ha fatto lei, quelli che risultavano dalle lettere delle Prefetture, quelli che sono stati segnalati da altri Assessori, vennero proclamati pubblicamente, cioè ne fu fatto il nome? Non è che gli altri passassero dei biglietti al Segretario generale? ...

MURATORE. No, si passavano i biglietti al Segretario generale che poi ne dava lettura. In queste circostanze, si leggono, si ascoltano, non si ascoltano ...

MALAGUGINI. Dunque, se ne dava lettura. Ora, lei ricorda, grosso modo, quanti nomi vennero in tal modo comunicati?

MURATORE. Non lo ricordo, non sono in grado di rispondere: penso pure che altri, che non avessero pronto il biglietto con il nome, lo avessero dato dopo.

MALAGUGINI. Lei può ricordare se il numero di 38 (che tanti sono quelli contenuti nell'elenco) corrispondeva effettivamente al numero di nomi che sono stati fatti? Dalla delibera risultano approvate, all'unanimità, dai presenti, le richieste di distacco di 38 pubblici funzionali: secondo lei, per quanto ricorda, questo numero di 38 corrisponde alla verità, o è sbagliato per eccesso o per difetto?

MURATORE. Questo non posso dirlo.

GATTO SIMONE. Lei aveva preparato un organigramma: di quante persone era?

MURATORE. Non lo ricordo. Era stato preparato per tutte le Sezioni distaccate, ed è stato consegnato alla Segreteria generale. Mi pare che i dipendenti per ogni Sezione distaccata fossero una decina: non ricordo con precisione se otto, nove o dieci, ma ammontavano ad una cifra di quell'ordine: quindi, dovrebbero essere una quarantina.

MALAGUGINI. Al termine della lettura di questo elenco di nominativi, ci fu effettivamente la deliberazione? Cioè una valutazione della Giunta, nome per nome o complessivamente, circa il distacco di queste persone?

MURATORE. Sì, perché il Presidente diceva: «Si dà per approvata la delibera» ...

MALAGUGINI. Quale delibera?

MURATORE. Quella relativa al distacco del personale.

MALAGUGINI. Cioè di tutto il personale del quale era stato fatto il nome?

MURATORE. Esatto.

MALAGUGINI. Lei ha fatto dei nomi?

MURATORE. Sì.

MALAGUGINI. Li vuole precisare?

MURATORE. Feci il nome di un certo Amenta, proveniente dal Ministero dell'interno.

MALAGUGINI. Prenda visione del testo della delibera con i nomi per ricordare meglio quali nominativi segnalò. (L'onorevole Malagugini porge il testo all'assessore Muratore).

MURATORE. Grazie, sono in grado di vedere... Segnalai ancora il Profumi e lo Scannella.

PRESIDENTE. Potrebbe dirci l'origine di queste persone? Il Profumi era al Ministero dell'interno?

MURATORE. Sì. Debbo dire perché ne chiesi il distacco?

PRESIDENTE. Vogliamo sapere di dove fosse, dove era nato.

MURATORE. Credo sia di Roma: è figlio di un Viceprefetto che era in servizio a Roma. Questi mi chiese la cortesia di far distaccare il figlio. Amenta Gaetano invece mi fu segnalato dall'onorevole Nicolazzi, Sottosegretario all'interno ed anche da un Segretario di sezione del nostro partito. Credo di aver ricevuto addirittura tre segnalazioni per queste persone.

PRESIDENTE. Da dove proviene?

MURATORE. Non lo so, forse è siciliano. Comunque, mi fu segnalato dall'onorevole Nicolazzi. Scannella mi fu segnalato (conservo tutte le lettere) dall'onorevole Casimiro Vizzini che mi inviò una lettera intestata di un ente di assicurazioni o qualcosa del genere. Poi segnalai anche De Luca Gustavo, proveniente dal Comune di Marino.

PRESIDENTE. Quale qualifica possiede?

MURATORE. Appartiene alla carriera esecutiva. Debbo infine ricordare la signorina Jacoboni Carla.

DELLA BRIOTTA. Quante di queste persone sono andate a prestare servizio presso la Commissione di controllo il 1° aprile?

MURATORE. Credo nessuna.

DELLA BRIOTTA. Lei, Assessore agli Enti locali, ha ritenuto importante avere presso la Commissione di controllo dei funzionari o impiegati di suo gradimento?

MURATORE. Non avevo interessi specifici: feci delle segnalazioni di ordine non personale, ma riferii anche sulle persone che mi erano state segnalate. L'unica persona che volli aiutare — lo dico con estrema franchezza — è la signorina Jacoboni, che abita a Guidonia dove svolge l'attività di assistente sociale presso l'ONARMO. Chiesi al dottor Vitellaro se poteva essere distaccata, se avesse posseduto i requisiti per il distacco alla Regione: nel caso in cui l'Ente potesse provvedere al distacco, avrei fatto la domanda. Si tratta di un caso umano, perché

questa brava ragazza di 35 o 36 anni guadagnava settantamila lire al mese. Si tratta dell'unico elemento per il quale avessi personalmente chiesto ... Comunque, la signorina non è stata neanche destinata al Comitato di controllo, ma è entrata nella mia segreteria come dattilografa. Presso il Comitato si trovano il Profumi, figlio del Viceprefetto che me lo ha raccomandato, Amenta ...

AZZARO. Tutti presso il Comitato di controllo?

DELLA BRIOTTA. Lei ha affermato che non sono andati al Comitato...

MALAGUGINI. Non il primo aprile.

MURATORE. Questi dipendenti sono arrivati a scaglioni, in tempi successivi. Il 1° aprile si trovavano presso quell'ufficio in due o tre: credo che siano arrivati il quattro o cinque aprile il dottor Rubino ed altre tre o quattro persone. Mi ricordo che il dottor Galamini mi diceva ...

AZZARO. Perché Rimi è arrivato il 1° aprile?

MURATORE. Credo che sia arrivato il 1° o il 2 aprile, non ricordo.

AZZARO. Intendo chiedere: perché è arrivato primo fra tutti gli impiegati. Come mai?

MURATORE. Sì, senz'altro: arrivò insieme con un altro elemento.

MALAGUGINI. Chi è l'altro?

MURATORE. Un certo Bianchi, ma non ne sono assolutamente certo.

MALAGUGINI. Lei ha segnalato questi nominativi che ritrova sulla lista. Non ne ha segnalati altri che non ritrova?

MURATORE. Assolutamente no. Ho segnalato un altro nominativo che non ritrovo perché la Corte dei conti non ha dato il parere favorevole, si tratta di un Direttore di sezione della Corte dei conti.

MALAGUGINI. La Corte dei conti avrà emesso il suo parere in un secondo tempo.

MURATORE. Sì.

MALAGUGINI. In quella seduta lei ha segnalato questo nominativo ed è stato approvato?

MURATORE. Vediamo se è compreso nella lista ...

MALAGUGINI. Prima di controllare, mi dica se ha segnalato questo nominativo.

MURATORE. No, no, altri nomi non ne ho fatti.

MALAGUGINI. La persona di cui sta parlando adesso è stata da lei segnalata?

MURATORE. Evidentemente l'avrò segnalata in una seduta precedente o successiva, ora non ricordo.

MALAGUGINI. Perché, evidentemente?

MURATORE. Perché se questo nominativo non è compreso nella delibera ...

MALAGUGINI. Questa è una deduzione che lei trae per la possibilità che ha sotto gli occhi la delibera! Non si basi su questo!

MURATORE. I nominativi che ho segnalato sono contenuti nell'elenco e hanno ottenuto il distacco; il nominativo del funzionario della Corte dei conti...

MALAGUGINI. Come si chiama?

MURATORE. Non è una cosa facile... Carlo ... non mi ricordo ...

MALAGUGINI. Provi a sforzarsi...

MURATORE. Sì, mi sforzo subito...me lo ha raccomandato il medico condotto del mio paese...Carlo Bonanni, Direttore di sezione della Corte dei conti, per il quale la Corte non ha espresso parere favorevole al distacco.

MALAGUGINI. Altri Assessori hanno fatto delle segnalazioni?

MURATORE. Ritengo di sì.

MALAGUGINI. Ricordi che è interrogato in qualità di testimone! Hanno fatto dei nomi?

MURATORE. Certo che hanno fatto dei nomi! Senz'altro hanno fatto dei nomi!

MALAGUGINI. Tutti gli Assessori?

MURATORE. Questo non posso dirlo. In sede di Giunta ognuno portava il suo biglietto: parecchi Assessori hanno fatto dei nominativi, comunque, ma non posso dire se tutti gli Assessori abbiano fatto dei nomi.

MALAGUGINI. Ricorda se il Presidente abbia fatto dei nomi?

MURATORE. No, non mi pare che il Presidente della Giunta abbia fatto dei nomi: però non ci giurerei, perché in Giunta capita di parlare con il collega a fianco ...

MALAGUGINI. D'accordo. Tutti questi nomi venivano passati al Segretario generale, che ne dava lettura...

MURATORE. Esatto.

MALAGUGINI. Cioè è stata data lettura di tutti i nomi che sono stati proposti in quell'occasione?

MURATORE. Esatto. Si faceva sempre, in tutte le circostanze, anche perché in sedute precedenti c'era stato il distacco ...

MALAGUGINI. Non voglio commenti, ma risposte. Il Segretario generale dava lettura di tutti i nomi, che ciascun Assessore comunicava o che risultavano dalle lettere delle Prefetture che lei aveva passato al Segretario?

MURATORE. Esatto.

MALAGUGINI. In che modo lei, ad esempio, sapeva che le persone delle quali proponeva i nominativi avevano presentato tempestiva domanda corredata dai documenti?

MURATORE. Perché, quando le persone di cui ho fatto i nomi mi segnalavano i nominativi, mi dicevano: «Ti raccomando il nominativo in oggetto, che ha già presentato domanda presso la Regione Lazio per essere distaccato qui e ti prego di intervenire».

MALAGUGINI. In base a questa segnalazione, lei aveva preventivamente accertato l'esistenza della domanda?

MURATORE. No.

MALAGUGINI. Del verbale della seduta lei ha avuto poi conoscenza?

MURATORE. Non l'ho letto.

MALAGUGINI. Può darsi che non l'abbia letto; ma ad un certo momento un verbale di quella seduta è stato sottoposto alla Giunta?

MURATORE. Due copie del verbale di ogni seduta di Giunta venivano messe sul tavolo e veniva detto: ci sono i verbali della seduta precedente, chi vuole controllarli li controlli. Io non ho controllato il verbale della seduta precedente.

DELLA BRIOTTA. Si è premurato di controllare se vi erano nominativi?

MURATORE. No, perché non pensai che vi potessero essere motivi per cui non dovessero essere inclusi i nominativi.

MALAGUGINI. Nella seduta successiva a quella in cui veniva assunta la deliberazione, c'era una copia o due del verbale?

MURATORE. Sempre. Infatti qualche volta capitava che qualche collega prendesse questo verbale e rilevasse che il suo intervento non era stato riportato così come si era svolto, pregando di rivederlo e di correggerlo; tant'è vero che una volta sorse addirittura il problema se fosse il caso o no di assumere una stenografa, ma si considerò che il lavoro della Giunta è segreto e si decise di non assumere alcuna stenografa.

MALAGUGINI. Mi risulterebbe che lei è stato promotore di una associazione di assistenza ai lavoratori siciliani (Alas). La pregherei di spiegare succintamente l'attività di quest'associazione e di dire se, nell'ambito dell'attività precedente, non avesse una naturale inclinazione ad appoggiare richieste di lavoro o di sistemazione di lavoratori siciliani di qualunque condizione.

MURATORE. Quest'associazione fu costituita verso il mese di settembre, credo, del 1970 e nacque con principi abbastanza buoni, come quello di dare assistenza ai lavoratori siciliani residenti a Roma. Si pensò di andare nelle zone baraccate, dove ci sono molti siciliani. Devo, purtroppo, dire che quest'associazione è nata con buona

volontà, con tanta passione, però non siamo riusciti a far niente per motivi di ordine finanziario, perché in un primo momento questa associazione ebbe sede in un ufficio che io ed un mio collega, candidato alle regionali, avevamo preso in affitto in Via dei Prefetti numero 8.

MALAGUGINI. Chi è questo collega?

MURATORE. Riccardi, Assessore provinciale. Eravamo entrambi candidati al consiglio regionale. Dovemmo, purtroppo, lasciare quei locali per mancanza di fondi e l'associazione rimase senza sede. Allora ci allogammo in un locale a Piazza Bologna, dove vi era un'associazione antidroga o qualcosa del genere e dove ci diedero una stanza. Non ci fecero pagare niente, però a settembre scadeva il termine. Tant'è vero che giorni fa ho ricevuto la lettera del Segretario dell'associazione, il quale mi ha fatto sapere che si dimette perché l'associazione non funziona.

MALAGUGINI. La mia domanda era più specifica. Desideravo sapere se, nella sua qualità di promotore e di dirigente, ha ricevuto segnalazioni a favore di siciliani ed ha operato come poteva.

MURATORE. Non abbiamo operato perché non siamo riusciti. Credo che uno o due casi ci saranno stati, ma credo che non si sia riusciti a far niente per mancanza di possibilità e di mezzi.

MALAGUGINI. Ultima domanda, che è pleonastica: lei ricorda o no di aver sentito fare il nome di Rimi nella seduta del 4?

MURATORE. No, non ricordo.

MALAGUGINI. Quando si è presentato?

MURATORE. È venuto nel mio ufficio preceduto da una telefonata del dottor Giuliani (mi dice il mio impiegato). Il mio impiegato me lo presenta dicendo: «Questo è un impiegato che viene a prendere servizio». Dopo un'ora, credo, l'ho presentato al dottor Galamini, che era il suo Capo ufficio.

MALAGUGINI. Lei, come siciliano, non aveva negli orecchi il nome di Rimi?

MURATORE. No. Vivo da sedici anni lontano dalla Sicilia. Se le dovessi dire il discorso che una volta ho fatto con Rimi lei non lo crederebbe. Dopo quattro o cinque giorni, mentre intorno vi erano gli addetti alle pulizie, casualmente si parlò della Sicilia ed io ebbi a dire che era uno schifo quello che era accaduto al procuratore Scaglione e che si erano superati i limiti della decenza, cosicché ci sarebbe voluta la bomba atomica. Se io avessi saputo qualcosa avrei potuto guardare la sua reazione. Però lui è stato immobile e zitto.

DELLA BRIOTTA. Il segretario di questo centro di assistenza chi era?

MURATORE. Un certo Fatane. È un dipendente del Ministero delle finanze.

DELLA BRIOTTA. E attualmente dove lavora?

MURATORE. Al Ministero delle finanze. Ora si è dimesso dall'associazione e mi ha inviato una raccomandata in cui scrive che, poiché tutto non funziona, si dimette.

DELLA BRIOTTA. E dalla fondazione ha sempre lavorato al Ministero delle finanze?

MURATORE. Sì, per lo meno da quel che mi risulta. Si chiama Fatane Andrea.

PRESIDENTE. Io dovrei contestarle qualche particolare per avere qualche ulteriore precisazione. Nel verbale della seduta del 4 marzo, punto 7 dell'ordine del giorno (progetto del regolamento provvisorio per il funzionamento del Comitato per il controllo sugli atti delle Province) è scritto: «Su richiesta dell'assessore Muratore l'esame del presente oggetto viene rinviato alla prossima seduta. L'assessore Muratore, così come convenuto nel corso della precedente seduta di Giunta» (che sarà stata il 27 o il 28 febbraio) «comunica i nominativi del personale del quale dovrà essere richiesto il comando pressò l'Ente Regione al fine di consentire un efficace inizio dell'attività dei Comitati di controllo».

Ora, questo è il verbale che è stato approvato dalla Giunta, e secondo il quale è stato proprio lei ad indicare e comunicare i nominativi del personale.

MURATORE. Se lo avessi fatto lo direi. Evidentemente per dare formalità alla deliberazione il Segretario generale ha inteso metterci il nome dell'Assessore, perché mi pare ci sia stata una riunione nella quale non era presente l'Assessore al

personale. Evidentemente, per dar forma alla sua deliberazione, ha scritto che la deliberazione l'ho fatta io, ma in tutta coscienza e onestà dico che non ho letto i nomi perché, se li avessi letti lo direi tranquillamente e non avrei nessuna preoccupazione, dal momento che il Rimi non l'ho segnalato io. Ieri sono stato interrogato dalla Commissione regionale e ho detto che in questa vicenda non ho avuto nessuna attività, nessun rapporto né attivo né passivo, né diretto né indiretto. Io mi sono trovato questo individuo là, il giorno in cui è arrivato e basta. D'altro canto, se avessi fatto il nominativo e avessi conosciuto questo personaggio, me ne sarei assunta la responsabilità, qualunque poteva essere la conseguenza che ne poteva venire; con la massima onestà e coscienza che compete ad ogni uomo lo avrei fatto. Debbo dire che io non ho nessun rapporto con l'assunzione di questo personaggio e giuro che non ho mai sentito il nominativo né in Giunta né altrove, se non quando è stato presentato il primo giorno all'ufficio per prendere servizio.

PRESIDENTE. Quando si presentò da lei, è venuto solo o accompagnato?

MURATORE. Solo. Era accompagnato da uno dei miei impiegati che ha detto «Ha telefonato il dottor Giuliani e ha detto che questo signore prende servizio, eccetera».

Si è presentato. Io di solito facevo il discorsetto a tutti quelli che si presentavano a me: «La Regione è un organo nuovo, bisogna collaborare e lavorare, eccetera».

PRESIDENTE. E lei lo accompagnò?

MURATORE. Non lo accompagnai. Non c'erano uffici. Stavamo in piedi all'interno di questo corridoio. Siccome il dottor Galamini era anche Commissario prefettizio a Ladispoli ed io sapevo che da Ladispoli veniva sempre verso le 10,30-11, quando è arrivato gli dissi: «Dalla Regione hanno comandato questo impiegato» e da quel momento è entrato in rapporto col suo funzionario. Non aveva più nessun rapporto con noialtri. Era un appartamento dove ci si vedeva tutti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i suoi rapporti di ufficio con Rimi, noi abbiamo appreso che loro si davano del «tu» e c'erano rapporti di familiarità.

MURATORE. No. Questo l'ho detto anche alla Commissione regionale. Rimi non si è mai permesso di darmi del «tu». Io qualche volta, ma raramente, gli davo del «tu», ma in qualche particolare circostanza.

DELLA BRIOTTA. Al dottor Galamini ha mai dato del «tu»?

MURATORE. Mai. Io do del «tu» anche ad altri dipendenti della Regione. Col dottor Galamini mai. Da quando ero Sindaco e lui consigliere di prefettura, c'è sempre stato un rapporto di distanza con questo funzionario. Ma a molti impiegati della Regione, della carriera esecutiva, io davo del «tu», perché sapevo che erano di una certa provenienza politica; se sapevo che erano più vicini alla mia parte politica potevo dar loro del «tu». Vi sono socialisti e socialdemocratici e do loro del «tu». A Scannella dò del «tu», perché so che è socialdemocratico e anche a Cerasi perché è socialista, segnalato da un Assessore socialista. Davo del «tu» a quelli con i quali c'era un discorso politico di vicinanza. Ma io a questo signore ho sempre dato del «lei». Però qualche volta estemporaneamente, per l'abitudine di dare del «tu» a quasi tutti i miei collaboratori, qualche volta gli ho dato anche del «tu». Ma lui non si è mai permesso di darmi del «tu», anche perché non c'erano questi rapporti per cui dovesse darmi del «tu».

PRESIDENTE. Non si parlò mai, con Rimi o con altri, di come mai era venuto da Alcamo, del fatto che era l'unico venuto dalla Sicilia?

MURATORE. Mai. Non se ne parlò mai. Non è che c'erano motivi per cui se ne dovesse parlare. Per me questo impiegato era come tanti altri impiegati; anzi, c'era un fatto particolare: il dottor Galamini che mi disse: «Assessore, questo lo dobbiamo fare Vicesegretario perché è il più attivo» e io risposi «Lei non si può permettere di fare una cosa del genere, perché noi abbiamo dei funzionari di Prefettura e del Ministero dell'Interno che hanno un grado più elevato. Ma lei capisce che significa questo?».

PRESIDENTE. Ma perché veniva a fare questa proposta a lei che era Assessore agli Enti locali?

MURATORE. Per rapporti di vicinanza. Difatti io ho detto «Questo discorso lo vada a fare a Mechelli che è colui che nomina il Segretario della Giunta».

PRESIDENTE. Lei rilasciò una dichiarazione alla stampa, in luglio. Conferma quello che dichiarò?

MURATORE. Allora alla stampa dichiarai questo. Io stavo a letto a riposare; mi telefonò un giornalista che si qualificò come capo-redattore dell'Ansa, Paloscia, che mi disse: «Ma quella dichiarazione del Galamini che lei presentò ...»; «In effetti è così» dissi «Io presentai Rimi al dottor Galamini quando si è presentato in ufficio, ma non ho avuto nessuna parte in questa vicenda; questo è un impiegato che è stato distaccato». Quella fu la dichiarazione che feci. Poi i giornali montano sempre le cose, dissero: «Mandai al Comitato di controllo...», e che, avevo io il potere di mandare impiegati al Comitato di controllo? Era la Giunta che deliberava chi doveva andare al Comitato di controllo e ad altri posti.

PRESIDENTE. Un particolare: lei ha detto poco fa che dopo l'assassinio del Procuratore generale Scaglione, lei ebbe una escandescenza e disse «Siamo arrivati proprio all'apice», fino addirittura a profetizzare una bomba atomica che avesse distrutto la Sicilia.

MURATORE. Beh! Lo dissi così...!

PRESIDENTE. Non sapeva, non aveva mai letto, mai sentito dire chi erano i Rimi: il padre condannato all'ergastolo, il fratello condannato all'ergastolo? Non seppe mai che Natale era sotto procedimento davanti al Tribunale di Trapani?

MURATORE. Se lo avessi saputo, non solo non avrei fatto questo discorso davanti a Rimi, ma avrei fatto presente, sia al presidente Mechelli sia al Presidente dell'Assemblea regionale, che ci trovavamo di fronte a qualcosa di grave.

PRESIDENTE. Sa se Rimi era amico di Jalongo? Sa se era amico del magistrato Santiapichi, che era lì come consulente?

MURATORE. Anche su questa vicenda debbo dire questo: noi presiedevamo una Commissione per il regolamento dei rapporti tra il Comitato di controllo e la Regione e questa Commissione si riuniva nel mio ufficio. Io stavo nel mio ufficio dopo aver pranzato, in attesa che alle 16 ci fosse la riunione, e allora arrivavano nella mia stanza, si riunivano e facevamo questa Commissione. Poi scappavo perché avevo il

Consiglio regionale o qualche cos'altro da fare. In tutta onestà però devo dire che non l'ho mai visto una volta parlare con il giudice Santiapichi; non l'ho mai visto. Veniva in Via Cristoforo Colombo nella circostanza esclusiva della riunione della Commissione (mi pare furono quattro o cinque sedute); ovviamente io non andavo tutti i giorni in ufficio...

PRESIDENTE. C'è chi dice che il dottor Santiapichi veniva spesso lì.

MURATORE. Può darsi. A me non consta e in tutta onestà non posso dire il contrario. Veniva lì nei giorni in cui c'era questa Commissione. Puntualmente arrivava, facevamo la Commissione, c'erano tre magistrati.

PRESIDENTE. E dopo l'arresto, non raccolse nessuna voce intorno al fatto? Come venne commentato? Che cosa si disse?

MURATORE. Veramente si restò sbigottiti. Io ricordo che la notizia la ebbi nell'anticamera del Consiglio regionale, c'era il Presidente della III Commissione (personale) Lazzaro che disse: «Ma chi è stato che ha fatto distaccare il Rimi?». Io risposi: «Bisogna domandarlo al Segretario generale della Giunta ... perché? Che cosa è successo?». «Come» mi disse «è stato arrestato, eccetera». «Oh che macello, com'è stato?» ...Io dunque appresi la notizia in quel momento, quella sera, per bocca del Presidente della III Commissione. Poi i commenti, le notizie, sono state catastrofiche.

Tra l'altro, poi, essendo siciliano, circolò la voce che l'avessi fatto distaccare io. E siccome si riunì subito la Commissione regionale, io mi ci presentai spontaneamente e dissi: «Guardate che io non ho nessun rapporto in questa vicenda, non c'entro niente». D'altra parte, in quella stessa circostanza, l'Assessore al personale, D'Agostini, ebbe a dire: «Dichiaro subito io che il Rimi è stato proposto dal presidente Mechelli, su segnalazione di tale Jalongo». Lui fece subito questo chiarimento. In seguito, voi sapete benissimo come si sono svolti i fatti, perché il presidente Mechelli, anche in Consiglio, pubblicamente, ha detto: «A me Jalongo è stato presentato da Santiapichi, io l'ho distaccato, tutta la responsabilità è mia, eccetera». Quindi si chiarì questo. Poi io, fin dal primo momento, quando si mise in giro questa voce andai alla III Commissione regionale per dire che ero completamente all'oscuro di questa vicenda, non ne sapevo niente. Ho aggiunto

anche che, se avessi avuto la mia parte, me ne sarei assunto la responsabilità: nella vita chi sbaglia paga, ed è giusto che sia così.

GATTO SIMONE. Riferendomi ad una sua spontanea dichiarazione di poco fa, volevo chiederle: quando lei, parlando con il Rimi disse: «A che punto siamo arrivati, qui ci vorrebbe quello che ci vorrebbe, eccetera», a che cosa si riferiva? Che cosa avrebbe dovuto estirpare la bomba atomica dalla Sicilia? Quale triste fenomeno, quale aspetto negativo della società siciliana?

MURATORE. La mafia, naturalmente, era chiaro; questo tipo di intrighi che arrivava al punto di ammazzare un Procuratore della Repubblica. Il discorso lo facevo in questi termini, era un'analisi che facevo e poi dicevo per esasperazione: ci vorrebbe la bomba atomica; era un modo di dire, naturalmente.

GATTO SIMONE. Era per l'aspetto specifico che fosse stato ucciso un Procuratore della Repubblica...

MURATORE. No, per il fatto che questo tipo di organizzazione era esasperato fino al punto di uccidere un Procuratore della Repubblica; è la fine del mondo...

GATTO SIMONE. Il Procuratore della Repubblica sarebbe immune da tale pericolo, gli altri cittadini invece...

MURATORE. No, certo, ma per me arrivare al Procuratore della Repubblica significava aver superato ogni limite consentito anche nei bassifondi di Parigi...

PRESIDENTE. Lei sarà chiamato poi a firmare il verbale che sarà redatto per questa audizione. La ringrazio della sua collaborazione.

## Bibliografia

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, VI Legislatura, *Relazione conclusiva*, Roma, Tipografia del Senato della Repubblica, 1976.

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso in Sicilia, VI Legislatura, *Documentazione allegata alla Relazione conclusiva*, Vol. III, Tomo II, Camera dei Deputati, Roma, 1977.

Dalla Chiesa Nando, Meli Ilaria, *La mafia a Roma. Una storia a strati*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri", in via di pubblicazione.

Governale Giuseppe (a cura di), *Il Rapporto sui 114. La lotta alla mafia dal questore Sangiorgi al colonnello dalla Chiesa*, vol. 3, 2020, DIA, tipografia RiStampa, circolazione limitata.

Pronzato Luisa, *Franca Viola. Il coraggio di dire no*, [archiviocorrieredellasera.it](http://archiviocorrieredellasera.it), consultato il 17 novembre 2020.

## GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

**Antonio Balsamo** è Giudice della Corte Costituzionale delle *Kosovo Specialist Chambers* (sede a L'Aja), Consigliere Giuridico della Rappresentanza Permanente d'Italia presso le Nazioni Unite, è stato Presidente della Sezione Misure di Prevenzione e della Corte di Assise di Caltanissetta, dove ha trattato i nuovi processi sulle stragi di Capaci e di Via D'Amelio; Sostituto Procuratore Generale della Corte di Cassazione; Giudice del Tribunale di Palermo, dove ha trattato il processo Andreotti, il processo per l'omicidio del cronista giudiziario Mario Francese, il processo "grande mandamento" sulla latitanza di Bernardo Provenzano.

**Mariele Merlati** è professoressa associata di Storia delle relazioni internazionali presso l'Università degli Studi di Milano. È membro fondatore del Centro di ricerca coordinato Osservatorio sulla Criminalità organizzata e del Progetto memoria della medesima Università. I suoi interessi di ricerca si incentrano, in particolare, sulla politica internazionale degli Stati Uniti e dell'Italia tra gli anni '70 e '80 del Novecento. Ha svolto ricerca presso i principali archivi in Italia, in Gran Bretagna, in Francia e negli Stati Uniti.

**Patrizio Lodetti** è dottore di ricerca in Sociologia e Metodologia della Ricerca Sociale (NASP). È stato assegnista di ricerca presso l'Università degli studi di Milano, dove ha svolto uno studio sull'espansione delle organizzazioni mafiose nel nord Italia. Nelle attività di ricerca più recenti ha curato la parte metodologica delle analisi, utilizzando tecniche econometriche e metodi digitali.

**Martina Panzarasa** è dottoressa di ricerca in Sociologia e Metodologia della Ricerca Sociale (NASP). È cultrice della materia nel corso avanzato di Sociologia della Criminalità Organizzata e in quello di Sociologia della Memoria presso l'Università degli Studi di Milano. I suoi principali temi di ricerca sono: le organizzazioni mafiose, il genere, il carcere, le narrazioni e la memoria.

**Ilaria Meli** è dottoressa di ricerca in *Applied Social Sciences* presso la Sapienza Università di Roma con una tesi dal titolo “La nascita di una mafia in territori non tradizionali”, è coautrice del V Rapporto Mafie nel Lazio (Regione Lazio, 2020). È coautrice di rapporti di ricerca per la Presidenza della Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno mafioso e per la Commissione Europea.

**Federica Cabras** è dottoranda in Studi sulla criminalità organizzata presso l’Università degli Studi di Milano. Dal 2014 collabora con l’Osservatorio sulla Criminalità Organizzata. È coautrice di rapporti di ricerca per la Presidenza della Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno mafioso e per la Commissione Europea. È autrice di articoli su riviste scientifiche italiane e straniere e di capitoli in libri dedicati al tema della presenza delle organizzazioni mafiose italiane e straniere nel Nord Italia e nel mondo. È cultrice della materia in “Sociologia della Criminalità Organizzata” e in “Criminalità economica e finanziaria” presso l’Università degli Studi di Milano.